ANNO XLIII — TORINO, *Mercoledì 15 Dicembre 1909* — NUM. 347

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale — Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
... Milano - Napoli - Roma - Venezia

L'evoluzione di Enrico Ferri

Pubblicando questo articolo di uno dei più valorosi discepoli del Ferri, dobbiamo dichiarare che lasciamo allo scrittore la responsabilità completa delle idee in esso sostenute:

E' stato detto che la sincerità è la cosa che più sorprende le donne perchè è quella che si aspettano meno. La psicologia degli ambienti politici è molto simile alla psicologia femminile; e per questo la franca dichiarazione di Enrico Ferri il quale ha confessato: *io voglio andare al Governo*, ha prodotto nel pubblico un senso di grande stupore. Noi siamo troppo abituati a veder troppi deputati che desiderano ardentemente ciò che desidera Enrico Ferri, ma non hanno il coraggio di dirlo, perchè non sia legittima la nostra meraviglia di fronte a questa eccezione al gesuitismo parlamentare.

V'è però nell'atto di Enrico Ferri qualche altra cosa oltre la sincerità rara ed impreveduta: v'è un'incoerenza, quasi un voltafaccia, un tradimento, che ha, più che sorpreso, sbalordito quell'ingenua anima collettiva la quale, appunto perchè è mutevole e capricciosa come la donna, pretende dagli uomini una logica e una fedeltà che essa non conosce. Il pubblico s'immagina che un socialista non possa salire lo scalone del Quirinale altro che per chiedere al Re la sua abdicazione. E un Enrico Ferri, il quale candidamente dichiari che sarebbe stato onorato di poter recare al Re la propria parola di consiglio, gli sembra addirittura un fedifrago. Il pubblico è semplicista e — sia detto con sopportazione — è anche ignorante. E quando nella sua breve mentalità ha classificato un uomo tra i sovversivi, pretende che quest'uomo stia sempre in piazza a urlare, a provocare disordini, e non gli concede il diritto di fare, dopo la critica delle idee altrui, anche un tentativo di applicazione delle proprie. Il pubblico non sa e non vuol sapere che i socialisti non hanno mai stabilito pregiudiziali di repubblica o di monarchia; il pubblico giura nel verbo e nel fischio di Oddino Morgari e ignora le parole e la tattica di Augusto Bebel. Per la folla, il tempo che cambia la fisonomia degli individui non dovrebbe modificare la fisionomia intellettuale degli uomini politici. Questi dovrebbero sempre parlare e pensare nell'identico modo. Dovrebbero restare immobili come l'erma solitaria che dall'angolo d'una via guarda la vita che passa. Le lezioni della storia non contano. In politica spesso il rivoluzionario di ieri è l'ottimo uomo di Governo di domani. E quando il pubblico crede che sia l'uomo che abbia mutato, è forse vittima di un daltonismo psicologico. Non è tanto l'individuo, quanto le circostanze che mutano intorno a lui. Non si tratta, forse, di apostasia, ma di necessario adattamento. L'uomo sembra l'autore di una commedia della quale è soltanto l'attore. Egli non crea una situazione ma ne è il simbolo.

***

Quanti repubblicani hanno creduto, per il bene del paese, di poter servire la patria come ministri della monarchia? Contateli voi, da Francesco Crispi ad Edoardo Pantano.

Io non so se Enrico Ferri diventerà ministro: so che, se lo diventerà, la differenza tra la cravatta rossa di socialista e l'uniforme d'*Eccellenza* sarà meno grande che tra la pregiudiziale d'un repubblicano e il suo giuramento nelle mani del Re.

Del resto, io non intendo giustificare l'evoluzione di Enrico Ferri; vorrei semplicemente spiegarla, ricercandone le cause nel tipo psicologico dell'uomo, sulle sue qualità specifiche di lottatore politico.

Enrico Ferri è mal conosciuto come tutti gli uomini celebri, dei quali si ignora la realtà della vita, perchè l'opinione pubblica l'ha trasformata e deformata in leggenda.

Su cento persone che portano alle stelle o che disprezzano l'opera di Gabriele D'Annunzio, credo che non più di dieci abbiano veramente letto e compreso tutti i suoi libri. L'odio o l'amore verso un grande contemporaneo sono fatti in gran parte di ignoranza impulsiva. Si giudica per simpatia od antipatia, per la suggestione di un articolo di giornale, per seguire l'opinione di un partito, per adattarsi alla moda.

Così è avvenuto per Enrico Ferri. Del quale, non solo è ignota a moltissimi l'opera sua di scienziato, ma è anche mal nota e diffamata la sua vita privata. Ricordo che una sera in un salotto, cosiddetto intellettuale, una signora mi descriveva le eleganze della casa di Enrico Ferri e i suoi ricevimenti sfarzosi e i suoi molti servitori in livrea, e concludeva: « E' comodo fare il socialista così! ». Povera signora! Ella, che non conosceva Enrico Ferri, raccontava a me, che lo conosco da vent'anni e che so la sempre identica modestia della sua casa, quella leggenda maligna che qualche avversario o forse più probabilmente qualche compagno si è divertito a creare intorno a lui!

Enrico Ferri ha mutato le sue idee, ma non ha mai mutato la semplicità della sua vita: e questa costanza morale io vorrei fosse imitata da certi socialisti che oggi sono i primi a criticarlo per la sua incostanza intellettuale!

Un'incostanza forse, più apparente che reale. E' il bisogno di esercitare in campi sempre nuovi la sua attività prodigiosa e irrequieta che spinge oggi Enrico Ferri a sconfinare dalle barriere del suo partito, come sconfinò un tempo da quelle della sua scuola scientifica. Enrico Ferri è, per temperamento, un propagandista, appunto perchè è un oratore di razza (egli non è veramente sè stesso altro che quando l'anima sua comunica e palpita coll'anima del pubblico che lo ascolta) ma quando egli giudica che l'opera sua di propaganda verbale sia compiuta, sente il desiderio, vorrei quasi dire la necessità organica, di abbandonare quegli ambienti, quegli studî ove non ha più nulla di nuovo da dire, per volgersi altrove come il buon seminatore lascia il campo ove ha già gettato la sua semente, per andare a fecondarne un altro.

Circa quindici anni or sono, allorchè egli fece adesione al socialismo, e dedicò alla politica il suo tempo maggiore e migliore, lasciando in disparte la scienza che fino allora era stata il suo solo e grande amore, io scrissi che mi pareva commettesse un *adulterio intellettuale*. Era il giudizio appassionato del discepolo il quale soffriva nel vedere che la politica gli rubava il maestro. In realtà, io mi spiego oggi più chiaramente l'entrata di Enrico Ferri nel socialismo. La scuola positiva di diritto penale aveva già trionfato con lui e per lui: egli era salito sulla cattedra di Francesco Carrara in forza dell'art. 69 della legge Casati, vale a dire « per riconosciuta celebrità scientifica ». Le sue battaglie giovanili non potevano essere coronate da miglior successo. Ed egli non era un combattente da addormentarsi dopo la vittoria. Portò quindi la lotta fuori delle aule universitarie, nei comizi pubblici, parlò non più soltanto alla gioventù studiosa ma al popolo, e volle, dopo aver formata negli studenti una libera coscienza scientifica, formare negli operai e nei contadini una sana e forte coscienza dei propri diritti. Per questo, egli fu socialista. Perchè gli è sempre piaciuto combattere là dove è più folta la mischia, perchè gli è sempre sorriso di estendere la sua propaganda, perchè soprattutto il suo istinto infallibilmente lo guida dove è, in un dato momento, il problema più interessante.

Quando ferveva la battaglia intellettuale tra spiritualisti e positivisti, fra scienza e fede, egli era al suo posto di scienziato, e combattendo si conquistò la fama; quando le lotte economiche soverchiavano ogni altra questione, e nel mondo non si parlava che di socialismo, egli si era già d'un balzo conquistato il primo posto nel socialismo italiano; oggi che l'asperità delle lotte economiche è di molto diminuita e sembra che pacificamente si possa attuare qualche parte del programma socialista, Enrico Ferri indica questa nuova fase della politica sociale, e indicandola designa implicitamente se stesso come colui che dovrebbe impersonarla.

Ecco, i gradi della sua evoluzione, ove è forse più logica di quanto appaia; ove è, ad ogni modo, la prova di un temperamento mirabilmente dotato per la politica, che è l'arte di comprendere i tempi e di arrivar sempre a tempo.

Enrico Ferri è un ambizioso? Se lo fosse, nel senso volgare della parola, non sarebbe diventato socialista. Quando egli faceva parte dell'Estrema Sinistra legalitaria, dopo i discorsi pronunciati alla Camera, sul nuovo Codice Penale, i più lo preconizzavano ministro. Lo sarebbe diventato subito, se avesse voluto. Invece si gettò al socialismo, e perdette non solo la possibilità di salire al Governo, ma perdette i clienti, la cattedra, le simpatie degli uomini d'ordine, e fu boicottato per qualche anno anche dai giornali, che non parlavano, o parlavano poco di lui. Egli ha dato al socialismo quindici anni di attività, come nessuno altro diede, col sacrificio della propria persona, della propria carriera, dei propri interessi materiali... Gli ambiziosi non commettono queste sante ingenuità. Gli ambiziosi si iscrivono al partito socialista, ma non perdono nemmeno un'ora per il proletariato, indossano il *frack* tutte le sere, godono i loro danari, che sono molti, e tra una boccata e l'altra della sigaretta, dicono male di Enrico Ferri. Essi hanno dell'ambizione il concetto che ne hanno i mediocri, pei quali il maggior titolo d'onore è la carica che rivestono. Quando si ha un nome, che suona più alto della qualità di ministro, l'ambizione è di un'altra natura. E' il desiderio legittimo di arrivar là, dove si è degni di arrivare; è la coscienza della propria responsabilità, che non rifugge dal mettere il proprio programma al cimento dei fatti: è il bisogno di attuare, pel bene di tutti, almeno una parte di quelle idealità per cui si è combattuto lungamente e gagliardamente.

Questa è l'ambizione dei veri e grandi uomini politici: e questa è oggi l'ambizione di Enrico Ferri.

Scipio Sighele.

Quali sarebbero le linee generali del nuovo sistema del Governo pei servizi marittimi

Roma, 14, ore 20.

Intorno alla questione dei servizi marittimi sono stati espressi timori relativi alla risoluzione che sarà per prendere il nuovo Ministero. Così l'on. Finocchiaro-Aprile nella recente intervista con la *Stampa* espresse il timore che il nuovo Gabinetto sia per abbandonare del tutto il metodo della sovvenzione per sostituirlo con quello dei premi alla marina libera, ed espresse l'opinione che la adozione di questo sistema come norma generale nella questione dei servizi marittimi, sarebbe cosa assai grave per il danno che ne deriverebbe al Mezzogiorno di Italia e specialmente alla Sicilia. Ora si afferma ufficiosamente che questi timori non sono giustificati e che l'idea prevalente nei circoli competenti non corrisponde a quanto l'on. Finocchiaro-Aprile ha detto. Certamente tutto il nuovo sistema sarà studiato per risolvere in modo organico e complesso la questione dei servizi marittimi; ma questo sistema non porterebbe i danni temuti ma renderebbe anzi vantaggi a tutta l'Italia marinara.

Le linee generali del nuovo sistema potrebbero essere queste:

A) Sovvenzioni alle linee politiche, alle linee postali, alle linee di concentramento e quindi indirettamente alle linee di cabotaggio delle merci dai porti della penisola nei porti da cui si dirameranno le grandi linee transoceaniche;

B) Sovvenzioni tenui alle linee transoceaniche, con premi progressivi allo sviluppo che alle reti commerciali porteranno le navi, a secondo il percorso e la quantità di merce trasportata;

C) Compensi di esportazione e di importazione, diretti i primi a favorire il trasporto all'estero dei nostri prodotti, ed i secondi a far importare dalla Marina nazionale, grano, carbone, ferro, cotone ed altre merci, che ci vengono dall'estero;

D) Provvedimenti, perchè i noli di emigrazione siano conquistati, per quanto possibile, alla bandiera nazionale;

E) Alleviamento di oneri fiscali all'industria dei trasporti marittimi ed alle costruzioni navali.

Il sistema vagheggiato mirerebbe a rinvigorire lo spirito industriale e lo spirito marinaro del paese; lo spirito industriale potrà dare una sovra produzione, atta ad essere poi smaltita mediante l'incremento dello spirito marinaro, che è appunto lo strumento di espansione dell'attività industriale del paese.

Queste, si dice nei circoli competenti, saranno le linee generali del nuovo sistema, che si intende studiare ed attuare. Nessun timore ha ragion di essere, perchè tutto il paese dovrà avvantaggiarsi di provvedimenti così larghi e così benefici.

Le condizioni dei contadini nella Basilicata e Calabria

Roma, 14, ore 20,5.

L'Ufficio del lavoro ha pubblicato in questi giorni il secondo volume dei materiali per lo studio della questione delle condizioni dei lavoratori della terra nel Mezzogiorno. Questo volume, nel quale sono raccolti i dati della Basilicata e delle Calabrie, completa le pubblicazioni di quelli relativi alla Capitanata ed alle Puglie, che apparvero nello scorso ottobre. Le inchieste compiute dall'Ufficio furono due: la prima, mediante apposito questionario distribuito ai sindaci a mezzo dei Consorzi agrari, delle Cattedre ambulanti e delle scuole agrarie: la seconda, speciale per la provincia di Cosenza, fu affidata al dottor Agostino Capute, il quale si recò in ciascun Comune studiato. I risultati della sua inchiesta e dei sopraluoghi sono esposti ed illustrati in un'ampia monografia. Chiude il volume l'esposizione in trentasei tabelle di tutti i dati raccolti e l'esame sintetico di tutti quanti dati viene fatto nell'introduzione dovuta al prof. Carlo Dragoni, capo-sezione dell'Ufficio del lavoro.

Particolarmente interessanti sono le conclusioni che riportiamo integralmente: l'emigrazione delle provincie della Calabria e della Basilicata rappresenta una proporzione ingente della popolazione ed è un fenomeno veramente impressionante, ma le cifre ufficiali la rappresentano con notevole esagerazione; il salario dei lavori agricoli è dappertutto aumentato nel quinquennio terminato col 1906 in proporzione superiore a quella constatata nelle altre regioni d'Italia; la ragione dell'aumento nel quinquennio è superiore del cento per cento.

In Calabria ed in Basilicata sono state abbandonate terre prima seminate in una proporzione non determinabile, ma certo impressionante e le terre abbandonate sono state solo in parte destinate ai pascoli ed una notevole frazione di esse non ha nessuna utilizzazione agricola. L'abbandono delle terre è dovuto in massima parte all'emigrazione dei « terraticanti » che ha avuto la sua conseguenza nell'aumento generale dei salari.

Le terre dapprima coltivate a « terratico » non sono state coltivate con altre forme di contratto per ragioni varie, tra le quali è importante l'aumento dei salari.

L'aumento dei salari non è riuscito a trattenere i lavoratori, perchè almeno in provincia di Cosenza il numero delle giornate di lavoro era notevolmente basso.

All'abbandono delle terre fa riscontro un'intensificazione di coltura, manifestatasi con impianto di vigneti e di oliveti ed un aumento notevole dei prezzi dei piccoli appezzamenti posti presso i centri abitati. I terraticanti e salariati che emigrano e poi tornano in patria non riprendono più la loro antica condizione, ma diventano in maggioranza commercianti o piccoli proprietari.

Il progetto per l'educazione fisica mantenuto dal nuovo Ministero

Roma, 14, ore 21.

Il ministro della pubblica istruzione, on. Daneo, pure essendo persuaso che la legge presentata dall'on. Rava per l'educazione fisica e per gli insegnanti di ginnastica non corrisponde completamente ai voti di tutti coloro che si occupano del grande problema educativo, se provvede in modo conveniente alle condizioni miserrime degli insegnanti, ha ora la ferma volontà di far passare il progetto così com'è stato presentato, per non ritardare ancora di più i benefizi, siano pur lievi, che i maestri ne trarranno. Crediamo però che a non lontana scadenza si provvederà ad una riforma più completa.

L'Ufficio Centrale del Senato presenterà quindi al più presto possibile la relazione al progetto, in modo che la legge possa essere approvata prima che il Parlamento incominci le vacanze natalizie.

Una lapide ad un ufficiale di marina vittima del terremoto di Messina

Roma, 14, ore [illegible].

Il 20 corrente avrà luogo a Sassari la consegna al Comune di una lapide, apposta ad iniziativa degli ufficiali dei varii Corpi della regia marina, sulla facciata del palazzo comunale in memoria del compianto capitano di vascello Francesco Passino, rimasto vittima del terremoto di Messina.

Alla Congregazione dei Riti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 22.

Stamane in Vaticano si è tenuta la Congregazione ordinaria dei Sacri Riti, nella quale sono stati sottoposti al giudizio degli eminenti cardinali componenti le seguenti cause:

1.o Intorno alla validità del processo costruito nella Curia di Pisa sopra un miracolo, che si asserisce operato da Dio per intercessione della veneranda suor Teresa Margherita Redi del Santissimo Cuore di Gesù, monaca professa delle Carmelitane scalze di Firenze;

2.o Intorno alla validità dei processi costruiti per la causa di beatificazione e canonizzazione del venerando Antonio Maria Claret, arcivescovo di Traja (Napoli), fondatore della Congregazione dei Missionari Figli dell'Immacolato Cuore di Maria;

3.o Intorno alla validità ed al rilievo del processo costruito nella Curia dell'Abbazia di Nonantola sopra la fama di santità della vita, delle virtù e dei miracoli in genere della veneranda suor Maria Diomira del Verbo Incarnato monaca professa cappuccina in Fanano;

4.o Intorno al culto in ossequio al decreto di Urbano VIII non mai prestato a Ivan Giovanni Claudio Colin, sacerdote fondatore dei Maristi.

Assaggi e spunti di programma

Dal Codice civile alla radiotelegrafia

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 14, ore 24.

Per quanto il nuovo Ministero non abbia ancora comunicato il suo programma, tuttavia taluno dei ministri lascia trapelare i suoi propositi.

La giustizia

A chi gli ha domandato che cosa egli si proponesse di attuare, l'on. Scialoia ha risposto: — Mi propongo anzitutto la seconda parte del titolo del dicastero « la giustizia ». In secondo luogo, cura costante del nuovo guardasigilli sarà l'elevazione morale, intellettuale e materiale della magistratura. L'on. Scialoia è convinto che nessuna classe di impiegati dello Stato abbia, più della magistratura, bisogno imprescindibile della coscienza completa della sua importanza e della sua dignità per il migliore esercizio della sua missione. A questo proposito si aggiunge che l'associazione dei magistrali ha indirizzato al nuovo ministro un telegramma di saluto nominandosi come una associazione per l'elevazione morale ed intellettuale della magistratura. L'on. Scialoia ha risposto con un altro telegramma in cui plaude così a questa come a qualunque altra manifestazione che si informi a tale nobile scopo, il quale è tanto concorde coi suoi propositi di Governo. Avanti a questa associazione dunque, finchè almeno si manterrà dentro questi limiti, l'atteggiamento del guardasigilli non sarà dissimile da quello del suo predecessore, atteggiamento che l'on. Scialoia giudica naturale ed inevitabile.

Il codice civile

Entrando nelle questioni speciali e nel campo delle riforme, narra la *Tribuna* che una delle prime cure e delle preoccupazioni dell'on. Scialoia sarà lo studio dei due disegni di legge già presentati dal suo predecessore on. Orlando per la riforma dei due codici di procedura civile e procedura penale. Gran che egli non crede che avrà da modificarvi; sua principale cura sarà quella di portarli a fondo, data l'opportunità e l'urgenza. Ma l'opera principale del ministro Scialoia sarà la riforma del codice civile. Egli pensa che, per questo lato, in Italia si vive da qualche anno in una ben curiosa illusione. Si crede e si sente ripetere ogni giorno da tutti che il nostro codice civile sia il migliore tra i codici europei. Nulla di più errato che questa convinzione diffusa in tutti. Tale era veramente il nostro codice all'epoca in cui fu compilato e rimase tale ancora per parecchi anni. Ma dal 1865 a questa parte, molti anni sono passati. Il nostro codice civile a chi lo esamina oggi cogli occhi dei tempi, appare pieno di lacune, imperfezioni e scorrettezze. In tutto questo tempo dal 1865 ad oggi, le altre Nazioni hanno già riformato i loro codici civili e ne hanno cominciata la graduale correzione o si sono apparecchiate a cominciarla.

L'unico che sia rimasto presso che immutato dal 1865 a questa parte è il nostro codice. La riforma dunque — secondo l'on. Scialoia — s'impone, se dalle nostre illusioni presenti non vogliamo svegliarci di qui a pochi anni (sono parole del ministro) con un codice addirittura invecchiato. Che via seguirà l'on. Scialoia per questa riforma?

Egli non intende affatto rifare tutto in una volta il codice civile ma conta invece di ottenere lo stesso scopo, poco a poco, seguendo l'esempio della Francia. Una serie di leggi parziali, che l'on. ministro medita e prepara, serviranno a riformare il codice, ad integrarlo dove è disintegrato, a completarlo dove è manchevole e lo correggeranno laddove l'esperienza lo ha addimostrato errato. Ne verrà fuori non un nuovo codice vero e proprio, ma un codice riveduto e corretto.

La prima di queste leggi parziali che l'on. Scialoia si propone quanto prima di presentare all'approvazione del Parlamento è una legge sulla cittadinanza, legge, come è noto, di cui è universalmente riconosciuto il bisogno, legge la di cui mancanza da luogo ad inconvenienti e perturbazioni non lievi e che è sovratutto reclamata nell'Italia moderna, dal fatto dell'emigrazione e dalla permanenza fluttuante di milioni di cittadini italiani fuori d'Italia. Altra legge, che l'on. Scialoia pensa di presentare, è quella — che però deve ancora ritoccare — sulla prescrizione.

Il matrimonio

L'on. Scialoia è in massima favorevole ad un provvedimento di legge sulla precedenza del matrimonio civile sul religioso. Egli lo è tanto che dichiara persino di dissentire in ciò dal pensiero di molti non soltanto liberali, ma liberalissimi, come per esempio Zanardelli ed i zanardelliani, i quali hanno stimato una legge sulla precedenza del rito civile violatrice della libertà di coscienza. E qualche caso in cui può essere tale e può assumere la forma odiosa di una violenza (lo concede ai zanardelliani, l'on. Scialoia) certo si può presentare.

Ci sono taluni casi, secondo l'on. Scialoia, in cui il matrimonio religioso è perfino utile, perchè costituisce in casi speciali una crisalide di matrimonio destinata a trasformarsi in farfalla. Per tutte queste cause una legge di questo genere deve essere ben ponderata e sovratutto — crede il nuovo guardasigilli — essa non deve e non può essere — dato lo stato presente delle cose in Italia — sbandierata come un provvedimento capitale, come un punctum saliens di un programma ministeriale.

Ciò le darebbe un carattere odioso, che invece essa non ha. L'on. Scialoia sostiene che una legge simile si possa persino fare d'accordo colla Chiesa. E' notorio che c'è una lettera del Papa ai vescovi, raccomandante di non celebrare il matrimonio religioso senza essersi assicurati dell'avvenuto rito civile. Se i perturbamenti avvengono, ciò è perchè non tutti i vescovi ubbidiscono o sanno ubbidire. Le conseguenze del matrimonio religioso sono spesso così complicate, così imprevedibili che è persino interesse della Chiesa di accettare tale legge. Con questa pregiudiziale bene stabilita, l'on. Scialoia non è alieno da una legge simile, dato che se ne presenti e se ne dimostri l'occasione e la necessità.

L'on. Scialoia, come è noto, fu collaboratore del progetto Bonacci nel 1893 ed in quella occasione studiò a fondo la questione. Fu fatta allora un'inchiesta dalla quale risultò che il male esisteva gravissimo in alcune diocesi, tanto da doversi porre riparo, in altre no.

Per questo, che egli giudica questione secondaria di Governo, egli aspetta i risultati dell'inchiesta presente.

Poste e telegrafi

L'on. Di Sant'Onofrio, nuovo ministro delle poste, già si dedica ai varii servizi del suo dicastero. Egli ha dato al *Giornale d'Italia* delle notizie intorno ai criteri che lo guidano:

— In massima, dal punto di vista dell'amministrazione, non ho che a lodarmi dell'opera del mio predecessore on. Schanzer, e sono nello suo stesso ordine di idee su quanto riguarda l'andamento dei varii rami del servizio. Uno dei più importanti problemi, alla cui sistemazione mi dedicherò tra breve, è il miglioramento delle condizioni di una categoria di agenti umilissimi che si trovano in una posizione veramente disagiata. Parlo dei portalettere rurali. Tutti sanno in quali condizioni di lavoro si trovino questi poveri agenti e come essi siano in condizioni difficili. Ora, io studierò la questione con amore, e, compatibilmente colle condizioni del bilancio, cercherò di fare tutto il possibile per migliorare le sorti dei portalettere che da qualche tempo reclamano miglioramenti.

— Presenterà miglioramenti per qualche altra categoria del suo personale?

— Sì. Ho in animo di migliorare anche le sorti degli allievi impiegati telegrafici. Molti di costoro sono meridionali, e per ragioni di ufficio sono costretti a recarsi nelle più popolose città del settentrione, ove la vita è costosa. Questa categoria di funzionari ha stipendi che si aggirano intorno alle tre lire al giorno. E' facile immaginare come molti di costoro, che hanno famiglia, si trovino in tristi condizioni in città come Roma e Milano, ove la vita è carissima. Sempre compatibilmente colle disponibilità del tesoro, le cui sorti sono rette dalle esperte mani del mio collega Salandra, io cercherò di migliorare le sorti di questi funzionari.

— E di riforme nei varii servizi?

Telefoni e radiotelegrafia

— Ed anche a questo pongo, sin d'ora, la mia attenzione. Ho desiderio di intensificare il servizio telefonico ed il servizio radiotelegrafico. Non ho bisogno di dimostrare quale sviluppo abbia preso il servizio dei telefoni. Ora, io intendo assolutamente intensificare, industrializzare questo servizio specialmente in città, ove esso debba maggiormente servire ai bisogni industriali e commerciali, quindi, oltre che a Napoli, Roma, Firenze, Venezia e Bologna, cercherò di intensificare il servizio telefonico maggiormente a Milano e Torino, ove esso potrà essere veramente un valido aiuto di quei rigogliosi traffici. Del resto, facendo ciò, oltre che servire meglio il pubblico, si aumentano pure le entrate dello Stato.

— E per la radiotelegrafia?

— Anche questo servizio intensificherò maggiormente, perchè esso può essere ottimo sussidiario del servizio telegrafico nei casi di interruzione.

« Ad esempio, se ci fosse stato un buon servizio radiotelegrafico all'epoca del disastro di Messina, un servizio cioè lungo le coste della Sicilia e che avesse fatto capo ad una stazione potente collocata sul Monte Pellegrino a Palermo, a Napoli ed altrove la grave notizia si sarebbe saputa molto prima. Inoltre, occorre provvedere ad un sussidio dei cavi sottomarini tra la Sicilia e la Sardegna, le isole minori ed il continente. Il servizio telegrafico o, meglio, una organizzazione completa del servizio radiotelegrafico è un problema che bisogna attuare e la cui soluzione, dopo i risultati tangibili e pratici della grande scoperta del nostro Marconi, si rende assolutamente necessaria. Senza scendere in ulteriori dettagli, ho anche in animo di attuare una seria riforma dell'amministrazione. Il Ministero delle poste — a somiglianza di altre amministrazioni — mi dà l'impressione di un mollusco, la cui testa sia troppo enorme e le membra troppo sottili. Troppo qui si accentra, ed io sono partigiano della necessità di decentrare i varii servizi. Ma questo è un problema che va studiato con molta attenzione. Inoltre i miei propositi dovranno pur essere sottoposti al ministro del tesoro ».

I nuovi dicasteri

Intorno ai provvedimenti per il riordinamento dei Ministeri si hanno queste notizie:

Il Governo si limiterà a chiedere al Parlamento la facoltà per quel riordinamento. I particolari saranno poi stabiliti con apposito decreto reale. Al Ministero di agricoltura saranno aggiunte — staccandole dai lavori pubblici — le opere idrauliche di terza e quarta categoria, le opere di rimboschimento, le opere della sistemazione dei bacini montani. In questo modo sotto una unica direzione l'azione del personale forestale e del personale del genio civile sarà più utilmente sfruttata. Questo coordinamento di direzione e di personale a fine di sistemare definitivamente il regime delle nostre acque montane è della massima necessità in Italia, e difatti in Italia si va già applicando coll'opera del magistrato alle acque nel Veneto e coll'applicazione della legge sulla Basilicata. Col nuovo ordinamento tale regime sarà esteso a tutte le provincie.

Un altro Ministero che dovrà essere suddiviso è quello dei lavori pubblici. Si era ventilato di costituire addirittura un Ministero delle comunicazioni, e che avrebbe compreso, oltre le ferrovie, anche la direzione generale dei porti e strade e delle opere marittime, che sarebbe stata tolta al Ministero dei lavori pubblici insieme con parte dei servizi idraulici che riguardano la navigazione interna, per modo che al Ministero stesso sarebbe rimasto solo ciò che riguarda le bonifiche, i servizi speciali riferentesi all'esecuzione delle leggi per Roma, Napoli, per la Basilicata, e per la sistemazione delle opere in costruzione, acquedotti, ecc.; ma pare che non si andrà più in là della costituzione del nuovo Ministero delle ferrovie che si formerebbe intorno all'attuale ufficio speciale delle ferrovie, tranvie, automobili ora esistente presso l'amministrazione centrale dei lavori pubblici. Si era anche parlato del passaggio della direzione delle bonifiche al Ministero dell'agricoltura, ma non pare che questa idea sia stata presa in esame. Al Ministero dell'agricoltura, in relazione alla creazione del demanio forestale e all'esecuzione della legge sul rimboschimento, sarebbe aggregata parte dei servizi idraulici ora dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, quelli cioè che riguardano la sistemazione dei torrenti e che sono più direttamente connessi alla polizia forestale. Che la riforma debba essere contenuta in questi limiti e forse anche ristretta per il primo momento alla sola istituzione del Ministero delle ferrovie, risulta logicamente, considerato che altrimenti si arriverebbe di fatto alla soppressione del Ministero dei lavori pubblici.

Problema della scuola

Il nuovo ministro della pubblica istruzione, on. Edoardo Daneo, interrogato circa i suoi propositi ed intendimenti come ministro, ha detto:

I propositi sono del ministro, gli intendimenti sono del Gabinetto. E siccome l'on. Sonnino sta scrivendo il programma del Gabinetto, silenzio completo sugli intendimenti. Circa questi intendimenti del Governo l'on. Daneo ha taciuto; ma credo di potere asserire che gli intendimenti del Governo essendo contrari a tutti gli « anti », non si parlerà nel programma del Governo di laicizzazione della scuola. Ritornando a ciò che ha detto l'on. Daneo, questi ha soggiunto:

— Sarà vero come molti dicono che io non sono, in fatto di istruzione pubblica, quello che si domandava riguardo a competenza tecnica ma per l'istruzione pubblica sarà l'esperimento del ministro « borghese ». Sono poi anche vere due cose: Che nell'avvicendarsi dei ministri alla Minerva non sempre è stato rispettato il principio della competenza tecnica e che ogni uomo che abbia un lungo passato politico e parlamentare deve per forza avere una preparazione alla soluzione dei più importanti problemi dell'amministrazione dello Stato. Non mi rendono poi nuovo alle cose dell'istruzione l'avere fatto parte di molte Commissioni scolastiche, l'appartenere, da che è fondato, al Politecnico di Torino, l'avere pubblicato qualche opuscolo sulle cose dell'istruzione. Il Paese — ha notato l'on. Daneo — appunta gli occhi in questo momento sovratutto sul ministero della pubblica istruzione da cui si attendono le soluzioni di importantissimi problemi, primo quello della scuola primaria ». L'on. Daneo osservò a questo proposito che vorrebbe avere in mano per risolverlo, le chiavi del tesoro. Non avendole è necessario che il Paese si adatti, si rassegni a vedere il problema non risolto ma soltanto messo sulla via della soluzione. La quasi totalità dell'avanzo del bilancio verrà destinato al bilancio dell'istruzione, ma per risolvere il problema della scuola primaria i milioni bisognerebbe poterli contare a diecine. Tuttavia è sul problema della scuola primaria che l'on. Daneo ha intenzione di lasciare di sè la più duratura traccia. Qualcuno ha domandato poi all'on. Daneo come egli conta di risolvere la questione della scuola media, su cui anche ultimamente la Commissione reale ha pubblicato la sua voluminosa relazione.

Il nuovo ministro ha detto di essere al corrente delle cose e di conoscere il documento della Commissione reale, che pure non ha ancora esaminato da ministro. E' convinto che il nucleo primo del problema consista nel fatto della divisione attuale dei due rami tecnico e ginnasiale subito dopo le scuole elementari, divisione prematura, la quale induce ad una irrevocabilità di strade causa di perturbamenti e spostamenti.

Egli è anche convinto che la Commissione reale non ha risolto il problema, ma però egli tiene di questa relazione il massimo conto come di documento sommamente importante, ed avrà anche in gran conto tutti i voti dei congressi in proposito. Si può assicurare che egli conta risolvere il problema con una via di mezzo. Non si allontanerà quasi in nulla dalle proposte della Commissione reale e col sistema di opportune facilitazioni di passaggio e di cambiamenti di scuola, egli crede di risolvere il problema della irrevocabilità della scelta prematura. Ma tutto ciò — egli ha assicurato — non è questione di settimane nè di mesi.

Ciò che fece Cocco Ortu

Dopo i propositi dei ministri nuovi, sentiamo l'auto elogio di un ministro vecchio, cioè dell'on. Cocco Ortu, che ad un redattore della *Tribuna* ha fatto queste confidenze retrospettive intorno alla sua azione di ministro dell'agricoltura:

« Nulla ho lasciato intentato per coordinare la politica economica agli interessi del Paese. Promossi studi ed esperimenti di indole tecnica, diffusi l'insegnamento industriale, aiutai ed integrai, mediante contributi non soltanto morali ma anche finanziari, le iniziative dei privati e delle associazioni che tendevano a svolgere ed a dare maggiore vigore alle grandi energie dell'Italia lavoratrice. Nel volume da me fatto pubblicare sull'azione del ministero negli ultimi tre anni, quest'opera, complessa ma metodicamente coordinata, appare documentata e chiara in tutte le sue parti. Qui, l'on. Cocco Ortu ha dato la lista dei progetti da lui fatti approvare; poi ha detto:

« Me ne torno al mio studio di avvocato, colla convinzione di non avere perduto il mio tempo nella contemplazione beatifica del mio io, pago se da altri potranno essere fatte approvare le leggi per l'ispettorato del lavoro, per la cassa di Maternità, per il collegio dei probi-viri, per il contratto di lavoro, che furono presentati da me insieme ad altri ministri nella legislatura presente.

— Quanti disegni di legge suoi stanno dinanzi alla Camera?

— Ventidue.

— Ed al suo successore quanti ne ha presentati?

— Diciotto, e prima di tutto quello per la tutela e la ricostituzione delle foreste che avrei già presentato alla Camera se non fosse intervenuta la crisi. S. M. il Re aveva già firmato il decreto che mi autorizzava alla presentazione di questo progetto, che ha tale importanza per la nostra economia nazionale che io mi auguro sia preso in considerazione dall'illustre mio successore.

— Adesso che farà?

— Che farò? Il deputato finchè i miei elettori di Isili mi continueranno ad onorare di loro fiducia, l'avvocato finchè mi serviranno le forze. E per riaprire il mio studio di avvocato, da troppo tempo chiuso, tornerò a Cagliari.

Giolitti, i suoi fedeli e il Ministero Sonnino

Probabile voto politico

Roma, 14, ore 23.

Nelle sale di Montecitorio, non più affollate come nei giorni scorsi, ma ancora molto frequentate, sono cominciate le conversazioni sulla situazione parlamentare del nuovo Ministero. E' generale l'opinione che i tre gruppi di Estrema Sinistra si trovano concordi nel programma di opposizione recisa.

Non ho bisogno di ricordarvi che l'onorevole Sonnino ha escluso fin dal primo momento l'idea di una nuova coesione con la Estrema, e che il gruppo radicale, alla sua volta, impedì all'on. Credaro di accettare l'offerta che gli era stata fatta da quegli. Sono inoltre molto noti i motivi, che indussero gli onorevoli Finocchiaro-Aprile e Martini, a non accettare i portafogli di grazia e giustizia e dell'istruzione pubblica. Bisogna aggiungere che non ebbe miglior successo il colloquio avuto dall'on. Sonnino con l'on. Compans, presidente del Comitato della Sinistra democratica, per l'assegnazione del sottoportafoglio delle poste, l'unico disponibile nel momento in cui ebbe luogo l'abboccamento. Egli è vero che l'onorevole Carboni-Boy, nominato sottosegretario di Stato per le finanze, intervenne all'unica riunione della Sinistra democratica, ma bisogna aggiungere che la riunione ebbe luogo nel mese di giugno, che ad essa intervennero anche l'on. Bensi, genero dell'onorevole Giolitti, che in essa nessuno sostenne che si dovesse passare all'Opposizione, e finalmente che l'on. Carboni-Boy, a differenza dei componenti il Comitato e di alcuni membri, che si schierarono con l'Opposizione, rimase, al pari di altri, fedele al Ministero anche nella votazione per la riforma tributaria. Poichè la Sinistra democratica non ha tenuto alcuna adunanza, dopo quella preparatoria e molto vaga dello scorso giugno, non si può sapere quanti de' suoi aderenti abbiano seguito l'intenzione del Comitato. Comunque, nessuno pensa che l'on. Carboni-Boy rappresenti al Governo la Sinistra democratica, e tutti prevedono che questa, nella sua seconda riunione, che dicono avrà luogo sabato prossimo, delibererà di prendere posto all'Opposizione. Nel campo giolittiano regna la più grande incertezza. L'on. Giolitti, non contento di indicare alla Corona l'on. Sonnino, ha fatto del suo meglio, perchè la combinazione riuscisse, ed è fermamente risoluto a impedire che i suoi amici la mandino per aria alla prima occasione. Egli, che ha incoraggiato gli onorevoli Bettòlo, Daneo ed altri, che sono andati a chiedergli consiglio, a collaborare coll'on. Sonnino, si asterrà dall'intervenire alle prossime sedute della Camera, non perchè si disponga a partire per l'estero, il che non è vero, ma unicamente per evitare che si ripeta la dimostrazione di simpatia, che gli fu fatta il giorno in cui annunziò le dimissioni del Gabinetto, e ciò, perchè una dimostrazione simile potrebbe essere interpretata come manifestazione ostile al nuovo Gabinetto. L'on. Giolitti non vuol dunque che i suoi amici, i quali sono gli arbitri della vita e della morte dell'on. Sonnino, abbattano il Gabinetto.

Ma desidera forse che gli costituiscano una solida base, fino al punto di crearsi la fiducia politica?

Questo lo affermano alcuni, ma pochi lo credono, perchè non sembra verosimile che l'on. Giolitti voglia regalare il suo forte esercito all'avversario.

I componenti l'antica Maggioranza sono pienamente d'accordo col loro capo nel proposito di non creare imbarazzi al nuovo Ministero, ma nell'attuazione di questa massima sorgeranno molte questioni. Ne è già sorta una molto grave. E' stato annunziato che l'on. Sonnino, sabato prossimo, presenterà il disegno di legge per la creazione del Ministero delle ferrovie e del Ministero del lavoro, e chiederà che venga immediatamente discusso.

Il Presidente della Camera dovrebbe nominare una Commissione, la quale dovrebbe riferire entro 24 ore affinchè la Camera e il Senato approvino l'istituzione dei due ministeri prima delle vacanze natalizie. — Perchè questo fatto? — si sono oggi domandati molti deputati giolittiani, i quali hanno sostenuto che proposte così gravi debbono essere esaminate con ponderazione. — Come creare il ministero delle ferrovie senza riaprire la discussione ferroviaria? Perchè sopprimere, senza discussione, l'autonomia che fu istituita col consenso di tutti i partiti? Come non discutere la gravissima e allarmante parte finanziaria dell'esercizio di Stato? L'on. Rubini, che fu il primo a mandare il grido di allarme, potrà pretendere che il disegno di legge passi come una di quelle leggi riservate alle sedute mattutine nella stagione estiva? Si dovrà approvare in fretta e in furia l'istituzione di un ministero del lavoro? La camera ha preso sempre vivissimo interesse al riordinamento delle amministrazioni speciali, tanto che vuol togliere al potere esecutivo la facoltà di sopprimere, creare o modificare i ministeri. I precedenti, in questa materia, sono chiari e concordi. Nel campo giolittiano è stato dunque oggi manifestato concordemente il desiderio che il disegno di legge per l'istituzione dei due nuovi ministeri sia comodamente discusso dopo le vacanze natalizie, non essendoci nemmeno lontanamente *periculum in mora*. Ciò che non esiste dal 1848 può nascere nel febbraio anzi che nelle tre sole sedute che avranno luogo prima di Natale. Ma se il ministero, come è probabile, insisterà nella sua richiesta, cosa dovranno fare i giolittiani? Ecco il primo dubbio nella attuazione della massima fissata dal loro capo. Se qualcuno di Estrema Sinistra o della Sinistra democratica farà una proposta di rinvio, verrà inevitabilmente fuori la questione di fiducia. E allora? Potranno i giolittiani votare la fiducia politica? L'eventualità di un voto di fiducia non è esclusa. Corre oggi la voce che il secondo gabinetto Sonnino, anzichè, come fece il primo del 1906, sfuggire al voto politico, coglierà la prima occasione per provocarlo. Dicono che l'on. Bettòlo, maestro nella tattica militare, sia il propugnatore di questa tattica parlamentare, e poichè è notorio che nessun partito, nemmeno l'Estrema Sinistra, può provocare una crisi immediata, il Ministero ne profitterebbe per ottenere subito un voto di fiducia.

Per ora, ripeto, non si tratta che di dubbiezze, le quali però provano che la antica maggioranza si trova in una situazione imbarazzante fin dal primo momento. Ecco perchè comincia già a farsi strada l'opinione che l'assenza dell'on. Giolitti dalla Camera non potrà essere tanto lunga quanto egli la desidera. Appunto per evitare che i suoi seguaci commettano l'errore di attacchi intempestivi o si squaglino, sarà costretto ad abbreviare le sue vacanze. Nel 1906, durante i tre mesi del Gabinetto Sonnino, riuscì a ottenere che il suo partito non si sbandasse perchè non si allontanò mai da Montecitorio. Ora, lui lontano, le cose non si sa come potranno andare.

Tale, nella cronaca obbiettiva dei fatti, la situazione dell'ex maggioranza giolittiana, di fronte al nuovo Gabinetto. G.

Concorso a tenenti del genio navale

Roma, 14, ore 18.

Il Ministero della marina ha bandito un concorso alla nomina di sei tenenti del genio navale. I relativi esami avranno principio in Roma presso lo stesso Ministero il giorno 11 aprile 1910.

Le idee di Guicciardini sull'attuale sistema di alleanze e accordi

Roma, 14, ore 23.

Il *Giornale d'Italia*, a proposito dell'accenno fatto dal *Temps* sui precedenti del ministro degli esteri Guicciardini, ricorda che l'onorevole Guicciardini fu alla Consulta nel 1906, in un periodo assai difficile, cioè al tempo della Conferenza di Algesiras, e vi rimase fino alla fine della Conferenza stessa, dirigendo la politica italiana tra le difficoltà derivanti dalla delicata posizione in cui si trovava il nostro Paese, legato da una parte alla Germania dal trattato di alleanza e dall'altra parte alla Francia dall'accordo speciale per il Mediterraneo. L'on. Guicciardini diresse appunto, mentre più acuta era la crisi europea per la questione marocchina, la politica estera dell'Italia. Il giornale ricorda il discorso da lui pronunciato al Senato il 21 aprile del 1906 per precisare l'azione svolta dall'Italia nella Conferenza — allora unita — di Algesiras e tracciare il sistema della nostra politica estera. Di quel discorso il giornale riporta il seguente brano, che rivela il criterio direttivo della politica dell'attuale ministro degli esteri:

« L'obbiettivo principale della nostra politica estera — disse allora l'on. Guicciardini — è la pace, una pace nella quale trovino garanzia le condizioni della sicurezza e dello sviluppo del Paese. Quali queste condizioni siano è noto, e pertanto mi limiterò a ricordare che per l'Italia è indispensabile che nei Balcani sia conservato lo *statu quo* e che nessun cambiamento vi abbia luogo ai danni nostri specialmente in quella parte che interessa l'equilibrio dell'Adriatico. E' indispensabile inoltre che abbiano tutela efficace i nostri interessi africani, specialmente in quanto si collegano colla nostra posizione nel Mediterraneo. Ora, è certo che questi interessi, che sono di così essenziale importanza per la sicurezza e l'avvenire del nostro Paese, trovano utile difesa nella politica che ha per base la triplice alleanza. Ricorderete, o signori, che da un quarto di secolo questa politica è fondamento sicuro della pace europea; considerate che essa non ha impedito, ma anzi, sotto certi aspetti, ha agevolato invece alle Potenze contraenti quelli speciali accordi colle altre Potenze, i quali hanno formato una tela di reciproci affidamenti, eliminando ogni causa di attrito e di conflitto e dato nuovo sussidio alla causa della pace. Ricordiamo, o signori, per ciò che riguarda più particolarmente l'Italia, che la triplice alleanza è una garanzia per i nostri interessi nei balcani. Ed invero, quanto alla Macedonia, il patto dell'alleanza ci affida contro ogni cambiamento fatto all'infuori di noi, e, quanto all'Albania, un accordo speciale coll'Austria, che è corollario del trattato di alleanza, ci affida contro mutamenti che alterino l'equilibrio dell'Adriatico. Nessun altro sistema internazionale avrebbe potuto offrirci, in questo quarto di secolo, altrettante solide e sicure garanzie. Ricorderete, infine, che questa politica ha d'altro lato giovato ai nostri interessi nel Mediterraneo, i quali, oltrechè nell'alleanza, hanno poi trovato la tutela completa nell'accordo colla Francia, nell'intesa coll'Inghilterra. Questa politica, o signori, ha dunque la ragione di essere nei nostri precipui interessi nazionali, nè sussistono dubbi che possano infirmarla ».

Il pensiero dei ferrovieri sul progettato ministero delle ferrovie

Roma, 14, ore 21,5.

Alcuni membri del Comitato centrale del Sindacato dei ferrovieri, interrogato a Milano sulle impressioni del loro compagni intorno al progetto dell'istituzione di un ministero delle ferrovie, hanno detto:

« Il Sindacato, poichè si tratta di un provvedimento di indole puramente burocratica, non ha pensato ancora di fermare su di esso la propria attenzione. Tuttavia possiamo dire che, diventato realtà questo disegno, il mutamento potrà avere una portata veramente notevole. Da una ben intesa distribuzione degli incarichi, da una maggiore e più diretta responsabilità di chi presiede al dicastero istituendo non potrebbe evidentemente che scaturire un vantaggio per il buon andamento del servizio. Infatti quale ne sarà il primo effetto? Si vedranno con maggiore evidenza le deficienze e le manchevolezze che oggi, e non da oggi soltanto, noi deploriamo. Se l'uomo destinato a dirigere il ministero sarà di valore, queste deficienze e manchevolezze saranno più facilmente rilevate e, nei limiti del possibile, tolte di mezzo, a beneficio del pubblico ed anche dei ferrovieri stessi ».

Essi, non potendo rinunciare a quella che è l'immutabile finalità del loro programma, cioè *le ferrovie ai ferrovieri*, non credono di meritarsi troppi severi giudizi se accoglieranno il progetto ministeriale piuttosto freddamente. Quello che loro preme sovratutto, è di chiaramente ed esattamente conoscere le intenzioni dell'on. Rubini, il quale, per le recenti sue dichiarazioni, intende mantenere sostanzialmente intatto — esclusione fatta della compartecipazione del personale agli utili dell'azienda — il progetto Bertolini. Naturalmente, poichè i ferrovieri hanno avversato il progetto Bertolini, non potrebbero accogliere favorevolmente il progetto Rubini, per quanto esso possa essere una copia migliorata del primo. Dunque i ferrovieri si limitano per ora a conoscere nel ministro Rubini una maggiore preparazione e competenza del predecessore, frutto di più maturi studi sul problema ferroviario, ma riserbano ogni loro giudizio alla prova dei fatti. Frattanto il Sindacato attende alacremente alla compilazione del memoriale, che potrà essere presentato assai presto, forse nel gennaio prossimo.

Il primo Consiglio di ministri

Le dichiarazioni di Sonnino

Roma, 14, ore 23.

Oggi, alle 17, si è riunito il Consiglio dei ministri, a Palazzo Braschi.

Il Consiglio è stato preceduto da conferenze, che il presidente del Consiglio ha avuto nel pomeriggio di ieri e stamane, con vari ministri. In questo, che è il primo Consiglio formale del nuovo Gabinetto, i ministri hanno avuto tra loro uno scambio di idee sulle linee generali del programma del Ministero, e sono così tracciati i capi saldi delle dichiarazioni, che farà sabato, 18, nella Camera, l'on. Sonnino. Si sono poi trattati alcuni affari di ordinaria amministrazione. Tutti i ministri erano presenti.

Nel Consiglio dei ministri è stato deliberato:

1.o Il progetto per la proroga dei poteri concessi al Governo colla legge 12 gennaio 1909 per le provincie del terremoto;

2.o Il progetto di legge per la concessione dei mutui a favore di Comuni e provincie che debbano costruire edifizi scolastici;

3.o Progetto di legge concernente la proroga dei termini già stabiliti per le denunzie di successioni nelle provincie colpite dal terremoto;

4.o Il progetto di legge concernente l'emigrazione;

5.o Proroghe all'esercizio del 1910 dei bilanci non ancora approvati;

6.o Proroga di sei mesi dei termini già stabiliti per le operazioni dell'Istituto fondiario di Cagliari;

7.o Revisione delle liste elettorali delle provincie di Messina e Reggio Calabria;

8.o Prelevamento dal fondo di riserva di 8350 lire per spese impreviste occorse per acquisto di terreno e per costruzioni in provincia di Lecce di magazzini e di un laboratorio per tabacchi greggi;

9.o Proroga della validità dei corsi dei biglietti di Banca.

Il Consiglio ha inoltre deliberato di sostenere innanzi al Senato il disegno di legge già approvato dalla Camera, per modificazioni alle leggi sui velocipedi, sulle automobili, sui motocicli, ecc.

La relazione ufficiale sulle grandi manovre del 1909

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 17.

Per cura del Comando del Corpo di stato maggiore è stata pubblicata la relazione sulle grandi manovre del 1909. Alla relazione, che consta di 113 pagine, vanno uniti cinque allegati riguardanti la composizione della Direzione delle grandi manovre, i Quartieri generali, gli Stati Maggiori, i giudici di campo dei due partiti e le tabelle della composizione e forza dei due partiti. Un fascicolo a parte contiene il grafico della composizione dei due partiti e dodici schizzi rappresentanti la situazione dei due eserciti in undici movimenti diversi dalla sera del 25 agosto alle ore 9 del 2 settembre.

La relazione avverte che essa non contiene che un cenno sulla preparazione delle grandi manovre, la narrazione dello svolgimento delle operazioni e un breve riassunto del funzionamento dei vari servizi. La critica delle operazioni e le osservazioni sulla condotta delle truppe formeranno oggetto di comunicazioni riservate alle Autorità interessate.

Lo scopo e l'utilità delle grandi manovre

Il primo capitolo della relazione tratta della preparazione delle grandi manovre, soffermandosi a rilevare lo scopo e l'utilità delle grandi manovre stesse, la cui opportunità derivò dal fatto che con una disposizione adottata nel corrente anno vennero soppresse le *manovre di campagna*, sostituendole con *campi di istruzione* di lunga durata. Le grandi manovre, mentre avrebbero servito a completare l'addestramento tattico dei quadri, avrebbero dato modo alle più elevate Autorità militari ed agli Stati Maggiori di acquistare pratica nella condotta di considerevoli forze e nel funzionamento dei Comandi e dei servizi delle maggiori unità di guerra. Le grandi manovre inoltre avrebbero dato occasione ad un benefico affiatamento di *organi*, i quali, funzionando separatamente in tempo di pace, sono pure destinati in campagna ad operare insieme.

Infine le grandi manovre avrebbero permesso di eseguire su vasta scala esperimenti importanti di nuovi materiali e di studiarne praticamente l'impiego tattico e tecnico.

La evidente necessità di ridurre al minimo possibile le spese per i trasporti di concentramento e di scioglimento, consigliò di eseguire le grandi manovre nell'Alta Italia, dove sono maggiormente raggruppati i reggimenti delle varie armi e sopratutto quelli di artiglieria. La opportunità poi che le esercitazioni, per essere realmente proficue, si svolgessero in terreno accidentato e di varia natura, fece cadere la scelta sulla zona lombardo-veneta, compresa tra il Garda ed il Po nelle vicinanze del Mincio.

I compiti delle varie armi

La relazione esamina quindi la determinazione delle forze e la costituzione dei partiti soffermandosi ad esaminare i compiti e le attribuzioni della cavalleria, dei battaglioni ciclisti, dell'artiglieria, del genio e dei volontari ciclisti. Quanto all'artiglieria la relazione nota che sarebbe stato molto interessante che le batterie da campagna fossero state tutte fornite del nuovo materiale mod. 906, ma la cosa non fu possibile per difficoltà di vario genere. Intervennero perciò alle grandi manovre solo uno di queste batterie; ma poichè era di somma importanza che si approfittasse delle grandi manovre per esperimentare le formazioni di artiglieria da campagna più discusse e cioè le batterie su 6 pezzi e 18 cassoni, raggruppate in brigate di 3 oppure 2 batterie ciascuna, o le batterie su 4 pezzi e 12 cassoni, si stabilì di costituire col nuovo materiale un *gruppo* divisionale di 3 batterie su 6 pezzi e 18 cassoni assegnato al partito rosso; ed una brigata di 3 batterie su 4 pezzi e 12 cassoni assegnata al partito azzurro. Si cercò poi che la formazione delle nuove batterie si avvicinasse per quanto possibile a quelle prescritte pel piede di guerra. Tutte e quattro le batterie a cavallo che presero parte alle grandi manovre vi intervennero col nuovo materiale.

I criteri fondamentali che presiedettero all'ordinamento dei *servizi* furono i seguenti: avvicinarsi per quanto possibile alle formazioni, in organi e mezzi, stabilite pel tempo di guerra, cercando, ad ogni modo, che le riduzioni da apportare a tali formazioni, in conseguenza della breve durata delle manovre e delle minori esigenze del tempo di pace, non menomassero la libertà di azione dei due comandanti di partito e rispondessero adeguatamente ai molteplici bisogni delle truppe.

Lo svolgimento delle operazioni e il funzionamento dei servizi

Nel capitolo secondo, la relazione, dopo aver esposto la situazione generale che servì di base nelle grandi manovre del 1909, tratta ampiamente dello svolgimento delle operazioni cominciando da quelle preliminari iniziatesi il 23 agosto e terminate all'alba del 26, e continuando poi dettagliatamente ad esporre l'opera dei due partiti nei giorni di manovra susseguitisi dal 26 agosto al 2 settembre.

Il terzo capitolo, infine, contiene un cenno sul funzionamento dei servizi nel quale non è fatta parola dei risultati degli esperimenti di nuovi materiali e delle proposte varie formulate dalle Autorità competenti in seguito alle recenti grandi manovre, poichè tali questioni formeranno oggetto di particolari relazioni al Ministero della guerra. Durante le manovre lo stato sanitario delle truppe si mantenne sempre ottimo e tale risultato soddisfacente deve ascriversi sia alle opportune predisposizioni, date per il funzionamento dei vari servizi, sia alla mitezza della stagione, sia sopratutto alle larghe e bene intese misure profilattiche adottate dai Comandi e dai Corpi. Si ebbero a deplorare due soli decessi: uno in persona d'un ufficiale per frattura della base del cranio in seguito a caduta da cavallo; uno in persona di un soldato per annegamento.

Il servizio presso i Corpi e presso le Sezioni di sanità funzionò, per quanto possibile, come in guerra e sempre con molto ordine. Lo sgombero degli ammalati avvenne regolarmente.

Quali ospedali di riserva funzionarono un ospedale da 200 letti a Piacenza ed uno a Verona. Degli stabilimenti sanitari della Croce Rossa furono mobilitati due ospedali da guerra ed una parte dell'Ambulanza fluviale « Alfonso Litta ».

Anche per quanto riguarda il servizio di vettovagliamento esso fu organizzato in conformità delle prescrizioni del tempo di guerra.

Gli areostati ablunghi sono preferibili

A ciascuno dei due partiti fu assegnato un parco areostatico. Il parco del partito azzurro, con pallone sferico, non funzionò utilmente che un solo giorno, ed anche quest'anno confermò quanto già erasi constatato negli anni precedenti, cioè che troppo numerose sono le cause perturbatrici che impediscono ai palloni sferici di funzionare regolarmente come organi informatori nella guerra campale, e che quindi rari sono i casi nei quali essi riescono di vera utilità. Il pallone oblungo, di cui era fornito il parco del partito rosso, si dimostrò molto più stabile di quello sferico e risentì assai meno le perturbazioni dovute alle condizioni atmosferiche, e dimostrò così la superiorità indiscutibile di questo materiale.

Il servizio telegrafico nonostante fosse eccessivamente gravoso, in quasi tutti gli uffici telegrafici dello Stato, procedette ottimamente per la corrispondenza della stampa e per quella della Casa Reale e generalmente anche molto bene per la corrispondenza militare. Anche il servizio telegrafico da campagna, disimpegnato dalle compagnie telegrafisti, procedette in modo soddisfacente. Lo stesso è da dirsi del servizio radiotelegrafico che funzionò in modo veramente inappuntabile, dimostrando i confortanti progressi fatti in questo campo dal personale militare. Anche il servizio postale procedette nel miglior modo possibile. Quanto al servizio automobilistico la relazione dice che le recenti grandi manovre hanno confermato essere la macchina automobile un mezzo di trasporto veramente pratico e grandemente utile all'esercito e si può aver fiducia che col diffondersi del suo impiego i pochi inconvenienti che ora si verificano, saranno eliminati. Per il servizio trasporti la relazione dice che in complesso mercè l'interessamento e l'attività del personale militare e ferroviario le operazioni di preparazione e di esecuzione dei trasporti e quelle di carico e scarico procedettero sempre regolarmente.

La conclusione

La relazione conclude dicendo che l'azione della Direzione delle grandi manovre ebbe costantemente di mira il conseguimento degli scopi prefissisi, di cui è parola nel primo capitolo della relazione stessa, nei limiti di spazio e di tempo consentiti dai mezzi finanziari disponibili. La Direzione, intimamente convinta che l'utilità che può trarsi dalle esercitazioni militari e dalle grandi manovre per l'istruzione dei quadri e delle truppe è tanto maggiore quanto maggiore è la cura che si pone nel mettere gli attori in condizioni simili a quelle del tempo di guerra, lasciò piena ed intera ai due Comandi di partito la libertà di concetto e di azione ed ai giudici di campo la facoltà di decidere secondo il proprio convincimento. Il direttore delle manovre non intervenne personalmente nell'azione che in due modi soltanto: come rappresentante dei due comandanti d'armata, supposti dai quali i due partiti avevano ricevuto inizialmente il proprio compito strategico e come attento osservatore dell'azione dei comandi e delle truppe e del funzionamento dei servizi.

La relazione termina ricordando la conferenza tenuta dal direttore delle manovre generale Pollio a Guidizzolo e riportando l'ordine del giorno emanato alle truppe in quella occasione dallo stesso generale Pollio.

Lo studio dei disegni di legge sull'avanzamento e l'ordinamento dell'esercito

Roma, 14, ore 22.

L'*Esercito Italiano* reca che, avendo la Commissione centrale ultimato i suoi lavori per l'avanzamento dei diversi gradi di generale, il ministro della guerra ha riunito il Consiglio dell'esercito, al quale ha sottoposto tutti i progetti di disegni di legge che intende presentare alla Camera, relativi all'ordinamento ed all'avanzamento ed ai vari servizi dell'esercito. Erano presenti, oltre al ministro generale Spingardi ed al sottosegretario di Stato generale Prudente, i quattro generali designati per il Comando d'armata in guerra, S. A. R. il Duca d'Aosta tenente generale comandante il Corpo d'armata di Napoli 10.o, il tenente generale Pedotti Ettore id. Genova 4.o, tenente generale Caneva id. Ancona 7.o, tenente generale Mazzitelli id. Roma 9.o.

Presiedeva il Duca d'Aosta. Era presente il capo di Stato Maggiore tenente generale Pollio. Com'è noto il Consiglio dell'esercito ha dato voto consultivo sopra tutte le questioni che gli vennero sottoposte. I disegni di legge, dopo che il ministro avrà loro dato gli ultimi ritocchi, saranno presentati al Consiglio dei ministri e poi alla Camera.

Nella giornata d'oggi sono intervenuti, oltre ai membri sopra nominati, il capo di Stato Maggiore, generale Pollio; l'ex-ministro della guerra, generale Viganò, comandante del Corpo d'armata di Firenze; e l'ispettore di cavalleria, tenente generale Berta.

Le provincie e la scuola

a proposito di un'idea attribuita all'onorevole Daneo

(Per telefono alla « Stampa »)

Roma, 14, ore 21,5.

In questi giorni, un giornale di opposizione all'attuale Ministero, ha esumato un articolo pubblicato in addietro dall'attuale ministro della pubblica istruzione on. Daneo nella *Nuova Antologia*. In questo articolo era sostenuta la tesi di avocare le scuole elementari alle provincie. L'on. Comandini, presidente de l'Unione magistrale nazionale, pubblica stasera nella *Ragione* un articolo per combattere la tesi vagheggiata dall'on. Daneo, tesi nella quale non si sa se egli insista. L'on. Comandini dice: « Pensare ad un provvedimento simile vuol dire ignorare completamente quali siano le condizioni della finanza provinciale ed in quale maniera e per quale serie di compromessi si trascini la vita delle nostre provincie. Avocare la scuola alle provincie costituirebbe, per la scuola e per le provincie, l'ultima rovina. Il bilancio provinciale non ha che un cespite di entrata, la sovrimposta. Per questo esso si dibatte in uno stato di bisogno e di incertezza tra le esigenze, sempre crescenti, dei pubblici servizi e dei personali loro addetti e le sue condizioni finanziarie. Se i Comuni piangono, le provincie non ridono. Proporre che la scuola passi alle provincie significa ignorare come si trascini la vita provinciale. O la provincia è costituita di un grande centro e di parecchi centri minori ed allora è continua la lotta ora aperta e ora latente dei centri minori contro il capoluogo e di questo contro quelli: il capoluogo tende ad assorbire per sè la maggior parte delle entrate del bilancio provinciale ed i centri minori tendono al viceversa. O la provincia è costituita di alcuni centri di importanza quasi uguale ed allora è una concorrenza continua per avere i maggiori benefizi dalle Amministrazioni provinciali ed avviene quasi sempre che un organo si accresce a spese degli altri o che del poco che c'è si deve fare una distribuzione che non contenta nessuno. E dopo ciò, è facile immaginare quali sarebbero le condizioni della scuola primaria, balocco gettato tra le secche e gli scogli del mare provinciale. I mali che ora affliggono la scuola si accrescerebbero e questo, come la povera Cenerentola, sarebbe più che mai relegato nell'angolo più buio e turbato della casa. Per sollevare la scuola non c'è che un rimedio. L'onorevole Lucifero ben lo sa. Avocarla gradualmente allo Stato e dotarla di mezzi sufficienti integrando intanto le deficienti risorse dei Comuni ».

Età, colore, provenienza e professione del nuovo Ministero

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 21,10.

Ecco alcuni dati statistici sul nuovo Ministero:

L'età dei sottosegretari. — Celesia, 42 anni; Di Scalea, 43; Codacci-Pisanelli, 44; Chimienti e Fabri, 45; Ottavi, 49; Riccio, 51; Lucifero, 56. Il più anziano è l'on. Carboni-Boy, che ha 58 anni.

Dal punto di vista dei partiti, ecco la fisonomia complessiva del Gabinetto:

Ministri — Centro: Sonnino, Guicciardini, Salandra; Destra: Luzzatti, Rubini, Arlotta; Sinistra: Bettòlo, Daneo, Di Sant'Onofrio.

Sottosegretari — Centro: Riccio, Chimienti, Lucifero; Destra: Di Scalea, Fabri, Codacci-Pisanelli; Sinistra: Celesia, Carboni-Boy, Ottavi.

Tanto per i portafogli quanto per i sottoportafogli, l'on. Sonnino ha applicato la regola del tre, e cioè tre per ciascuna delle tre frazioni della schiera ministeriale.

Dal punto di vista delle regioni:

Ministri — Piemonte: Daneo; Lombardia: Rubini; Liguria: Bettòlo; Veneto: Luzzatti; Toscana: Sonnino e Guicciardini; Mezzogiorno: Arlotta e Salandra; Sicilia: Di Sant'Onofrio.

Sottosegretari — Emilia: Fabri; Liguria: Celesia; Veneto: Ottavi; Abruzzi: Riccio; Puglie: Chimienti e Codacci-Pisanelli; Calabria: Lucifero; Sicilia: Di Scalea; Sardegna: Carboni-Boy.

I professori sono cinque: tre ministri e due sottosegretari: gli onorevoli Luzzatti, Scialoja, Salandra e Codacci-Pisanelli appartengono tutti all'Università di Roma; l'on. Chimienti ha cattedra all'Università di Cagliari.

Ricorsi piemontesi al Tribunale Supremo di Guerra e Marina

Roma, 14, ore 20.

Oggi il Tribunale Supremo di guerra e marina, presieduto dal tenente-generale Corticelli, si è occupato dei ricorsi dei soldati alpini Arando, Giacomino, Giacometti ed Airola, tutti canavesani, i quali, accusati di ammutinamento ed insubordinazione con vie di fatto, erano stati condannati dal vostro Tribunale militare a pene variabili da diciotto mesi a tre anni di reclusione militare. Fu anche discusso il ricorso del caporale di cavalleria Livio, lombardo, stato condannato per furto dal vostro Tribunale territoriale. Il Supremo Collegio nel primo ricorso confermò la sentenza del Tribunale; ha invece annullato quella riguardante il caporale Livio, rinviando la causa per nuovo esame al Tribunale di Alessandria.

Difese i ricorrenti l'avv. P. A. Omodei, di Torino.

Un infermiere strangolatore di pazzi

Guadagnava una lira per ogni sepoltura - Vittime a dozzine

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 2.

Morti misteriose

Si ha da Dole che all'Asilo dei pazzi, ben noto in Francia, situato presso Dole, si è svolto un terribile dramma: per cinque mesi il delitto era regnato impunemente, ostinatamente, dentro le mura del Manicomio.

Nessun delitto potrebbe essere più abbominevole, più basso, più abbietto di quello di cui si tratta. Un infermiere, onnipotente tra i sorveglianti dei vecchi, avrebbe, a quanto si è provato, strangolato coloro che erano affidati alle sue cure per percepire una gratificazione di una lira che gli spettava per la sepoltura dei cadaveri.

Ecco come questo abbominio venne scoperto. Nell'aprile scorso un uomo di 37 anni, Leone Thabuis, si presentò al direttore del Manicomio di Dole per offrire i suoi servizi in qualità di infermiere. Egli aveva già prestato servizio presso l'ospedale di Besançon, sua città natale, e presso il Manicomio di Perraux, in Isvizzera. Venne accolto a Dole, giacchè occorreva qui un personale considerevole per occuparsi dei 1300 pazzi circa che sono ricoverati nel Manicomi. Il personale non è mai sufficiente.

Il Thabuis, il quale dapprima adempieva puntualmente alle sue funzioni, nel mese di luglio venne addetto come infermiere sorvegliante al padiglione N. 3, dove si trovano i vecchi paralitici incurabili. I poveri vecchi sembravano avere paura di questo grosso uomo tarchiato, dalla fisonomia bestiale che non conosceva nè il gesto della dolcezza, nè la parola della consolazione. I compagni stessi del Thabuis lo guardavano con spavento, ma tutti tacevano. Thabuis regnava per mezzo del terrore. Tuttavia nulla di anormale si rilevava nel servizio dell'infermiere. La frequenza dei decessi nel padiglione, a cui egli era addetto, sembrava spiegabile coll'età dei malati e con la gravità del loro male.

La scoperta del terribile assassino

Il 20 novembre scorso un paralitico, certo Faustino Garneret, di 60 anni, moriva. La cosa era comune. Il medico interno di servizio permise al Thabuis di prendere possesso del cadavere e di occuparsi dell'inumazione. Tuttavia in alcuni infermieri sorsero dei sospetti, e, meravigliati del numero dei decessi in quel padiglione, esaminarono la salma del vecchio e constatarono attorno al collo del morto un segno livido. Avvertirono subito il dottore Bierry, ex-consigliere del Giura, il quale da qualche anno è direttore del manicomio. Il Bierry pregò il medico-capo del manicomio di esaminare il corpo. La cosa fu presto fatta. I dubbi non erano più possibili. L'uomo era stato strangolato.

Il procuratore della Repubblica, accompagnato dal giudice istruttore e da due medici legali, si recò al manicomio. Venne praticata subito l'autopsia. Il Garneret era morto soffocato da una mano vigorosa che lo aveva afferrato alla gola. Venne interrogato il Thabuis. Questi si confuse. Allora si scoperse il terribile fatto. Il Thabuis strangolava i malati affidati alla sua custodia. Dal 10 al 15 novembre si erano avuti 5 decessi: un cadavere ogni due giorni!

Il giudice istruttore procedette all'esumazione di questi cadaveri. L'operazione fu fatta dinanzi ai magistrati di Dole. Su quattro cadaveri autopsiati, tre portavano nettamente traccie di violenza simili a quelle rilevate sul Garneret. Vennero fatte altre esumazioni ed altre autopsie. I malati strangolati dal terribile guardiano si calcolano a dozzine.

Il Thabuis è stato arrestato: egli è un alcoolista incurabile.

L'impressione prodotta dalla notizia di questo stillicidio di massacri è enorme.

(*Matin*).

Un tenente-colonnello spagnuolo uccide il presunto amante di sua moglie

Madrid, 15, ore 1.

Un dramma impressionante si è svolto ieri sera a Madrid. Un individuo, fermo, alle 6 di sera, contro il muro della scuderia del Palazzo Reale, venne avvicinato da un uomo, che, senza dire parola, tirò contro di lui due colpi di rivoltella. Uno dei proiettili lo colpì al cuore. La morte fu istantanea. La vittima si chiama Braulio Aranio; e l'aggressore è il luogotenente-colonnello del Corpo sanitario addetto al Ministero della guerra. Si chiama Riccardo Iglesias, sposato e padre di due figli. Abita in una casa situata in faccia al luogo ove si era fermato l'Aranio.

Alle domande fattegli dagli agenti che procedettero al suo arresto, il luogotenente-colonnello Iglesias rispose: « Ho agito come dovevo. Questo uomo mi aveva disonorato ».

Da sei anni il colonnello Iglesias sospettava sua moglie di infedeltà; ma gli era riuscito impossibile avere la conferma dei suoi dubbi. Due anni or sono immaginò che Aranio gironzasse attorno alla sua casa. Allora prese le sue precauzioni. Nel gennaio scorso, trovandosi a Saragozza colla sua famiglia, incontrò l'Aranio nella scala dell'albergo. Tra i due uomini si impegnò una disputa, che finì in un duello. Questi incidenti non dissiparono i sospetti del marito. Ieri, quando vide il suo nemico appostato dinanzi a casa sua, credette ch'egli facesse segni a sua moglie, e risolvette di finirla. —

I Tribunali militari saranno chiamati a giudicare Iglesias, il quale, come ho detto, è luogotenente-colonnello in attività di servizio.

Un incendio al Cotonificio Moncenisio

Ci telefonano da Susa, 14, ore 13:

(M.). — Stanotte, alle ore 1, si sviluppò il fuoco in una delle macchine esistenti nel vasto locale dei battitoi di questo cotonificio.

Accorsero subito i pompieri, e coi potenti mezzi di estinzione di cui dispone questo moderno stabilimento, per cui subito tutto il locale fu allagato, si potè circoscrivere ed in poche ore estinguere completamente l'incendio.

Il danno complessivo, sia del macchinario reso inservibile, che del locale e della merce deteriorata, si fa ascendere a circa 20 mila lire. Lo stabilimento è assicurato ed il lavoro non è stato sospeso negli altri reparti.

Le martiri del matrimonio

Roma, 14, ore 17.

Sulla tragedia domestica di via Lodovico Muratori si hanno oggi questi particolari: L'uccisore era uscito dal carcere da poco tempo, essendo stato condannato per complicità in furto. Nei primi quindici giorni di libertà apparve alquanto cambiato nelle sue maniere verso la moglie e si mostrava affettuoso; ma poi riprese il sistema di vita di prima: tornò a percuotere la moglie, la quale era in istato interessante, e sei mesi or sono mise alla luce l'ultima figliuola. In quel giorno il marito era assente; rincasato, egli prese tra le mani la neonata, la guardò in viso, poi la gettò rabbiosamente sul letto e disse:

— Non è mia figlia; non mi rassomiglia per niente!

Da allora in poi fu un crescendo di ingiurie e di percosse alla moglie.

L'infelice piangeva in silenzio disperatamente e tornava a prendere in braccio la creatura poppante. Non basta: Siccome la donna aveva l'affetto delle sue bambine maggiori, egli cercava di toglierle anche questo conforto, e spesso all'uno o all'altra delle figlie diceva ogni male della madre.

Le piccine narrano che il padre ogni tanto, quando leggeva nei giornali che un marito aveva ucciso la moglie, diceva ad alta voce ad Argia:

— Questa è la fine che ti attende; ti lascio ancora quattro mesi di vita, poi ti ammazzo come una cagna.

Negli ultimi giorni, tornando su questo tema favorito, soggiungeva:

— Ti avevo dato quattro mesi di tempo, ma sono troppi; ti ammazzerò molto più presto!

Nella stamberga ove abitava fa molto freddo. Ebbene, Romolo volle giungere al colmo di raffinatezza nelle crudeltà verso la moglie; quando usciva si portava via gli abiti di lei, i soli che le rimanevano in tanta miseria; le portava via anche la camicia per costringerla a rimanere in casa nuda ad attendere alle faccende domestiche ed all'allattamento della bambina. Col freddo di questi giorni!

Ieri sera egli mangiò con le bambine, poi tornò a percuoterla..... Il resto è noto.

Intanto oggi alle 15,30 l'Argia è stata arrestata in via dei Serpenti.

Annega in un pozzo

Lucca, 14, ore 21.

Il contadino Pietro Pieri, d'anni 78, percorrendo un sentiero in territorio di Pescia, cadde in un pozzo d'acqua, ove annegò. Il cadavere del disgraziato è stato estratto stasera dal pozzo.

L'evoluzione dello sbirro

La stampa social'sta ha dato in ismanie perchè l'ex-rivoluzionario Briand, ora presidente del Consiglio in Francia, s'è recato a una riunione di agenti di polizia e ha rivolto a costoro una cortese e affettuosa parola. Giammai — dicono gli scrittori socialisti — s'è visto un simile abbiettamento: un presidente del Consiglio che stringe la mano agli sbirri! Calma, compagni. Sbirro è un appellativo romantico che non risponde alla realtà contemporanea. Non vi sono più sbirri.

Non vi sono più nè anche veri poliziotti da quando l'agente è certo di essere un impiegato come un altro, a pena un po' più meno dell'ufficiale dell'anagrafe, ma certo meno impopolare dell'esattore delle imposte. Anch'egli è stato sottoposto al processo di imborghesimento che pota e sfronda la ricca e selvaggia varietà di forme della storia e della umanità e riduce tutte le instituzioni e tutti gli uomini civili a una ristretta serie di tipi unici: amministrato, amministratore, impiegato, azienda, ufficio, officine, ecc., ecc.... La polizia era un'arte, ora è una burocrazia. Nella improvvisazione esplodeva il genio del poliziotto che ora si addormenta e si attutisce sui pazienti esercizi scientifici dell'antropometria.

Le poltrone dell'ufficio e i cuscini di cuoio hanno trasformato in una specie di mastino senza denti, un grosso *bull dog* adiposo e sedentario, quello che fu un segugio solido e leggero come una macchina da corsa. Ora ha perduto l'odorato e non avrà più nè anche le gambe quando il Governo accoglierà nel Corpo di P. S. soltanto i possessori di una laurea in giurisprudenza o di una laurea in belle lettere o di altro titolo equipollente, ciò che sarebbe perfettamente conforme ai principi dello Stato moderno. L'uniforme del poliziotto c'è ancora: ma lo spirito poliziesco è svanito. Colui che ora è un cittadino come un altro fu un bandito alla rovescia. Fu un nemico del genere umano, sorprendente e terribile come un personaggio di Byron, che serviva lo Stato invece di servire il capo dei briganti, ma che allo Stato apparteneva come il girifalco al cacciatore. La vocazione chiamava allora la gente a questo mestiere che era una varietà del mestiere delle armi: la vocazione, che vuol dire spontaneità, orgoglio di casta, spirito di corpo, arte per l'arte. E vi furono poliziotti leggendari, la cui leggenda riempiva lo spazio di una provincia e il tempo di due o tre generazioni. Diventando semplicemente un nome in un organico, uno stipendio in un ruolo, e un socio in una lega, l'agente di polizia, se riesce ancora qualche volta e quasi sempre per disgrazia a farsi eroicamente ammazzare, non è più capace di acciuffare altro che il rifiuto della marjuoleria, la poltiglia di pesciolini che non ha forza da rompere una sola maglia della rete. Anche per la polizia l'età eroica è declinata. La fine del brigantaggio fu il principio della decadenza poliziesca: sparvero insieme i briganti della montagna e quelli del commissariato. E siccome la polizia deve sempre rassomigliare alle congreghe che ha ufficio di colpire, ora s'è formato un altro riscontro: la burocrazia leghista e la burocrazia poliziesca, che si mostrano i denti e ferocemente si guardano negli occhi come due cani di terracotta ai due lati di un cancello: e l'inchioda al suolo la medesima paura del tumulto che può scoppiare e le affratella un medesimo fantasticare di salari cresciuti e di fatiche diminuite, di casse sociali, di maniche di lustrino, di sonnellini sopra una poltrona — il gran sogno conventuale e democratico di fannullonaggine e di parassitismo in cui si cullano gran parte degli uomini nati in questa età che lavora più di tutte le altre e che più di tutte le altre detesta il proprio lavoro.

Tale essendo il carattere della polizia moderna, appare chiaramente che non vi deno più poliziotti infallibili. Il «vecchio arnese» dello spionaggio, colui che vedeva attraverso le mura ed entrava in casa della gente per la cappa del camino; e di deduzione in deduzione arrivava al nascondiglio di un assassino partendo dalla fase della luna o dal prezzo delle frutta sul mercato, non è più reperibile se non nei romanzi, perchè il poliziotto dei romanzi è un dilettante e non un mestierante, val quanto dire è un disinteressato, un appassionato, uno che ascolta la vocazione e si consuma nel fuoco sacro, cioè il contrario di un impiegato, di un funzionario e di un leghista. Sherlock Holmes è della scuola antica: l'arte per l'arte, la caccia per la caccia. Ma quando i personaggi romanzeschi si rifugiano nei romanzi, vuol dire che non possono più vivere la vita reale. Quando l'ultimo cavaliere ebbe rotta l'ultima lancia contro l'ultimo saracino, incominciò la composizione delle canzoni di gesta; e quando un'atmosfera di sbadigli ravvolse la Francia degli spadaccini e dei cavalieri ridotta alla ragione dalla stanchezza e dai rovesci, allora, nel romanzo e nel teatro, salò rumoreggiando la stirpe fortunata dei d'Artagnan, dei Ruy Blas, degli Antony. Così avvenne del poliziotto fantastico che ora è appendice per i giornali o pubblicazione a dispense per le serve, ma che fu un uomo di carne ed ossa, forse più d'ossa che di carne, perchè le classi dirigenti hanno sempre nutrito male i loro cani da guardia affinchè il grasso non li gravasse troppo. Fu un personaggio affascinante l'uomo ubiquo che non sapeva niente, ma subodorava tutto, e non salutava nessuno, ma conosceva tutti quanti, ed era oscuro come un'ombra, ma faceva luce dovunque. Balzac modellava i suoi romanzi con la materia della cronaca; chi li ha letti può dunque dire di aver riconosciuti gli ultimi rappresentanti della razza esaurita dei grandi poliziotti: Corentino, il *mascarin* freddo e spietato degli Chouans; Canzelle, la volpe dai risi furbesco e dalle maniere corrette di vecchio *rentier* che lotta col terribile Vautrin: e Coutanson e tanti altri, tutti dotati della sensività acutissima del selvaggio e logici come altrettanti filosofi e segreti come cardinali. Poi sopraggiunse l'epico Javert di Victor Hugo; finchè Edgardo Poe abbeverò il gran poliziotto d'un filtro magico che lo fece scomparire dal mondo materiale e lo trasferì definitivamente nella regione del fantastico. Il suo Dupin è il primo che usi l'induzione e la deduzione alla scoperta della lettera rubata e del misterioso delitto di via della Morgue. Il metodo scolastico incomincia, l'intelligenza si sostituisce all'istinto; ora siamo nella letteratura, mentre con Balzac eravamo nella realtà. Le nuove condizioni di vita non sono dunque più tali da produrre il perfetto strumento della pubblica forza che conobbero e usarono le antiche tirannie. Una società in cui l'esistenza sia dura e scarse le comodità e poco diffuse, e l'uomo sia ancora un animale per gran parte istintivo produce il buon poliziotto come produce il buon soldato, il buon marinaio per il veliero, il cacciatore di frodo, pronto a tutte le stagioni, e il contrabbandiere inafferrabile, sul cui cammino si trova sempre il cadavere di un doganiere. Ma della polizia organizzata laureata e imborghesita si può ripetere ciò che l'amico di don Giovanni dice sempre di don Giovanni: che cioè egli è un formidabile espugnatore delle piazzeforti che sono abituate ad arrendersi. Se, nel criminale, che così frequentemente e con tanta manuccia stupidaggine si racconta e si denunzia, la polizia non avesse un efficacissimo collaboratore gratuito, potrebbe forse sparire dal mondo e ritirarsi nella eternità come chi ha troppo vissuto. I suoi componenti sono ridotti alla misura del funzionarismo e del salariato: all'automa senza fede e senza personalità che non vive se non nel salario e nello stipendio ma che esecra e vilipende colui che glie lo dà. Val quanto dire che anche la polizia è matura per l'ideale socialista.

Alla riunione di Parigi, che ha tanto scandolezzato la stampa sovversiva, l'ombra d'un rivoluzionario è andata incontro alle ombre di poliziotti. Questi hanno imparato a formare la lega contro il governo, così come quello ha imparato la via del potere. Briand e gli agenti si conoscevano già; sette od otto anni or sono gli agenti mettevano le manette a quello che oggi è il loro superiore. Ciascuno dei due ha fatto il suo cammino: il fatale cammino verso la comoda mediocrità e la sapiente bassezza che è il termine fisso della gravitazione sociale contemporanea.

Bergeret

Il processo contro la coalizione serbo-croata

Una deposizione sensazionale

Vienna, 14, ore 2.

Il famoso processo dei croati accenna ad andare per le lunghe. I querelanti continuano la demolizione della strana architettura di documenti falsi e sospetti, colla quale gli agenti austriaci volevano fornire la prova postuma della necessità dell'annessione della Bosnia.

L'avvenimento sensazionale del giorno fu la comparsa dinanzi ai giurati del professore Markovic, dell'Università di Belgrado e presidente della «Slovenski Jug». Il Markovic gode molta riputazione come giurista, e dà l'impressione di essere un uomo serio e franco.

Gli accusati tentarono di scemare l'effetto delle dichiarazioni di Markovic con qualche scoppio di risa forzate; ma la loro allegria posticcia svanisce quando Markovic, dopo aver asserita la falsità di parecchi documenti, dimostra che in un particolare il verbale della seduta del 22 ottobre della *Slovenski* è una grossolana mistificazione, perchè, mentre da quel verbale risulterebbe che Markovic presiedette quella seduta, in quell'epoca egli si trovava a Potsdam, come può affermare quella polizia.

Questa constatazione produce una sensazione indescrivibile. Dall'interrogatorio a cui si sottopone il dott. Friedjung, risulta che questi documenti erano destinati ad essere pubblicati dai giornali di Vienna, appena un'armata austriaca di oltre 150,000 uomini avesse passato il fiume Sava, invadendo la Serbia.

La pubblicazione doveva giustificare l'azione militare austriaca. Ma la repentina rinuncia ai suoi diritti da parte del principe ereditario Giorgio di Serbia rese inutili quei piani militari, quindi gli scartafacci comperati a caro prezzo dagli agenti austriaci furono consegnati al Friedjung, affinchè se ne servisse per i suoi scopi. Il dottor Friedjung, che pur si vanta di essere uno storico di vaglia, si lasciò abbindolare dalla grossolana mistificazione.

Molto malconcia uscì dalla odierna udienza la riputazione del famoso *Mangin italiani*, baroncino Chlumecky. L'avvocato Rhoda, che è il patrocinatore del deputato Supilo, propose nell'interesse del suo cliente parecchi testimoni, per dimostrare che il Chlumecky non merita fede. L'avvocato Rhode dice che Chlumecky, che ama spacciarsi per un grande diplomatico, è una figura ridicola di intransigente, che per punizione era stato trasferito da Ragusa a Mncaraco, semplice borgata dalmata. Sta il fatto che il Chlumecky cambiò già ripetutamente impiego. L'avvocato Rhode dice che i suoi testimoni possono dimostrare che nessuno prenda sul serio Chlumecky, che per certe faccenduole scandalose era lo zimbello perfino dei monelli.

La Corte non ammette però questi testi, come si rifiuta di citare le notabilità serbe proposte dai querelanti.

Un commento socialista
Dimostrazioni sobillate dal Governo

L'*Arbeiter Zeitung*, socialista, dice che il ministro degli esteri Aerenthal si trova in grave disagio, perchè questo processo dimostra: o che l'Austria ha fatto rubare dei documenti autentici, ovvero che i diplomatici si lasciarono gabbare da un mistificatore, cosicchè la politica austriaca ne è compromessa.

Mandano da Zagabria, che una folla di croati austriacanti fece una chiassosa dimostrazione contro la coalizione serbo-croata, che in questi giorni, dinanzi alle Assise di Vienna, è alle prese coi suoi denigratori.

La folla, sobillata da agenti del Governo, fracassò a sassate tutti i vetri della Banca Serba e delle abitazioni di alcuni ragguardevoli deputati serbi. Anche la stamperia serba e le scuole serbe furono devastate. La Polizia intervenne quando non vi era più nulla da fare.

Le dichiarazioni del deputato Krankard

La Commissione del bilancio ha discusso il progetto sull'esercizio provvisorio. Krancar, parlando del processo contro Friedjung, ha espresso la sua meraviglia che la pretesa estinzione diretta da Milovanovich al ministro serbo a Vienna possa essere stato considerato autentica dal ministro degli esteri. L'oratore ha dichiarato di non comprendere come potè essere prodotto quel documento, che è una falsificazione grossolana e manifesta per dimostrare la necessità dell'annessione della Bosnia.

ARTI E SCIENZE

Il Capitan Fracassa

Opera comica in tre atti di MARIO COSTA

(Teatro Alfieri, 14 dicembre 1909)

Mario Costa dovette provare ieri sera una delle emozioni più vive per un artista: quella di sentirsi amato dalla folla. E' vero che egli era già con essa in ispirito.

E come no?

Dal giorno in cui, adagiato sul verso di un magnifico poeta dialettale — Salvatore Di Giacomo — avevano spiccato il volo da Napoli alcune fra le più belle canzoni che vanti Piedigrotta, e gente di ogni nazione le aveva festosamente fatte sue, Mario Costa dovette sentire, in questa grande onda di simpatia, come un indice prezioso per l'orientamento della sua arte. E venne l'*Histoire d'un Pierrot*.

Il compositore tentava l'opera più vasta, attardandosi a rivestire l'idea — chiara sempre ed espressiva nella semplicità — di tenui veli, d'un colore delicato e tutti tempestati di piccole gemme vivaci. Ed auspice la sentimentalità del soggetto (quella sentimentalità borghese così cara alle platee), ecco il Costa uscire dal successo della pantomima come intontito. Dunque il pubblico era con lui, più che mai con lui, se anche più complessa era la forma d'arte cui egli si affidava?

Poi passarono alcuni anni. Mario Costa apparentemente sonnecchiava. Ma gli amici affermavano che questa era soltanto preparazione ad una nuova lotta, in un campo nuovo: quello dell'operetta.

E l'operetta venne; anzi venne l'opera comica, intenta nello sferrarsi completamente dal ritmo impertinente dell'operetta, ed ecco il *Il Capitan Fracassa*.

***

Musica leggera, spiritosa, *frizzante*, direbbero i francesi; e più avvicinantesi spesso per la signorilità della scrittura alle eleganze dell'opera comica francese, quale l'intesero il Délibes in *Le Roi l'a dit*, il Massenet in *Le Jongleur de Notre-Dame*, il Pessard nello stesso *Capitan Fracasse*, che non alla bonarietà ridanciona della nostra vecchia opera buffa ed alla petulanza arguta ed alla grazia un po' frivola di un Daniele Francesco Auber.

E qui appunto Mario Costa dovette godere tutta la intima bellezza di commozione che si genera nell'anima dell'artista allorquando egli sente ormai sua la folla.

Poichè era ben suo questo pubblico, che, malgrado i prezzi elevati così esageratamente da costituire per sè un pericolo non meno grande della soverchia attesa, affollava ieri sera ovunque l'Alfieri, presentando uno di quei superbi spettacoli che fanno tremare le vene ed i polsi ad ogni più provetto artista. Era suo: lo si sentiva nel desiderio impaziente di trovare il momento per applaudire; lo si sentiva nell'impeto con cui questo applauso irrompeva finalmente come una folata di vento d'uragano per una porta che ceda e si spalanchi ad un tratto: la gioia del successo riempiva l'ambiente.

Eppure questo pubblico era ad un tempo imparziale: si sarebbe detto anzi che la sicurezza di trovare il suo Costa lo rendesse a tratti persino esigente.

***

Così tutta la prima parte del primo atto fu ascoltata con benevola attenzione, ma nulla più. Invano l'allegra brigata dei comici cercò di diffondere la letizia per la sala del teatro, come essa si espandeva per le ample sale del Castello della Miseria, dimora del giovane e nobilissimo e povero signore di Sicognac.

La bellezza dei particolari non bastava, nè poteva bastare ad eccitare l'applauso. I tentativi impazienti si affievolivano tosto; il pubblico, come ancora disorientato, attendeva. Così l'aria di Isabella, dal ritmo facile, ma poco espressivo; la scena della presentazione dei comici, svolgentesi su un disegno melodico banaluccio e non abbastanza movimentato e caratteristico, suscitano appena un fievole mormorio di approvazione, misto a qualche battuta di mani. Ma che importa? Se la vista di una tovaglia sdrucita e bucherellata basta a mettere di buon umore il pubblico, che è sempre in fondo un gran fanciullone, che farà la musica del Costa?

Ed ecco la marea dell'ammirazione che sale, rombe, irrompe, diventa un tuono di applausi. Che lo suscita? Quello che meno ci attendevamo dal Costa. Un brano sinfonico, una pagina ricca di colorito, lieta e fresca come l'aurora che sorge, animata come l'amore che nasce nel cuore di Sicognac trovandosi con Isabella, la fanciulla che oggi fa vita randagia coi comici, ma presto conoscerà nel vecchio principe di Vallombrosa il proprio padre.

Ed il duetto d'amore è trattato con mano leggera, con una certa sentimentalità porcellana, con ricchezza di episodi, fra cui bello per carattere eroico il frammento in cui Sicognac evoca la memoria degli eroi che furono suoi avi.

Il pubblico si trova a suo agio tra lo svolgersi delle facili melodie, cui è commesso un'orchestrazione fine, gustosa, simpatica, scevra da eccessi di sonorità e da enfatici atteggiamenti: intuisce forse il motivo che diverrà popolare domani, pur conservando qualche cosa della finezza aristocratica nativa, ed a sipario calato riprende con superbo fervore quel plauso che già aveva costretti l'orchestra ed il coro a ripetere il canto dell'alba.

Ma in molti l'esitazione è ancora grande. Un giudizio definitivo non riesce a farsi strada. Si attende il secondo atto.

***

Ed eccoci a Poitiers, ove la lieta baracca dei comici, col per amore di Isabella si è aggiunto Sicognac, sta per rappresentare le eroiche gesta del fiero Matamoro.

Canti, danze, vivaci movimenti d'orchestra: ma nulla che faccia procedere l'azione. Tuttavia un *valse*, abbastanza comune, ma da risalto un *refrain* cantato a bocca chiusa dai comici, scuote il pubblico. Si vuole il bis. Bisogna pur lasciar passare la volontà di quanti si nutrono di facili effetti, e pensare che, dopo tutto, è questa una specie di rivincita, dovuta al Costa, per quanto non fu invece convenientemente apprezzato.

D'altra parte, il Costa si riprende tosto: l'ottetto, che si trasforma in un bel concertato tessuto sui lagni dei comici, che hanno perduto il loro compagno Matamoro, arrestato per disordini, e si movono colla rappresentazione scenica ammata, è una delle pagine migliori dello spartito. Come la è la canzone di Isabella, dal leggiadrissimo sapore arcaico; canzone che segue alla risoluzione presa da Sicognac di sostituire Matamoro nella rappresentazione imminente col nome di Capitan Fracassa.

Gli applausi si rinnovano; è applaudito ugualmente il gustoso intermezzo istrumentato con finezza e con bella varietà di combinazioni orchestrali; ed eccoci alla seconda parte del secondo atto.

Siamo fra le quinte del teatrino, su cui deve aver luogo la rappresentazione. Un vivace irrompere di gentiluomini, che col giovine e scapestrato figlio del marchese di Vallombrosa vengono a corteggiare le brave eroine, care allo Scarron ed a Callot, è seguito da un episodio corale — l'episodio del silenzio — fine e grazioso, anche se di un vivo sapore d'operetta. Come mai esso sfugge al pubblico?

Sicognac, mosso dalla gelosia, vedendo il giovane duca di Vallombrosa che corteggia — inutilmente, del resto — l'onesta Isabella, si toglie la maschera e da gentiluomo incrocia la spada col frivolo rivale: lo disarma: gli restituisce galantemente il ferro. Ma in compenso una stretta di mano del duca, che riconosce il proprio torto ed invita i comici a dare una rappresentazione nel castello del padre, a Parigi.

Questo finale, concitato e nobile ad un tempo, decide finalmente della vittoria. Un'ovazione lunga, imponente, saluta a più riprese il Costa, gli artisti, il Lombardo, che diresse l'orchestra, l'Emanuel, che sceneggiò il romanzo di cappa e spada del Gautier. *Caramba*, che ideò la messa in scena, non compare: ma il pubblico lo vuol vedere a ogni costo. Ed ecco che al terz'atto l'elegantissima presentazione dei cavalieri e delle dame nel ricco parco dei Vallombrosa segna il trionfo del valente maestro nell'arte del saper mettere in scena un'opera.

Ed è il momento culminante del successo in quest'ultima parte. Essa è breve; ed a noi, per l'abbondanza di inutili episodi, mentre manca quasi completamente l'azione (malgrado il riconoscimento di Isabella da parte del vecchio principe di Vallombrosa), fa un po' l'effetto di un cuscino in cui, anzichè stoppa, sia lucido raso: ma è fine: la musica del Costa.

E l'opera finisce così tra gli applausi, ma quest'applauso è un po' stanco e risente del vuoto del libretto.

***

Dunque un buon successo. Ma questo successo sarebbe stato anche più grande e generale se il Costa avesse meno tergiversato tra l'opera e l'operetta. La sua musica ci appare certo ricca di bellissime pagine, ma alquanto frammentaria. Essa inoltre spesso non ritrae vitale nutrimento dall'azione, ma sembra voler vivere per sè.

La melodia talora è assai più notevole per nobiltà di atteggiamenti e per l'arte con cui il Costa sa rivestirla, che non per intrinseca e sostanziale bellezza.

Ma come l'insieme emana un profumo aristocratico! Come nell'abbondanza, persino eccessiva, degli episodi sono varie ed agili ed aggraziate le movenze e gli sviluppi! Lo strumentale è sovente una piccola meraviglia di gusto contenuto, di accortezza, di eleganza. Tutto è tenuto in una linea tacue, ribelle ad ogni violenza di contrasti di colori e di effetti.

Il sorriso e la malinconia dominano; e la malinconia sorride e il sorriso è sempre un po' malinconico. La signorilità, poi, se fa parere più volgaruccie alcune pagine, ed altre ne vivifica con la grazia degli ornamenti, basta ad indurmi a credere che l'opera del Costa chieda, per essere pienamente gustata, un pubblico sereno e non coi nervi eccitati dall'aspettativa di una prima rappresentazione. Perciò il *Capitan Fracassa* piacerà di più — almeno è questa una nostra profonda convinzione — colle rappresentazioni venture.

Il tempo, e lo strano mistero di cui si volle circondare l'opera fino all'ultimo momento, non ci consentono se non questi cenni affrettati. Ma essi bastano per affermare che la mezzanotte dal 14 al 15 dicembre salutò la nascita di un'opera comica, di cui l'arte deve essere lieta.

***

L'esecuzione fu sobria, viva, corretta in tutti. Sovratutto ci piacquero il Tegani, disinvolto, efficace, dignitoso e la Vecla, che cantò tra altro, con squisito ed aristocratico senso d'arte, l'arcaica canzone del 2.o atto.

La messa in scena, assai più per bellezza e ricchezza e armonia di costumi, che non per valore di scene, parve una meraviglia di buon gusto. E se il Costa, nell'assegnare il suo lavoro alla Compagnia «Città di Milano» si affidò più che alle voci all'efficace impegno di ognuno nell'ottenere un'azione scenica, sicura e movimentata non ebbe torto.

L'orchestra, poi, si mostrò degna interprete delle finezze ad essa affidate.

Assisteva allo spettacolo un pubblico elegantissimo nelle poltrone. Da Milano erano giunti molti critici. Vedemmo Marco Praga, Renato Simoni, il celebre editore di Londra Chappel ed altri. E tutti erano lieti di un successo che onora in Mario Costa l'artista quanto l'uomo.

MARIO COSTA

Iglesias a Firenze

Abbiamo da Firenze, 14:

A questo teatro Verdi, dove si rappresenteranno la *Traviata* e la *Bohème*, verso la fine di dicembre od ai primi di gennaio andrà in scena *Iglesias*, bozzetto lirico in un atto di Vittorio Baravalle, nuovo per questa scena, e che ebbe già si lieto e incontrastato successo, lo scorso anno, al vostro Vittorio Emanuele. C'è quindi grande aspettativa fra gli amanti della buona musica italiana per il bello e delicato lavoro del maestro piemontese, che sarà concertato e diretto con intelletto d'amore dal valente maestro Zuccani.

La compagnia lirica lillipuziana al Chiarella

Venerdì, 17, la Compagnia lirica lillipuziana, diretta dal comm. Guerra, inizierà un corso di recite con la *Lucia*, di Donizetti.

Le risposte di Marco Praga e dell' "Unione capicomici" alla lettera degli autori francesi.

Milano, 15, ore 1.

Domenica scorsa, come vi ho telefonato, si è riunito il Consiglio della Società degli Autori, e, dopo alcune pratiche, il direttore ha dato notizia della lettera diretta dal signor Richepin alla Società stessa, ed a voi già nota. Ecco il tenore della risposta concretata:

«*On. Signor Presidente* — Rispondo alla vostra del 4 corrente; voi mi dite in tale lettera che un grande numero dei vostri soci ha ceduto il loro repertorio per l'Italia al signor Re-Riccardi e vi ha pregato di domandarmi se, nel caso in cui una Compagnia non facente parte dell'Unione capocomici mi domandasse di rappresentare una commedia appartenente al repertorio, io la rifiuterei. Mi permetto di farvi considerare, signor presidente, che le commedie affidate dagli autori francesi al signor Re-Riccardi sono dichiarate alla nostra Società, e non sono tutelate da essa. La nostra Società, dunque, non avrà da permettere, nè da proibire, delle commedie per una gran parte del suo repertorio. E' al signor Re-Riccardi che ogni Compagnia dovrà rivolgersi, ed il signor Re-Riccardi farà ciò che gli parrà più opportuno.

«Alla seconda domanda che mi rivolgete nella vostra lettera non sono io precisamente che posso rispondervi. Voi dovete rivolgervi al direttore dell'Unione capicomici, poichè, per conto mio, non posso ritenere che i capicomici appartenenti all'Unione vadano a domandare al signor Re-Riccardi una commedia del suo repertorio.

«L'Unione capicomici si è impegnata col patto conosciuto a non rispettare che il repertorio tutelato dalla Società degli autori. Se un capocomico volesse rappresentare una commedia non appartenente a quel repertorio, ciò significherebbe che quel capocomico non appartiene all'Unione, od ha cessato di appartenervi, ed in questo caso alla Società non spetterebbe nè di permettere nè di proibire.

«Ricevete, signor presidente, l'espressione dei miei sentimenti devoti.

«Firmato: *Marco Praga*».

A questa lettera il direttore dell'Unione capicomici ha fatto seguire quest'altra:

«*Signor presidente*,

«Il signor Marco Praga, direttore della Società italiana degli autori, mi comunica la vostra lettera 4 corrente, colla quale voi gli fate alcune dichiarazioni».

La lettera del direttore dell'Unione capicomici, dopo avere esposto le domande a voi note, così continua: «Il signor Praga, molto giustamente a mio avviso, non crede di dovere rispondere lui stesso a queste domande, perchè non è in facoltà della Società degli autori di cedere commedie che una Compagnia vuole rappresentare. D'altra parte il caso a cui accennate non poteva accettarsi da parte dei capicomici appartenenti all'Unione, perchè essi si sono impegnati a non rappresentare che delle produzioni dichiarate alla Società italiana degli autori, e ciò con lo scopo di non avere che rapporti con una Società giuridicamente costituita e responsabile degli impegni che essa assume. In altri termini noi non abbiamo fatto che seguire l'esempio che ci viene dalla Francia. Le ragioni che determinarono questa deliberazione sono molto chiaramente spiegate nella relazione presentata al nostro Congresso, che ebbe luogo il 27 luglio ultimo scorso a Bologna, e nel quale i soci dell'Unione hanno approvato ad unanimità questa linea di condotta. Ho l'onore di inviarvi copia della relazione pregandovi di portare la vostra attenzione sulle pag. 15, 16 e 36. Vogliate gradire, ecc. — Firmato: il direttore dell'Unione capicomici: *Virgilio Vercelloni*».

Concorso universitario

Abbiamo da Roma, 14:

La Commissione per il concorso alla Cattedra di clinica oculistica nella R. Università di Cagliari, ha terminato ieri i suoi lavori proponendo al ministro la seguente terna: 1.o professore Orlando Pes di Torino; 2.o prof. Salvatore Calderaro di Palermo; 3.o prof. Agostino De Liato Vallaro di Napoli.

La Colonia italiana del Cairo per il sarcofago del Carducci

Ancona, 14, ore 23.

Tra giorni arriverà nel nostro porto un piroscafo della N. G. I., che trasporta un blocco di granito del peso di quattro tonnellate, donato dalla colonia italiana del Cairo al Municipio di Bologna per farne un sarcofago per la tomba di Giosuè Carducci.

Una cassaforte scassinata nello studio di un capomastro

Ci telefonano da Novara, 14, ore 23:

Un audacissimo e grave furto è stato denunziato stamattina alla Autorità di Pubblica Sicurezza.

I falegnami addetti ai lavori di capo-mastro della Ditta Fratelli Ferrario, della nostra città, provvedendo stamattina, come al solito, all'apertura e alla pulizia dello studio, con loro sorpresa trovarono la porta d'ingresso completamente scassinata; ed entrati nello studio, videro la cassa-forte quasi completamente sfasciata. Essi allora corsero subito ad avvisare i proprietari, che abitano nella stessa casa.

Da quanto si può arguire, i furfanti, che fecero il colpo, entrarono probabilmente nel cortile della casa, ieri sera, a notte avanzata, spezzarono una chiave di una cancellata, che divide il primo da un secondo cortile, passando in quello su cui si apre lo studio del Ferrario. Subito dopo, per quanto si può ricostruire del fatto, i ladri tentarono di svellere l'inferriata di una finestra dello studio; ma visto che l'impresa era difficile e pressochè impossibile, penetrarono nell'interno, sfasciando la porta. Poi, con un grosso scalpello d'acciaio, che venne rinvenuto sul posto, sfasciarono la cassa-forte. Poterono operare, a quanto pare, colla massima comodità: accesero la luce elettrica, lasciandola di poi accesa, e non si curarono di chiudere una finestra che dà sopra una strada assai frequentata. Lasciarono poi disperse tutte le carte, che non potevano servire, e fra queste un libretto di deposito del Credito Italiano, sul quale erano depositate lire 7000. Rubarono tutto il denaro in contanti, ammontante a circa lire 800.

Fatto il colpo, ed assicurato il bottino, passarono per il portone del cortile dei Ferrario, forzando anche questo.

Dei ladri, finora, non si ha nessuna traccia.

Litografi livornesi in sciopero

Ci telegrafano da Livorno, 14, ore 22:

I litografi si agitano, chiedendo il 10 per cento d'aumento ed una diminuzione d'orario. I proprietari rifiutarono, e gli operai stasera proclamarono lo sciopero di classe. Lo sciopero è esteso a tutti gli stabilimenti litografici.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Re Leopoldo dopo l'operazione
Come fu eseguita - Ciò che ancora si teme

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 14, ore 18,55.

L'operazione chirurgica cui è stato sottoposto il Re è stata fatta stamane alle ore 10 e mezzo, dal dottor Depage, il più anziano dei dottori di Bruxelles, da Luciano Thiriat e dal dottor Mayer, sotto la direzione del prof. Thiriat.

Il malato è stato cloroformizzato dal dottor Goosens assistito dal professore Stienon. L'operazione è consistita nell'apertura dell'addome all'altezza della cavità iliaca sinistra. Il malato ha dichiarato subito di sentirsi molto sollevato.

Le operazioni cominciate come dissi, alle ore 10.30, sono terminate alle 10.50. I medici hanno redatto subito dopo l'operazione il seguente bollettino: «L'operazione è terminata in buone condizioni e permette una speranza». Firmati: Thiriat, Stienon e Depage.

A coloro che li interrogarono, i medici hanno dichiarato che l'operazione si è fatta in condizioni normali e che è riuscita sotto tutti i punti di vista. Il Re ha ripreso i sensi alle 11.5 e si è informato immediatamente dei risultati dell'operazione. E' stato molto soddisfatto nell'apprendere che essa ha avuto luogo in condizioni normali. Il dottor Depage e Stienon, come pure Thiriat e Mayer, nipote del medico del Re, hanno lasciato il padiglione dei palmizi alle ore 11.15. Il dottor Thiriat rimarrà presso il Re. Si farà un nuovo consulto oggi alle ore 17. Scholaert è giunto al palazzo.

A coloro che si affollavano intorno al Palazzo per avere notizie dell'augusto infermo, il barone Goffinet e il conte d'Oultremont sono venuti a dichiarare che l'operazione è benissimo riuscita e che si può fino ad un certo punto essere soddisfatti: che non si trovò nel corpo del Re alcun tumore e si tratta solo di una semplice ostruzione. Il Re ora riposa tranquillo.

Si assicura che nella sera di ieri il parroco di Laecken ha amministrato l'Estrema Unzione a Re Leopoldo e che presenziarono alla funzione i principali funzionari di Corte, ed i membri della famiglia reale.

E' pure accertato che il Re ha accordato il suo perdono alle figlie principesse Luisa e Stefania, le quali, come è noto, avevano da alcuni giorni fatto insistenti domande d'essere ricevute dal padre. Il Belgio aveva già visto con dolore i dissensi scoppiati nella famiglia reale, tanto che alla morte della regina Enrichetta, il Re aveva impedito alla principessa Stefania di visitare la salma della madre.

Ora il Re ha acconsentito a ricevere le due figlie lontane; ma si teme che esse non possano giungere a portare l'ultimo saluto al padre morente. Ma dopo la morte non cesseranno questi penosi incidenti. La principessa Stefania ed i creditori della principessa Luisa hanno incaricato i loro avvocati affinchè appongano i suggelli sugli appartamenti reali. Benchè re Leopoldo abbia fatto vendere in questi ultimi tempi molti mobili e oggetti di valore dei suoi palazzi, i suggelli saranno apposti ugualmente, e sorgeranno nuovi scandali e processi, il che aumenta l'emozione del popolo belga.

Bruxelles, 15, ore 1.

Ecco alcuni particolari intorno all'operazione subita dal re Leopoldo. Anzitutto, conviene ripetere che è impossibile immaginare un uomo di volontà più grande, di una forza d'animo maggiore di questo Re in presenza della morte. I medici ed i loro aiutanti erano più commossi del paziente al momento dell'operazione. Il Re fece venire il conte Giovanni d'Oultremont, grande maresciallo della Corte ed il barone Goffinet, segretario del Comandamento e li ringraziò dello zelo che gli avevano dimostrato per tanti anni. Poi si abbigliò, aiutato dal suo vecchio cameriere e, facendo allusione ai medici disse: «Quei signori possono venire!»

Ma lesse ancora giornali e documenti di Stato. Insieme ai medici giunse pure il decano della chiesa di Laeken. Questi esortò il Re a farsi coraggio, al che il Re rispose: «Vi ringrazio, signor decano, ma le vostre esortazioni sono superflue. Sono calmissimo e rassegnato. Credetemelo, non sono affatto commosso!».

Uno dei medici prese allora la maschera di cloroformio ed il Sovrano subito si addormentò; così venne trasportato in una stanza vicina, trasformata in sala di operazione e fu spogliato.

Il Sovrano fu disteso su di un tavolo speciale. Coll'esame scrupoloso dell'addome fu riconosciuto che l'operazione era veramente urgente e che non bisognava pensare di differirla di più. Fu fatta un'incisione di circa 10 centimetri di lunghezza nel ventre, per raggiungere la parte intestinale.

L'intestino a sua volta venne inciso e venne stabilito ciò che, in termini di medicina si chiama «tubo di scarico contro natura».

Il paziente ha versato poco sangue.

L'operazione è durata esattamente dieci minuti. I medici poterono constatare l'esistenza di un restringimento; ma date le condizioni del ventre non osarono spingere più lontano l'operazione per ricercarne le cause. Appena il Re si fu destato, dichiarò di sentirsi benissimo. «Curioso! — ha esclamato — si direbbe che ho dormito. Non ho sentito niente...»

— Dormite ancora, sire — rispose il dottor Thiriat.

E il Re si addormentò.

Il Sovrano firma la nuova legge militare.

Alle sei il Re ha ricevuto il capo-gabinetto, il quale gli ha sottoposto, per la firma, il progetto di legge militare votato dal Senato, con 71 voti, contro 22.

Aggiungo tra parentesi che questo risultato è stato accolto al Senato, dalle acclamazioni di tutti i membri dell'alta assemblea e perfino di coloro che avevano emesso un voto negativo. Tutti sono sfilati dopo il voto, dinanzi al banco dei ministri, per congratularsi col capo del Governo e col ministro della guerra.

Un'ora dopo un nuovo bollettino diceva: «Lo stato del Re è sempre soddisfacente».

I medici sono affatto stupiti della resistenza straordinaria di questo vecchio di 75 anni. Lasciatemi aggiungere che una sola persona ha assistito all'operazione, oltre i medici, ed è la baronessa di Vaughan, che non ha mai lasciato il padiglione delle Palme dacchè il Re è caduto ammalato. Egli ha sopportato l'azione del cloroformio colla resistenza di un uomo di venti anni: così mi ha detto uno dei medici. Non ha avuto un momento di febbre. Il suo polso è stato regolarissimo.

Tale è sempre la situazione al momento in cui vi telegrafo. Tuttavia, benchè l'operazione sia riuscita, non ci si può illudere completamente sul carattere della malattia. Mentre si assicura che si tratta veramente di una semplice ostruzione intestinale, che collo sgombro totale degli intestini avrebbe assicurato il ristabilimento del Re, si teme invece che si tratti di una vera paralisi degli intestini, provocata dalla cura elettrica subita dal Sovrano, per cui l'operazione rischierebbe di restare inefficace se si effettuasse una nuova ostruzione.

Si crede che soltanto tra qualche giorno si potrà conoscere la vera condizione del Re.

Da ogni angolo di Europa i telegrammi si succedono ai telegrammi portanti i voti dei Sovrani, dei capi di Stato. Il Papa ha ordinato che siano dette Messe nelle chiese di Roma per la guarigione di re Leopoldo.

La risposta alla principessa Luisa

Si annunzia che alla richiesta fatta dalla principessa Luisa di rivedere il padre, — domanda trasmessa per mezzo dell'avvocato Jasrard, — è stata inviata la risposta seguente: «Il Re è assai sofferente».

L'avvocato della Principessa ha fatto dei passi a favore di lei presso il cardinale Mercier e presso il curato della parrocchia di Lacken. Era corsa voce che fosse stato inviato un telegramma alla principessa Luisa, attualmente a Budapest, per invitarla a recarsi a Lacken: sembra però che vi sia stata confusione e che il dispaccio non riguardava lo stato di salute del Re.

Le principesse Clementina ed Alberto e la contessa di Fiandra si sono recate, nel pomeriggio, al castello a prendere notizie sullo stato del Re. E' stato particolarmente notato, alla loro uscita dal palazzo, l'aspetto soddisfacentissimo delle Principesse.

Il bollettino pubblicato dai medici, alle 6,25, dice: «La temperatura è di trentasei gradi. Lo stato è soddisfacente».

Uno dei medici, interrogato, dichiarò che la temperatura non fu mai così soddisfacente, e che non si teme per stanotte nessuna complicazione. Stanotte il Re è vegliato dai dottori Thiriand e Depage.

Il giudizio del card. Vannutelli su Leopoldo II

Roma, 14, ore 20.

Il cardinale Vincenzo Vannutelli, che fu nunzio a Bruxelles, intervistato dal *Corriere d'Italia* su re Leopoldo, ha detto:

«— La perdita di re Leopoldo sarebbe gravissima in questo momento, date le condizioni nelle quali si trova il Belgio attualmente. E' proprio questo il momento nel quale, sia per la questione dell'annessione del Congo, che appunto ora si è chiusa, sia per quella del servizio militare, che ancora è in discussione al Senato, il Belgio attraversa una crisi che può avere conseguenze di primo ordine per il suo avvenire. Leopoldo II è stato veramente un grande Sovrano. E' inutile adesso occuparsi della sua vita privata: ma è certo che come uomo di governo forse nessun altro regnante d'Europa può raggiungere la sua intelligenza e la sua abilità nel concepire ardite iniziative, nel saperle condurre a termine, e nel farle comprendere ad accettare dagli altri. E' così che ha avuto prima l'idea, poi ha effettuato e assicurato per l'avvenire l'opera gigantesca del Congo, la quale è stata sorgente di prosperità per lui e d'ora in poi lo sarà per il suo paese. So bene quanto si è detto contro l'opera sua nell'Africa occidentale; ma si deve tenere presente che le accuse e le insinuazioni venivano sempre da chi più d'ogni altro era interessato a vedere denigrata e diminuita la sua prosperità e la sua influenza. Certamente vi sarà stato qualche abuso ed inconveniente. Ma tutti sappiamo che è impossibile eliminarli tutti nell'amministrazione di un grande Stato. Però è certo che questi inconvenienti sono stati e nella posta gonfiati, specialmente per opera dell'Inghilterra.

«— E Vostra Eminenza conosce l'atteggiamento preso da re Leopoldo relativamente alla riforma militare?

«— Sì; anzi questo progetto ha portato un nuovo orientamento delle forze parlamentari. A tutti è noto quanto Leopoldo II abbia favorito il progetto del servizio militare personale, e come fin da quando la questione venne posta alla Camera non abbia lasciato sfuggire nessuna occasione per parlarne favorevolmente e per appoggiarla. E' curioso a questo proposito notare come una legge democratica abbia incontrato opposizione proprio in una parte del popolo.

«— La questione ha diviso però la stessa Maggioranza cattolica, ed ha portato all'accordo di una parte di questa coi socialisti.

«— E' vero: è certamente sarebbe stato desiderabilissimo che mai si fosse effettuata una divisione delle forze cattoliche. Dopo tutto non mi sembra però deplorevole che in un progetto così importante, che riguarda tutti i cittadini, si siano trovati d'accordo elementi che in altre circostanze erano agli estremi opposti. Nel prossimo maggio si avranno le elezioni per la rinnovazione di metà dei seggi, e per le provincie meno favorevoli ai cattolici. Pure spero che questi sapranno mantenere i loro posti.

«— I rapporti di V. E. col Re sono stati frequenti e cordiali?

«— Molto. Anche dopo avere terminata la mia missione diplomatica nel Belgio, ogni volta che vi tornai fui ricevuto dal Re colla massima cordialità. Non si può credere quanto sia piacevole la conversazione con Leopoldo II. Egli ha un'amabilità ed un tatto che lo rendono subito simpatico. Egli riesce sempre a condurre il discorso con un à propos ammirabile, e si mostra così avveduto da fare comprendere subito che si ha da fare con una persona di grande intelligenza e tatto.

«— Sapete, Eminenza, quali siano i sentimenti personali del Re riguardo ai cattolici?

«— Credo che siano di simpatia, e certamente non vi fu mai alcuno screzio rilevante con i Ministeri cattolici che tengono il potere. Però non posso negare che era difficile, attraverso le sue parole, leggere senza ambiguità il suo pensiero. In conversazioni private si mostrò sempre pieno di ossequio per il Papa; e se, quando il potere passò dai liberali ai cattolici, parve trattare questi piuttosto freddamente, più che per vera freddezza fu per il timore che questi, nel fervore della vittoria, commettessero qualche intemperanza.

«— E che cosa pensa Vostra Eminenza della sua successione?

«— Il principe Alberto di Fiandra è anche egli un uomo intelligente: ma soltanto quando sarà succeduto allo zio si potranno fare paragoni».

Una smentita del principe Enrico di Prussia

Londra, 14, ore 24.

Il principe Enrico di Prussia ha telegrafato al candidato parlamentare dottor Lunn, qualificando di sfacciata menzogna la voce corsa che tutte le notti, a bordo delle navi da guerra tedesche, si facciano brindisi inneggianti al giorno della disfatta inglese da parte dei tedeschi nel Mare del Nord. Il Principe aggiunge: «Onoriamo e rispettiamo come camerati gli ufficiali inglesi».

A Pietroburgo perdura l'inquietudine per le relazioni russo-nipponiche

Pietroburgo, 15, ore 1.

Nonostante le informazioni più o meno ufficiose assicuranti che le relazioni della Russia col Giappone sono sempre ottime e che non danno nessuna inquietudine, si continua, nei circoli politici militari e industriali, a considerare la possibilità di un nuovo conflitto con l'Impero del Sole Levante. I giornali ricordano che la situazione non era dissimile nel 1903, alla vigilia della guerra: mentre nelle sfere ufficiali si affermava energicamente che non vi era nessun pericolo di guerra, i giornali d'accordo con i commercianti e gli industriali di Siberia e della Manciuria, annunciavano l'imminenza di un conflitto e i preparativi guerreschi del Giappone.

E' indiscutibile, anche, che in questo momento il Giappone si arma febbrilmente; è pure certo che grazie ad un accordo con la Cina il Giappone ha ora un accesso facile verso la Manciuria del nord: Karbinè e Kirin. Come viene fatto giustamente osservare dal *Reich*, la situazione militare russa è assai più cattiva ora che sei anni or sono. Allora, la Russia aveva una piazza d'armi splendida in Manciuria del sud; due fortezze: Porto Arturo e Vladivostock ed una grande flotta.

Ora non esiste più, per la Russia, che Vladivostock, le cui fortificazioni, che non poterono essere rinnovate dopo la guerra, sono, a quanto sembra, assai in cattivo stato. Quanto alla flotta, non rimane alla Russia che qualche cannoniera. Si giudica ormai già inutile di nascondere che quando il viaggio di Kokotzeff venne deciso, il Giappone invitò ufficialmente il ministro delle finanze a recarsi a Tokio per discutere e regolare varie questioni pendenti tra i due Paesi. Il ministro rifiutò, prendendo a pretesto la mancanza di tempo. Allora il Giappone propose di inviare il marchese Ito a Karbine. Quest'offerta venne accettata, giacchè si conoscevano a Pietroburgo le buone disposizioni del grande uomo di Stato per la Russia. E' noto in qual modo tragico furono interrotte queste conferenze. Si fa ora ogni giorno sempre più evidente che il delitto di Karbine potrà avere gravissime conseguenze per i due Paesi. Il marchese Ito era il rappresentante più autorizzato della politica di riavvicinamento verso la Russia.

Morto lui, è il maresciallo Yamagata — capo del partito militare — che domina il Consiglio degli anziani. Poichè la conferenza è venuta a mancare, tutte le questioni complesse che dividono i due Imperi attendono ancora la soluzione. Vi è ancora la Manciuria, poi Sakalina ed infine la questione della pesca. Se da un lato la diplomazia russa cerca di calmare gli animi, annunziando che non vi è alcun dissenso tra i due Paesi, Kokotzeff è di altro parere. Di ritorno dall'Estremo Oriente, egli si recò a Viatka per presentare all'Imperatore il suo rapporto, rapporto — lo apprendo da buona fonte — che è pessimista assai e considera l'avvenire in Estremo Oriente sotto i colori più foschi. (*Matin*).

Come lo Czar provvede alla sua popolarità
Assaggia il rancio e si veste da soldato

Pietroburgo, 15, ore 1.

I giornali pubblicano quasi ogni giorno lunghi telegrammi dalla Crimea, che riferiscono, in particolare, gli avvenimenti della corte imperiale a Livadia; è una serie ininterrotta di cerimonie militari, religiose e patriottiche. Si potrebbe credere che i telegrammi ufficiali esagerino; ma ora apprendo da fonte particolare che si cerca di lusingare l'esercito, giacchè la Corte imperiale vuole riavvicinarsi a questo. Finora l'Imperatore non conosceva che la guardia imperiale e pochi reggimenti. Gli ufficiali di questi reggimenti appartenevano quasi tutti all'alta società di Pietroburgo; soltanto essi erano ricevuti a Corte. Finora, durante le grandi manovre, l'Imperatore non si metteva che raramente in contatto diretto coll'esercito. Non si può poi parlare nemmeno dei semplici soldati, per i quali lo Czar è un essere sovrumano di cui si parla, ma che non si vede. Gli ufficiali stessi erano tenuti lontani da lui. Dopo la rivoluzione non è più così: si è compreso a Corte che soltanto l'esercito poteva mantenere e difendere il Trono: che soltanto sull'esercito l'antico regime poteva contare. Così si tenta con tutti i mezzi di stabilire uno stretto legame tra gli ufficiali subalterni, i soldati e la famiglia imperiale. Lo Czar cerca dunque la popolarità: lo spettacolo non è comune.

Certamente, come in tutte le cerimonie ufficiali, vi sono molte cose fittizie in queste dimostrazioni; ma è caratteristico il sentimento che induce l'Imperatore ed i suoi intimi a farsi amico l'esercito e cercare in questo un appoggio. Quasi tutti i giorni l'Imperatore riceve deputazioni militari, e parla famigliarmente con gli ufficiali e con i soldati; si fa fotografare in mezzo a loro; presenta ad essi l'erede del Trono e le principesse; visita gli accampamenti; gusta la minestra dei soldati; pronuncia discorsi patriottici; distribuisce onorificenze alle bandiere, ecc.

Ieri, tra l'altro, lo Czar indossò l'uniforme completa, col fucile e la cartucciera, di soldato di linea, e passeggiò, così vestito, verso le due, nei dintorni del palazzo di Livadia, nella foresta, circondato da guardie discrete, invisibili, ma attente al suo menomo movimento.

Avendo incontrato, durante la sua passeggiata, un ufficiale a cavallo, lo Czar gli fece il saluto militare. Di ritorno al palazzo, fece chiamare a sè il comandante del reggimento, e donò a quest'ultimo la sua uniforme di soldato e il suo fucile, che sarà sempre portato dal migliore tiratore del reggimento.

Tra alcuni giorni, annunziano i telegrammi, l'Imperatore porterà l'uniforme dei soldati della guardia e rinnoverà la sua passeggiata, e così potrà giudicare in persona e paragonare i difetti e le qualità delle varie tenute.

Una battaglia al Nicaragua
tra le truppe governative e quelle rivoluzionarie

Londra, 14, ore 16.

Si ha da New York: Mandano da Managua: Una battaglia è avvenuta a Roma. Le perdite delle truppe governative e quelle dei rivoluzionari sarebbero serie. Corre voce che il generale Zelaya ha circondato Roma. Questa voce non è però confermata.

Il *Times* ha poi da New York: L'arrivo a Washington di un inviato del Messico, signor Creel, antico ambasciatore e l'invio di una cannoniera messicana a Toronto indicano che il Messico agirà di concerto con gli Stati Uniti nella questione del Nicaragua. Creel dichiara che il suo Governo vorrebbe ottenere un regolamento amichevole della divergenza per evitare l'intervento armato degli Stati Uniti.

Managua (Nicaragua), 14, ore 22.

Durante la sommossa, la plebaglia, eccitata, percorse le vie gridando: «Viva la libertà!» La calma si è ristabilita verso la mezzanotte.

La sommossa è stata provocata dalla voce che il Governo voleva far votare dal Congresso un progetto concedente ad alcuni privati dei diritti minerari sopra vasti territori non bene delimitati, senza tener conto degli interessi del tesoro. Il deputato Corda, che si era opposto al progetto, fu acclamato dalla folla all'uscita della seduta del Congresso. La seduta fu tolta precipitosamente, prima che il progetto fosse approvato.

Il cancelliere dell'Impero contro all'autonomia dell'Alsazia-Lorena

(Servizio speciale della Stampa).

Strasburgo, 15, ore 1.

La stampa di Strasburgo è unanime nel riconoscere che le dichiarazioni fatte al Reichstag dal cancelliere dell'Impero, sono in qualche modo l'orazione funebre dell'autonomia. L'organo dei democratici di Strasburgo, le cui tendenze nettamente germanofile sono ben note, smentisce energicamente il cancelliere dell'Impero, il quale afferma che a Wissemburg erano stati commessi atti responsabili.

Questa smentita è degna di essere presa in considerazione. I giornali cattolici si scagliano contro il modo tendenzioso con cui il Governo di Berlino è informato su quanto avviene nell'Alsazia e Lorena. La stampa socialista raccomanda agli alsaziani lorenesi di non farsi più alcuna illusione, quanto alla benevolenza del Governo di Berlino; e riprendere la lotta con maggior vigore ed energia, onde, dice detto giornale, la popolazione oppressa possa godere un giorno dei diritti che le spettano. Il malcontento che si manifesta attualmente nell'Alsazia-Lorena non proviene forse tanto dal rifiuto dell'autonomia, la quale, del resto, di giorno in giorno si faceva sempre più chimerica, quanto dal tono profondamente umiliante con cui il cancelliere dell'Impero si è servito per far capire che le popolazioni annesse hanno ancora bisogno di essere imbrigliate.

L'imperatore Guglielmo azionista della birreria municipale d'Hannover

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 1,30.

Dopo le mille manifestazioni di Guglielmo II, ecco l'Imperatore di Germania birraio? Guglielmo II è birraio ad Hannover. L'Imperatore che amministra la sua fortuna personale con prudenza di un buon padre di famiglia, possiede 500 azioni della birreria municipale di Hannover. Il dividendo, che sarà distribuito la prossima settimana, sarà per questo anno di 1062.50 per azione. Lanno scorso era stato di 1250; tempo addietro era salito fino a 1695 franchi, ma i tempi sono duri, le imposte aumentano e la birra si vende meno. L'Imperatore, che si interessa, e a buona ragione, alla situazione commerciale ed al funzionamento della sua birreria, non manca mai di farsi rappresentare all'assemblea degli azionisti da un funzionario del grande maresciallato di Corte. Così sarà fatto anche quest'anno.

L'incertezza delle notizie sull'andata dell'imperatore Guglielmo a Monaco

Berlino, 14, ore 24.

La notizia, secondo la quale l'imperatore Guglielmo assisterebbe all'inaugurazione del Museo di oceanografia a Monaco, è destituita di fondamento. Prima di tutto l'Imperatore non ha ancora stabilito il programma della sua crociera. In secondo luogo signora il principe di Monaco non ha ancora inviato alcun invito all'Imperatore, e, nel caso che quest'invito venisse fatto, non è certo se l'Imperatore lo possa accettare.

Una città del Cile quasi distrutta dal fuoco.

Londra, 14, ore 15.

Telegrafano ai giornali da Santiago del Cile: Uno spaventoso incendio è scoppiato nella graziosa città di Valdivia. Le fiamme in breve volgere di tempo, si propagarono a diversi quartieri, della superficie di dieci ettari.

Numerose case, due Banche tedesche, gli uffici della Dogana e le sedi delle principali Case tedesche di commercio, sono ridotte in cenere. Di conseguenza, migliaia di persone sono rimaste prive di ricovero.

Per fortuna, il fuoco ha cessato ora di compiere la sua opera distruggitrice.

I danni sono rilevantissimi, e per il momento non è possibile precisarli.

La spaventosa percentuale dei cancerosi in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, ore 1.

Il *Registrar general* pubblica una statistica medica concernente l'Inghilterra ed il Paese di Galles per l'anno 1908. Alcune di queste statistiche, sotto certo aspetto allarmanti, fanno rilevare l'aumento del numero dei decessi causati dal cancro. Dal 55 per mille della popolazione per il periodo 81-85, la media è salita al 92 per mille nel 1908. Trentamila persone sono state colpite da questo flagello. Quest'ultima cifra è la più alta che sia mai stata raggiunta. Il rapporto, che contiene una tavola internazionale, dice a questo proposito: «L'Inghilterra occupa una posizione poco invidiabile per quanto riguarda la mortalità causata dal cancro. La statistica media per l'Inghilterra ed il Paese di Galles non è sorpassata che da due Paesi d'Europa: la Svizzera ed i Paesi Bassi. La Scozia occupa un posto leggermente più favorevole: il 4.o; mentre l'Irlanda, nonostante la sua alta percentuale di vecchi, non viene che settima, col 76 per mille. La malattia del cancro sembra avere una tendenza generale ad estendersi sempre più, secondo le statistiche ricevute da ogni paese. Cosa curiosa, tuttavia, è che le statistiche dimostrano che il numero dei decessi dovuti al cancro è rimasto stazionario tra le donne minori di 55 anni.

Le cattive condizioni del servizio dei vapori nell'atlantico

Washington, 14, ore 24.

La relazione degli agenti dell'emigrazione sullo stato di cose esistente tra i passeggeri dell'*entrepot*, a bordo dei vapori, che fanno il servizio dell'Atlantico, sarà sottoposta al Senato.

Questa relazione domanda che la legislazioni migliorino una condizione, che dichiara spaventosa. Una signora, che fa parte della Commissione, che ha effettuato un viaggio nell'*entrepot*, riferisce molti particolari, specialmente sulla mancanza di misure igieniche e sull'assenza di ogni ritegno nelle relazioni tra i marinai e i passeggieri.

Investimento di treni presso Chicago
Quattro viaggiatori uccisi e nove mortalmente feriti

New York, 14, ore 24.

Un treno della linea Erie-Pensilvania, proveniente da Chicago, investì presso il villaggio Northeast un treno viaggiatori di altra linea. Quattro viaggiatori di questo ultimo treno rimasero uccisi, 9 feriti mortalmente. I viaggiatori del treno investitore non riportarono alcuna ferita.

Una barca che si capovolge
Ventun annegati

Vienna, 15, ore 2.

Si ha da Cracovia che presso Mozir si è capovolta una barca sulla quale erano 26 persone, di cui 21 annegarono.

Le vittime della valanga.

Vienna, 15, ore 2,30.

Un dispaccio da Gratz reca che nei monti detti del Gesarse precipitarono delle grosse valanghe, travolgendo due capanne. Finora furono estratti due cadaveri.

Il Ministero turco dopo la sua vittoria alla Camera

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 15, ore 1.

La stampa in generale si mostra soddisfatta del mantenimento al potere del Gabinetto Hilmi. L'Opposizione stessa si congratula di avere contribuito a scongiurare una crisi che avrebbe screditato il Paese; ma rileva il contegno dei membri del Comitato durante la discussione. Hilmi pascià gode della sua vittoria e riceve numerose visite di ambasciatori. Contrariamente alle dichiarazioni fattemi da un uomo politico, il presidente del Consiglio si considera il solo giudice della questione, di sapere se l'affare Lynch dovrà o non dovrà essere sottoposto al Parlamento. E' probabile che un rimaneggiamento ministeriale avrà luogo ben tosto. Il ministro della pubblica istruzione darà le sue dimissioni e si parla pure della surrogazione del sceicco Ul Islam.

Infine, il ministro della marina desidererebbe ritirarsi.

La Porta reclamerà ancora la soluzione della questione cretese

Ma la prima battaglia parlamentare ha relegato in seconda linea le preoccupazioni ministeriali a proposito della questione cretese. Alcuni diplomatici turchi dell'*entourage* di Rifaat Pascià e di Hilmi Pascià mi dicevano poco fa, che la risposta delle Potenze non ha causato alcuna sorpresa al Gabinetto. Si attendeva in linea generale questa comunicazione. Tuttavia si sperava in una maggiore insistenza sui diritti sovrani del Sultano. In modo generale tale risposta è considerata come meno favorevole delle precedenti; ma la stampa nazionalista non commenta. Il Gabinetto particolare del ministro degli affari esteri mi dice che la sola frase che dà soddisfazione alla Turchia è quella che dichiara che, se il regolamento dell'affare cretese è rinviato, la Turchia non deve temere nessun proposito di annessione da parte di un terzo Stato (e con ciò si sottintende la Grecia). Intanto, una risposta a questa Nota è in preparazione: essa sarà concepita in termini presso a poco identici alla prima Nota: vi si dichiarerà che la situazione attuale è incompatibile con le dichiarazioni delle Potenze e si insisterà per un regolamento definitivo nel più breve tempo possibile. Questa risposta sarà sottoposta al Consiglio dei ministri di giovedì prossimo. Tuttavia, in voce di un riavvicinamento greco-turco comincia a prendere una certa consistenza. Il presidente della Camera mi ha dichiarato che è partigiano di una intesa con la Grecia ed ha aggiunto che farà tutto il possibile per ottenere la buona riuscita. (*Matin*).

I dazi d'entrata alla Camera olandese

L'Aja, 14, ore 21.

Nell'odierna seduta della Camera il presidente annunzia che il Ministero delle finanze ritirò il progetto per l'aumento del trenta per cento sui dazi d'entrata.

L'agitazione degli studenti bolognesi
in seguito ad un incidente ad un'opera del Michelangelo

Bologna, 14, ore 22,5.

Il 4 corrente nella sala di scultura della R. Accademia di Belle Arti fu trovato rotto nella testa il calco del *Cristo della Pietà* di Michelangelo. Il Consiglio dei professori, non avendo potuto scoprire l'autore dell'atto vandalico, sempre che non si trattasse di un caso fortuito, dispose per la sospensione dalle lezioni a tempo indeterminato degli alunni del primo e secondo corso speciale di scultura. In vista dei sette giorni ormai trascorsi, gli studenti sospesi invocarono la solidarietà degli altri colleghi dell'Accademia, i quali aderirono, deliberando di astenersi dalle lezioni fino a quando il Consiglio non avesse preso una deliberazione definitiva in merito alla riapertura dei due corsi di scultura.

Una Commissione si recava stamane all'ufficio di direzione, e ad essa fu data assicurazione, che se nel pomeriggio gli studenti fossero tornati ai corsi di pittura, architettura e ornato, sarebbe stata partecipata la decisione favorevole già presa in riguardo di quelli di scultura. Ma nel pomeriggio questi ultimi hanno invece saputo che nessuna deliberazione in loro favore era stata presa. In seguito a ciò tutti gli studenti dell'Accademia di Belle Arti si riunirono e dopo animata discussione votarono il seguente ordine del giorno: «Gli studenti del R. Istituto di Belle Arti di Bologna, in seguito ai noti fatti e al modo di procedere del Consiglio dei professori a loro riguardo, certi della loro innocenza, deliberano la continuazione dello sciopero di protesta, invocando l'intervento della stampa, pronti anche a ricorrere al ministro per un'inchiesta, qualora il Consiglio dei professori non addivenga ad una definitiva decisione, ammettendo domani mattina stessa tutti gli alunni».

Le gite della Regina Madre sulla riviera ligure

Genova, 14, ore 24.

Quest'oggi la Regina madre, dopo avere ricevuto i marchesi Spinola, si recò a fare una passeggiata nella località Pietra Stretta, sovrastante al paese di Porto Fino. Avrebbe dovuto essere di ritorno per le 17. Il cav. Gaerino, proprietario, e tutto il personale di Porto Fino Kulm l'attesero invano per due ore, e nessuno sapeva spiegarsi il prolungato ritardo. Alcuni signori si recarono incontro all'augusta donna. Infine, a togliere le incertezze, pervenne un telegramma col quale S. M. annunziava di essersi recata al paese di Porto Fino, attraverso il promontorio omonimo, ove attendeva un'automobile che la riportasse al Kulm. S. M. partirà domani per Siena e Roma.

L'on. Giolitti a Frascati

Ci telefonano da Roma, 14, ore 23:

Il *Carriere d'Italia* ha da Frascati che stamane è giunto colà l'on. Giolitti ed ha preso stanza all'*Hôtel Tusculanum*, dove da parecchi giorni si trovava già la sua signora. Poco dopo giunto, l'on. Giolitti è uscito in compagnia della sua signora, e si è trattenuto a passeggiare per Frascati sino a mezzogiorno, ora in cui è rientrato in albergo.

Riunioni dei gruppi d'Estrema

Roma, 14, ore 21.25.

Per sabato, 18, sarà convocato il gruppo parlamentare socialista per occuparsi, più che del caso Ferri, della situazione parlamentare e della condotta politica che il gruppo dovrà tenere di fronte al nuovo Ministero.

Anche il gruppo radicale è convocato per lo stesso giorno e per il medesimo argomento. Non è improbabile che, dopo le dichiarazioni del Governo, si tenga una riunione plenaria dell'Estrema Sinistra per prendere accordi intorno all'azione comune dei tre gruppi che la compongono.

Il segretario particolare del ministro Daneo

Ci telefonano da Roma, 14, ore 23,10:

L'on. Daneo, ministro della pubblica istruzione, ha chiamato a suo segretario particolare l'avv. comm. Frascarelli.

Un'associazione di quarantanove ladri
Quarantasei arresti

Catanzaro, 14, ore 21.

In seguito alle indagini praticate dalla polizia circa i vari furti tentati e consumati in territorio del Comune di Fabriala, in breve volgere di tempo è stata scoperta un'associazione a delinquere contro la proprietà, costituita da circa un anno, e composta di 49 persone, per la maggior parte pregiudicati. Quarantasei degli affigliati sono già stati tratti in arresto.

Grande parte della refurtiva, consistente in coperte di lana, stoffe, cereali, è stata sequestrata.

Il tentato furto di un prezioso "Della Robbia" nel Cenacolo dello Scalzo.
La scalata notturna - L'agguato - Due ladri arrestati

Firenze, 14, ore 17.

Fra i chiostri fiorentini, che racchiudono monumenti insigni delle glorie artistiche italiane, è notevole il Cenacolo detto dello Scalzo, situato in via Cavour, e fondato dalla Compagnia religiosa degli Scalzi, soppressa nel 1783. In questo Cenacolo si conservano i dipinti migliori di Andrea del Sarto e del Francia Bigio. Gli affreschi, che rimontano al breve scorcio di un'epoca gloriosa, dal 1515 al 1526, rappresentano i fatti notevoli della vita di San Giovanni Battista. Sul frontone della porta, dal lato esterno, è una lunetta, sormontata da una terra cotta, pregevolissima e d'ingente valore, che raffigura Cristo adorato dai fratelli della Compagnia, e che si attribuisce al Della Robbia.

Da qualche giorno era pervenuta agli orecchi del comandante la nostra Brigata mobile, la notizia che si voleva tentare lo scasso della preziosa terracotta, e più esattamente del Cristo, che costituisce il massimo pregio dell'opera robbiana. Una più precisa voce aveva avvertito il funzionario che il colpo era preparato per stanotte. Egli dispose un servizio di appostamento, raccogliendo sotto il portone di un'abitazione che fronteggia il Cenacolo, i migliori agenti della squadra. L'appostamento è durato quattro ore, cioè, fino alle quattro del mattino. In tutto questo tempo, gli agenti non hanno veduto altro che una vettura, con le ruote cerchiate di gomma, passare su e giù dinanzi al chiostro dello Scalzo. Ma verso le 4,30, scorsero nella profonda oscurità due individui, che, avanzatisi fin sotto il chiostro, alzarono sulle scale un terzo, il quale, senza indugi, si diede a lavorare di scalpello intorno alla terracotta robbiana.

Il funzionario di Pubblica Sicurezza, che comandava la pattuglia, ordinò senz'altro ai suoi di accerchiarli; ma, nonostante le tenebre fitte, i tre individui, avvertiti dai latrati di un cane, scorsero le guardie uscire dal nascondiglio, e, rinunziando senz'altro all'impresa, si diedero alla fuga, in direzione della piazzetta San Marco. Gli agenti li rincorsero, sparando colpi di rivoltella per intimorirli e per attirare l'attenzione dei loro colleghi di piantone al vicino palazzo della Divisione militare. Ma con tutto questo, due degli audaci ladri riuscirono a far perdere le loro tracce, dileguandosi per vie traverse. Il vetturino, che si era tenuto a rispettosa distanza, si squagliò ai primi colpi di rivoltella. Il terzo individuo, sfinito dalla corsa, rimase nella trappola. Saltò, in un ultimo sforzo, il recinto di un'aiuola, cercando un rifugio dietro il tronco di un colossale palmizio del giardinetto di piazza San Marco. Ma aveva fatto i conti senza il guardiano del giardino, che, accorso alle rivoltellate degli inseguitori, lo vide mentre si riparava sotto la grossa pianta e riuscì facilmente ad impadronirsi di lui. Ammanettato e tradotto in arresto, egli venne identificato per il diciassettenne Bruno Faini, disoccupato.

Messo alle strette, egli ha denunciato, a quanto si dice, i suoi complici.

Sulla porta del chiostro, i ladri abbandonarono uno scalpello ed altri arnesi del mestiere, che vennero sequestrati dalle guardie. L'Autorità di Pubblica Sicurezza è convinta di aver messo finalmente le mani sugli esecutori materiali di una banda di ladri, che si è specializzata in furti di terrecotte preziose.

Si apprende, all'ultimo momento, che un altro dei ladri è stato arrestato.

Un viaggiatore e quattro scaricatori precipitati nella stiva d'un piroscafo

Napoli, 14, ore 20.

Durante la traversata da New York a Napoli del piroscafo *Koenig Albert* del *Lloyd Germanico*, un viaggiatore, tale Feli Jona, all'altezza di Gibilterra cadde in una stiva, riportando commozione cerebrale. Il suo stato è grave.

Stamane appena giunto in porto il piroscafo, si è cominciato lo sbarco delle mercanzie. Quattro scaricatori, mentre scaricavano la merce dalle stive, furono investiti da un carico di sacchi di riso sospesi in una gru, e precipitarono nella stiva. Essi sono: Sabbatino della Ragione, che riportò commozione cerebrale; Martino Vincenzo, escoriazioni multiple; Castelloni Pasquale che rimase ferito gravemente alla testa, e D'Ante che riportò commozione generale e cerebrale, ed è in fin di vita.

Una scenata al tribunale di Genova

Genova, 14, ore 21.

Oggi alla IV Sezione del nostro Tribunale avvenne una grave scenata che impressionò vivamente tutto l'ambiente del nostro Foro. Ecco di che si tratta. Verso le 12 doveva iniziarsi il processo con quattordici individui, fra cui due donne, imputati di furto continuato in porto. Uno dei difensori nominati d'ufficio aveva chiesto il rinvio del processo per studiare la causa e anche in considerazione dello stato di sovraeccitazione in cui uno degli imputati, tal Alessandro Bandone, si trovava e che infatti nel tragitto dal carcere al Tribunale si era abbandonato a smanie pericolose per sè e per gli altri. Dopo un po' di discussione il Tribunale finì per accordare il rinvio, ma, ciò inteso il Bandone, si pose a protestare gridando che voleva essere giudicato subito perchè stanco di stare in prigione. Gli altri imputati fecero eco e tutti si posero a gridare contro avvocati, Corte e carabinieri, i quali a stento poterono trattenere quei forsennati. Qualche carabiniere nella colluttazione riportò delle graffiature. Infine la scenata ebbe termine.

Un professore colpito da mandato di cattura

Ci telefonano da Biella, 14, ore 23:

Alcuni giorni fa monsignor A. Serra, parroco di Zumaglia, denunziava d'essere stato vittima di una truffa compiuta a suo danno da un giovane prete, che si era recato a lui per portargli la falsa notizia d'una promozione ecclesiastica. Denunziando la sua avventura, monsignor Serra narrò pure altre varie truffe compiute dal prof. Giacomo Fantuzzi, insegnante di lettere, nel circondario biellese, assai noto quale oratore e dicitore. In seguito a tali denunzie l'Autorità giudiziaria spiccò mandato di cattura contro il Fantuzzi, ma questi potè fuggire in tempo e non fu rintracciato. Si ricorda che altra volta il Fantuzzi, in procinto di essere arrestato per espiare una condanna precedentemente riportata, tentava uccidersi con un colpo di rasoio. Ultimamente il professore aveva ottenuto il posto di insegnante in un piccolo paese del circondario biellese.

Il naufragio d'un veliero
L'equipaggio è salvo

Roma, 14, ore 23,15.

Si ha da Fiumicino che il veliero *Eugenia*, di bandiera turca, proveniente da Savona e diretto a Bagnoli, è naufragato sulla spiaggia di Fiumicino alla Fiumana Grande. Il naufragio è avvenuto perchè la stiva faceva molta acqua in sentina, tanto che il capitano, Pietro Liras, per non far perire l'equipaggio durante la navigazione, decise di arenare il veliero sulla spiaggia. L'equipaggio è salvo.

Un marinaio inglese ucciso in rissa da un italiano

Ci telefonano da Genova, 14, ore 18:

Oggi, in un'osteria di piazza Cavour, avvenne una grave rissa tra il marinaio inglese Michel, non meglio identificato, e certo Giuseppe Riva, d'anni 34, fabbro-ferraio. Dalle parole passati ai fatti, il Riva, alzato un bastone che si trovava nell'osteria, colpì con questo il Michel al capo. L'inglese venne soccorso subito e trasportato all'ospedale, ma nel pomeriggio d'oggi cessava di vivere. Il Riva venne tratto in arresto.

REATI E PENE

L'escussione dei testi nel clamoroso processo Pongiglioni.

(*Tribunale Penale di Sarzana*).

Sarzana, 14, ore 20.

Nell'udienza d'oggi del processo contro i numerosi imputati di truffa continuata è proseguita l'escussione dei testimoni.

La deposizione della parte lesa Forielli fu assai movimentata. Egli dichiarò che dubitava di tutti i pesatori del porto della Spezia. Qualche volta raccomandò ai suoi impiegati di controllare il peso del carbone scaricato dai piroscafi nei porti dei piroscafi. Spiega come viene effettuato lo scarico del carbone nei porti. Insiste di essere stato truffato dagli imputati di parecchie tonnellate di carbone.

La Difesa rivolge numerose domande al Forielli.

Seguono i testi Bifignanti e Scaramuccia, impiegati del Forielli, i quali dicono un mondo di bene del loro principale. Segue il teste Federici. Per quanto abbia aggiunto circostanze nuove tendenti ad aggravare gli imputati, non riesce interamente. Ricorda che un commesso del Pongiglioni ebbe ad offrirgli un compenso di L. 50 perchè non sofisticasse sul peso del quantitativo di carbone che egli pesava, e che veniva consegnato all'acquirente Pongiglioni. Il Federici accettò la proposta ed intascò le 50 lire offertegli dall'imputato Zanoni. Per rivendicare l'onestà messa in dubbio dei pesatori di carbone, si recò dal Forielli, denunciandogli il tentativo di corruzione avvenuto per parte dello spedizioniere Pongiglioni. A richiesta dell'avv. Erizzo, il teste conferma che subì due condanne ed ottenne la patente di pubblico pesatore dalla Camera di commercio della Spezia per intercessione dell'imputato Pongiglioni.

I testi Gennarini e Oldoini confermano che la massima gli acquirenti del porto della Spezia non ricevono nè ritirano mai la quantità di carbone acquistata, e che i furti di carbone sono frequentissimi.

Il pesatore Dotti esclude che Pongiglioni abbia mai fatto tentativi di corruzione.

Il rappresentante Suckentucft, di Savona, racconta che si trovò presente una mattina quando il Pongiglioni, gesticolando, implorava pietà dal Forielli, ed udì la frase: «Abbiate pietà, non tanto per me, quanto per quelle due creature!».

Gli avvocati difensori rivolgono varie domande al teste; egli dice di non più ricordare i particolari che gli sono richiesti. La sua deposizione odierna varia da quella ch'egli fece in istruttoria. Infine si viene a sapere che il teste fu rinchiuso in una casa di salute in seguito ad uno sinistro ferroviario; che ha una lite in corso con le ferrovie per danni, e che chiede per essi danni un compenso di 90 mila lire; che tra i testimoni sentiti a discarico vi furono la parte lesa e vari suoi impiegati.

Il pesatore Fabbricatori Attilio fu incaricato dalla parte lesa Forielli di sorvegliare il pubblico pesatore Federici nello scarico del piroscafo *Nord-America*. Soggiunge che l'imputato Perioli ebbe a fargli una proposta illecita, che egli non accettò.

I pesatori Foce e Albertini affermano che l'imputato Zanoni raccomandò loro di fare il peso grosso, e che egli avrebbe fatto far loro un buon Natale. I pesatori rifiutarono.

Lo scaricatore Simonetti, Nanni Pietro, Cambesi, Rolla presenziarono allo scarico del boccaporto N. 20 del piroscafo *Agapreschieri*. Videro l'imputato Magnanini, incaricato dal Pongiglioni, che segnava volta per volta i pesi in un libretto, che non venne poi rinvenuto.

Il pesatore Zennaro afferma che l'imputato Perioli raccomandò di fare buon peso nel discarico del piroscafo suddetto.

Il pesatore Amoroso esclude che l'imputato Pongiglioni possa aver commessi i falli addebitatigli.

Segue il pesatore Caramelli, che dimostra il suo livore verso l'imputato Pongiglioni perchè, quale membro della Camera di commercio della Spezia non gli fece ottenere la patente di pesatore. Afferma che parecchie volte ebbe offerte di corruzione, sia da parte del Pongiglioni, sia da parte dei commessi Magnanini e Zanoni. L'avvocato Erizzo chiede al teste se fu condannato varie volte ed ammonito. Il teste risponde affermativamente.

Segue poi un confronto fra il teste Caramelli ed i testi Cosentino e Barberini, i quali confermano una circostanza che il Caramelli aveva precedentemente negata.

Numerosi testi depongono sulla moralità del Pongiglioni, in senso a lui favorevole. Il signor Rapelli Angelo, console d'Olanda, residente a Torino, ed il figlio Pier Maria escludono, conoscendo il Pongiglioni, ch'egli sia capace di così basse azioni. Ritengono anzi che il Pongiglioni sia oggetto di calunnie. Essi ebbero col Pongiglioni moltissimi affari e lo trovarono correttissimo ed onesto.

Il pesatore Grannia, alle dipendenze della ditta Forielli, dice che l'imputato Perioli gli fece delle offerte illecite. Il teste Malagoli dice che altre offerte illecite egli ebbe dall'imputato Magnanini. Il delegato Lombardi conferma la denuncia. Gli impiegati Tucci, Dechamps, Truesi, Garolo escludono l'addebito del Federici a carico del Pongiglioni. Il pesatore Vacca dice che al porto tutto procede regolarmente e che non ebbe mai offerte di corruzione.

La Difesa degli imputati produce tutta la contabilità dell'azienda Pongiglioni.

L'udienza è stata tolta alle 19, e rinviata a domani mattina, alle 10. Il processo terminerà giovedì.

Per l'uccisione di un giovanotto

(*Corte d'Assise di Torino*).

I giurati si occupano da ieri di una causa che è il solito epilogo delle abituali libazioni di operai lunedianti.

Nella sera del 23 marzo u. s. in un caffè di via Bologna si trovavano due comitive che si allietavano, consumando qualche litro, al canto di due giovanotti, i quali stonavano non si sa quale canzone. E il canto fu la causa di gran male, perchè i due cantori, pretendendo di contendersi l'un l'altro la maggiore abilità, si ebbero anche a scambiare qualche invettiva poco... artistica. Ma ogni cosa fu posta presto in tacere e una bicchierata parve pacificare gli animi dei serataioli. Senonchè un giovanotto, che non faceva parte di quelle comitive, certo Calvo Natale, rimproverò ad uno dei cantori di essersi lasciato insultare, e promettendogli, per così dire, *man forte*, cercava indurlo alla reazione.

L'intervento noioso del Calvo spiacque ad un altro giovanotto, certo Piovano Pietro, che lo rimproverò acerbamente. Ma i rimproveri non voluti disgustarono il Calvo, che si dimostrò adontato e ribadì le contumelie all'indirizzo del cantore offeso.

Quel che sia avvenuto non fu possibile accertare, senonchè, in men che si dica, il Calvo si lagnò di essere ferito, e, trasportato agonizzante all'ospedale, vi moriva pochi giorni dopo.

Fu arrestato il Piovano, il quale tosto confessò d'aver egli inferto un colpo di coltello al Calvo, perchè era seccato delle sue contumelie e anche perchè il medesimo lo aveva percosso e maltrattato.

Ieri furono escussi i pochi testimoni [illegible], ed oggi si avrà il verdetto dei giurati.

Il padre del povero morto si è costituito Parte civile.

Presidente: barone Davico; P. M.: cav. Forni; P. C.: avv. E. Mollard; Difesa: avv. G. Podigue; cancelliere: cav. Buzzi.

Albe e tramonti

(*Tribunale Penale di Torino — 14 dicembre*).

Sono in nove a disputarsi un po' di posto sul banco della Sezione VI.

Di essi, tre sono bambini: hanno, al più, una dozzina d'anni, sono ravviati e puliti, hanno le scarpe sane e lucide, si direbbero tre scolaretti che abbiano marinata la scuola, si siano introdotti nell'aula per curiosare, e per sbaglio si siano arrampicati su quel banco per sedersi.

Gli altri sono uomini fatti e portano sul viso e nella persona le traccie delle loro miserie morali e materiali, e qualcuno sul cartellino penale le traccie delle sue colpe.

Si difendono dall'imputazione di un numero considerevole di furti — specialmente di orologi e generi coloniali — commessi in epoche varie nei primi mesi di quest'anno a danno di Enrico Giovanni, Chisone Francesco, Pallavero Attilio, Magnanini Ercole ed altri, e, naturalmente, negano ogni partecipazione ai delitti loro ascritti, implorando dal Tribunale che non creda alle denuncie fatte contro di loro da un tal Cannella Antonio, che siede tra gli imputati e che, si può dire, resta il solo accusatore dei giudicabili, essendo i testi pochi e malcerti nelle loro affermazioni.

Il Tribunale infatti non ha dato troppo peso alle affermazioni del Cannella ed ha assolto per non provata reità Gallino Carlo, d'anni 40, Nieri Emilio, d'anni 56, Peiretti Enrico, d'anni 21, e Manassero Bartolomeo, d'anni 56; ha assolto per mancanza di discernimento Lucco Eugenio, d'anni 12, Giraudo Giuseppe, d'anni 12; e infine ha condannato Garigilo Michele, d'anni 15, a mesi 8 e giorni 15 di reclusione, Bellis Giovanni, d'anni 33, a tre anni di reclusione, Cannella Antonio, d'anni 14, a mesi 10 di reclusione condizionalmente, e Manassero Silvio a giorni 10 di reclusione, pure condizionalmente. Erano contumaci il Manassero Silvio e il Bellis Giovanni.

Presidente: Rossi; P. M.: Vaccarino; Difesa: Konrad, Allasia, Bollati, Gherardini e Villabruna; canc.: Gaj.

L'orribile vendetta di un minatore

(*Corte d'Assise di Cuneo*).

Ci telefonano da Cuneo, 14, ore 22:

Nella notte dal 9 al 10 marzo 1909, in Viavola, frazione di Tenda, veniva rinvenuto disteso a terra l'oste di quella frazione Airaudo Giuseppe, il quale aveva un lungo coltello conficcato nella gola ed era in fine di vita.

Il sanguinoso dramma si svolse fulmineamente nel seguente modo. Nella sera stessa si trovavano in detta osteria due comitive di operai addetti a quei lavori delle cave, fra cui certi Gioda Antonio, d'anni 28, di Torino, minatore, Cesarini Giuseppe ed un tale Peveri, i quali si intrattenevano a bere in compagnia allegramente. Insieme alla comitiva si trovava pure una giovane donna, certa Comba Cesarina, cognata dell'oste. Avendo il Gioda tentato di offendere la donna, l'oste lo redarguì e lo cacciò dall'osteria insieme ai compagni. Questo aveva inasprito l'animo del Gioda, il quale, uscito nei pressi dell'osteria, si poneva in agguato, nell'attesa di porre ad effetto i suoi propositi di vendetta contro l'oste. Non appena questi aveva chiuso il proprio esercizio, il Gioda lo invitava ad uscire un momento fuori. Allora il Gioda estraeva di tasca una lunga ed affilata lama di coltello, che conficcava nella gola all'oste, lasciandogli il coltello conficcato nella regione della carotide e dandosi quindi alla fuga.

L'imputato cerca di difendersi col dicendo di avere agito dietro provocazione dell'Airaudi, armato di rivoltella.

Il processo continuerà ancora domani.

Presidente: Conte Lovera di Maria; P. M.: Natta; Parte civile: avv. Armand; difensore: avv. Caviglia; cancelliere: Meinardi.

Un salumiere condannato per l'uso di carta contenente gesso

Biella, 14, ore 20.

Come strascico all'ultimo e clamoroso processo degli esercenti biellesi per la nota frode sul peso, abbiamo avuto ieri alla Pretura di Biella un'altra causa. Questa volta però non si trattava della frode delle bilancie, ma della carta da involto troppo pesante e anti-igienica.

L'imputato era Peviani Agostino fu Vincenzo, d'anni 30, salsamentario in Biella, che doveva rispondere del reato previsto dall'art. 295 del Codice penale per avere, il 13 settembre 1909, ingannato Porcellotti Natale, consegnandogli quantità di merce inferiore a quella dovuta, ricorrendo al mezzo di pesare della merce avviluppata in carta contenente del gesso, per cui la carta era più pesante di quella che ordinariamente deve essere usata in commercio. L'esercente era inoltre imputato di contravvenzione all'art. 155 del Regolamento generale sanitario 3 febbraio 1901 per avere usato nel suo negozio della carta contenente gesso allo scopo di avviluppare sostanze alimentari.

Il Peviani dichiarò che aveva sempre usato di quella carta, che se ne usa di più pesante, e ch'egli non sapeva che il regolamento non la permettesse. Furono sentiti numerosi testi e si fece una lunghissima discussione chimico-legale. Si constatò che in fatto di regolamento non tutte le città vanno d'accordo e che quel che non è permesso a Torino, per esempio, è permesso a Biella. Si sentirono pure i periti dottor Gilardino e chimico I. Valle, il primo di difesa e l'altro di accusa.

Il P. M. chiese L. 60 di multa e L. 20 di ammenda. Il pretore, nella sua sentenza, dichiarò non farsi luogo a procedere per il reato di frode, e condannò il Peviani Agostino a L. 20 di ammenda per la contravvenzione alla legge sanitaria.

Pretore: avv. Brizzolari; P. M.: Zani Del Fra M.; difensori: avv. C. Giachetti e C. Dionisio.

Tre processi della camorra napoletana

Don Ciro Vitozzi imputato di truffa

(*Per telefono alla Stampa*).

Napoli, 14, ore 24.

La condanna di un pregiudicato

Sono cominciati oggi, dinanzi alla 10.a Sezione del Tribunale, tre processi che si riallacciano al grande processo per l'assassinio dei coniugi Cuocolo. Il primo era contro il pregiudicato D'Anna, colpevole di aver tirato una bottiglia contro alcuni carabinieri in borghese.

Il D'Anna, che è confesso, viene condannato dal Tribunale a due anni e quattro mesi di reclusione.

Don Vitozzi alla sbarra

Il secondo processo è quello che attira di più l'attenzione del pubblico per la persona dell'imputato, il famoso prete don Ciro Vitozzi. Quando si chiama questa causa il pubblico si fa attentissimo, e tutti gli sguardi si rivolgono dalla parte della porticina per la quale entrerà l'accusato. Don Ciro è senza manette; entra zoppicando in mezzo a due carabinieri; è pallido, afflitto, emaciato. Egli indossa una tonaca sdrucita. La bocca ha delle contrazioni, che testimoniano l'attacco apoplettico che ebbe tempo fa in carcere. Siede di peso sulla scranna, e tra le mani che gli tremano tiene a stento una boccetta di sali.

Tutti gli sguardi si appuntano sull'imputato, quando il presidente gli ricorda il fatto della causa. Don Ciro è accusato di due truffe, una in danno di certa Carolina Toscanelli, dalla quale si fece dare 230 lire colla promessa di un posto all'Albergo dei poveri; l'altra in danno dei coniugi Langella, dai quali avrebbe avuto lire 400, coll'impegno di far scarcerare il Langella, detenuto per reato pel quale fu poi condannato a quattro anni di reclusione.

Don Ciro non ha la forza di parlare. Il presidente gli domanda se intende rimettersi all'interrogatorio scritto, e don Ciro risponde con un cenno del capo.

— Sicchè voi vi dichiarate innocente? — chiede il presidente.

— Innocente — mormora a stento don Ciro.

Siamo alla prima parte lesa, Carolina Toscanelli, la quale dichiara che non è vero che don Ciro la truffò, e che si decise ad accusarlo perchè alcuna persona, — allude ai carabinieri, — lontani da lei, le fecero comprendere che, se ella sosteneva l'accusa, sarebbe stato liberato dal carcere preventivo suo marito. Ma ora non vuole avere debolezze, e sente perciò il bisogno di dire tutta la verità.

Il teste a carico Antonio Lazzieri dichiara che fu lui ad accompagnare la Toscanelli in casa del Vitozzi quando si trattava dell'affare dell'Albergo dei poveri.

Il teste Russo Raffaele non sa nulla della causa; ma può dire di aver prestato una volta 100 lire a don Vitozzi, che non gliele restituì più.

Il teste Davide Vendotti non è informato dell'affare dell'Albergo dei poveri. Ricorda solo che una volta, dopo un pranzo molto allegro, don Ciro cantò delle canzoni piccanti.

Passiamo infine ai carabinieri verbalizzanti, il maresciallo Farris e il brigadiere Schiavonio confermano i verbali.

Si discute sulla deposizione del terzo verbalizzante, il brigadiere Gaetano Lippiello; questi, in seguito ad una scenata avvenuta in caserma, fu mandato in osservazione al manicomio. Il Lippiello esibisce oggi un certificato dal quale risulta che fu dichiarato sano di mente.

— Perchè fu mandato al manicomio? — domanda insistentemente il difensore avv. Cardinali.

— In un momento di esaltazione commisi un'insubordinazione, e per ciò fui mandato in osservazione.

— E' a riposo il Lippiello? — domanda il difensore.

— Sono stato riformato per nevrastenia ed altre infermità.

Il Lippiello nel parlare accenna ad un dietroscena. L'avv. Cardinali si ferma su questa espressione:

— Dietroscena riguardo a questa causa, o per altre?

Il presidente rivolge la domanda al Lippiello.

— Il dietroscena riguarda la causa presente — risponde il brigadiere.

Su questa risposta, che suscita enorme impressione, i difensori sollevano un vivace incidente, reclamando che sia fatta la luce; e si invita il teste a fornire spiegazioni su questo retroscena.

Il pubblico ministero Mancanella nota che il brigadiere, parlando di retroscena, ha accennato ad un retroscena che riguarda la sua persona, e non i fatti della causa. Si oppone che si facciano altre contestazioni.

Il Tribunale respinge l'incidente ed ordina che il brigadiere Lippiello sia licenziato.

L'ultimo teste della giornata è l'avv. Alessandro Lioy, direttore della *Tribuna giudiziaria*, giornale settimanale che fece una vivace campagna contro l'Arma dei reali carabinieri sulle risultanze delle indagini per il processo Cuocolo. L'avv. Lioy è invitato dal presidente a non sconfinare dai fatti contestati all'imputato. L'avv. Lioy comincia col descrivere l'ambiente della caserma di Monte Oliveto, dove si aggiravano confidenti e falsi testimoni. Il presidente avverte subito che si sconfina; ma il teste dice che ciò è necessario per dimostrare come fu imbastito l'attuale processo. La discussione si fa vivacissima. In sostanza l'avv. Lioy sostiene che la volontà della Toscanelli fu coartata dai carabinieri, i quali la minacciarono di mandare suo marito in carcere come imputato nel processo Cuocolo. Innanzi a tale minaccia la Toscanelli cedette, e denunciò don Ciro.

Siccome vi sono altri testi da escutere il processo viene sospeso e rinviato a domani mattina.

Il furto dei gioielli di una canzonettista

Veniamo al terzo processo, che ha relazione col processo Cuocolo: il processo per il furto dei gioielli alla canzonettista Santini.

Come è noto, la canzonettista derubata dei gioielli denunciò il furto al procuratore, ma l'Autorità in principio credette ad una simulazione di reato; poi arrestò come responsabili delle persone di servizio che, riconosciute in seguito innocenti, furono rilasciate. Infine è risultato dalle indagini dei carabinieri sul processo Cuocolo che il basista del furto, cioè l'organizzatore, era stato proprio il Cuocolo. Questi si era recato in casa della Santini colla scusa di affittare la casa che la canzonettista doveva lasciare.

Tra gli imputati, che sono una dozzina, e tutti pregiudicati, vi è quel tal Salvi che l'Accusa sostiene essere uno degli assassini dei Cuocolo. Il Salvi confessò già nel periodo di istruttoria di aver preso parte al furto; e un altro imputato, il Cafiero, ha dichiarato di aver organizzato il furto. Questa confessione fa sollevare un incidente dall'avv. Agrelli, il quale, notate le contraddizioni fra le risultanze delle indagini dei carabinieri riguardo al *basista* e le confessioni del Cafiero, chiede il richiamo degli atti del processo Cuocolo. Ciò avrebbe come conseguenza il rinvio del processo; e gli avvocati degli altri imputati e il Pubblico Ministero si oppongono alla richiesta, che difatti viene rigettata dal Tribunale.

Depone quindi la canzonettista Santini. Essa ricorda che nel 26 maggio 1906, ritirandosi colla propria madre a casa sua, nella via Sedile di Porto, seppe del furto che era stato commesso in suo danno. A domanda dell'avvocato Aurelino, la Santini dice che la madre sua riconobbe nella fotografia di un uomo indicatole come Gennaro Cuocolo colui che si era recato poco prima a casa sua col pretesto di prendere in affitto una camera.

Depone quindi la madre della canzonettista, la signora Pasqualina Satriani, la quale dice che pochi giorni prima del furto andò in casa sua col pretesto dell'affitto un uomo che il giudice Romano le disse essere Gennaro Cuocolo. Il giudice le mostrò una fotografia del Cuocolo ed ella riconobbe l'uomo che si era recato da lei.

Dovrebbe sentirsi ora il teste Gennaro Abbatemaggio, ma per l'ora tarda il processo è rinviato a domani. L'Abbatemaggio ha denunciato ai carabinieri gli imputati, e fece il nome del Cuocolo come *basista*.

Il ricorso in Cassazione della Peugeot-Croizat rinviato di nuovo

Roma, 14, ore 20.

Oggi alla Corte di Cassazione, dopo il rinvio avvenuto il 2 dicembre, doveva discutersi la causa contro gli amministratori della Società Brevetti Peugeot-Croizat, signori Donn, Grosso-Campana, Baer e Mercandino. Però, per l'assenza di uno dei difensori, provocata da malattia, la Corte di Cassazione ha deciso un nuovo rinvio ad epoca indeterminata della discussione del ricorso.

Un attentato contro il console di Francia a Firenze

Firenze, 14, ore 23.

Oggi un uomo d'età apparentemente avanzata, modestamente vestito, si presentava al villino segnato col N. 23 del viale Mazzini, dove è la sede del Consolato di Francia, e al portinaio chiedeva in pretto parigino e con una certa arroganza di vedere il console del suo paese. Il console, avvertito della presenza di un suo connazionale, si affrettò a riceverlo, e rimase non poco sorpreso quando lo strano individuo gli chiese un sussidio, dicendosi privo assolutamente di mezzi. Alle obbiezioni del console, il visitatore ripetè con una certa arroganza la sua richiesta, ed al reciso rifiuto opposto dal rappresentante francese, uscì in escandescenze. Il visitatore rivolse al console gli epiteti più volgari dei bassifondi, da cui pare uscito; poi passò alle minaccie, e brandito un rasoio che teneva nella tasca interna della giacca, fece atto di colpirlo. Il console chiamò i suoi famigliari e, mentre lo strano visitatore veniva ridotto all'impotenza, due agenti chiamati subito lo traevano in arresto.

Il parigino fu identificato per certo Pierre Douglan, d'anni 50, senza fissa dimora. Il rasoio venne sequestrato. L'arrestato venne tradotto alla Questura centrale e posto a disposizione dell'Autorità competente.

CRONACA CITTADINA

COSE COMUNALI

Verso un deficit di circa tre milioni

II.

Elencare e valutare i bisogni straordinarissimi attinenti al futuro, sia pur prossimo, di una grande città, è men facile impresa di quanto a tutta prima non appaia poichè assai vari possono essere gli apprezzamenti al riguardo.

Anche qui, però, noi semplificheremo il nostro còmpito, attenendoci a quel minimo, che crediamo universalmente accetto e da tutti ammesso, come indispensabile in non lungo volgere d'anni, e terremo quindi solidamente conto di una somma annua per le maggiori spese, indubbiamente correlative ai nuovi organici, e dei capitali occorrenti per la costruzione di nuovi edifizi scolastici, per la prosecuzione delle opere di fognatura ai quartieri meno centrali, per i nuovi contributi per la questione ospitaliera, pel completamento dei murazzi del Po verso il Ponte così detto Monumentale, e la sistemazione ad aiuole (in sostituzione dei già vagheggiati murazzi) della sponda non ancora sistemata del fiume, e finalmente pel contributo chiesto dallo Stato al riordinamento delle Stazioni; oltre che di un piccolo margine per imprevisti: trascurando così, tra l'altro, di provvedere nuovi fondi per l'esecuzione del nuovo piano regolatore e per gli sventramenti, nella speranza che, tenuto conto del probabile, forzato ritardo, che subirà l'esecuzione già creduta imminente di ragguardevole parte del nuovo piano regolatore, e tenuto conto della maggiore assegnazione di 820.000 lire, che per tali opere si è fatta nel bilancio 1908, possano bastare ad esse le disponibilità, che ancora si hanno dall'operazione finanziaria 1905, e cioè, L. 1.742.220 86 pei piani regolatori, e L. 1.550.000 per gli sventramenti, integrate al più, come la natura stessa delle opere suggerisce, da qualche prelievo su quelle disponibilità di bilancio per opere straordinarie *normali*, che abbiamo poste a base delle nostre considerazioni.

Non molte parole occorreranno per spiegare la nostra elencazione di nuove spese.

Dei *nuovi organici* si parla ormai da molti, da troppi anni. E gli stanziamenti, con metodo insolito e non troppo raccomandabile, fatti a *forfait*, per aumento di salari e di stipendi nei bilanci ultimi, se hanno servito ad attenuare momentaneamente le alte e quasi diremmo giuste strida, non hanno risolto il problema, il quale si impernia a più profonde considerazioni, attinenti all'ordinamento stesso di molti uffici e molti Corpi, e importa oggi necessariamente l'onere di nuovi e forti aggravi pel Comune.

Noi non sappiamo esattamente a che punto si trovino ed a quale conclusione siano per venire, o già siano venuti, gli studi dell'Amministrazione Rossi al riguardo. Per certo riteniamo però che i nuovi, maggiori oneri, che per via del riordinamento degli Uffici, e per l'aumento di paghe e stipendi ancora necessario, malgrado gli aumenti del 1904 e del 1908, verranno al bilancio, siano superiori alle 450,000 lire annue.

In tale cifre imposteremo, quindi, le nostre previsioni.

In riguardo agli *edifizi scolastici*, e specialmente agli edifizi per scuole elementari, in sostituzione di molti degli attuali locali di affitto, e in ampliamento, o sdoppiamento di molti dei compartimenti urbani periferici, e delle scuole suburbane, discussione non può esservi, se non relativa all'entità della somma da destinarvisi al più presto.

Per lo scopo essenzialmente finanziario del nostro discorso, non hanno interesse quelle erogazioni, che si adibissero ad edifizi, in sostituzione di locali attualmente in affitto, perchè nel risparmio degli affitti esse troverebbero loro adeguata contropartita finanziaria.

Ma per le scuole elementari e pei ginnasi nuovi già in progetto e pel trasporto ed ampliamento, ormai maturo, dell'Istituto Tecnico Sommeiller noi crediamo che, pur tenendo conto degli stanziamenti dei due ultimi bilanci in lire 1,070,500 nel 1908, e lire 267.340 nel 1909, e del residuo annuo disponibile dall'operazione 1905 in 832,660 lire, occorrono ancora e prestissimo fondi ragguardevoli. Non inferiori certamente a quelle 2.500,000 lire che a tale scopo destinava il tramontato piano finanziario 1909, e che noi faremo cifra nostra.

La *fognatura* è, si può dire, opera compiuta per quanto si riferisce ai quartieri centrali: ed è noto come nell'ultimo periodo dal 1898 ad oggi essa abbia potuto bastare a se stessa, e cioè, le spese di sua costruzione abbiano potuto quasi interamente essere coperte dalla *capitalizzazione* dei redditi man mano crescenti della fognatura stessa.

Ma con deliberazione del settembre 1908, questi redditi, siano essi canoni annuali, siano contributi di riscatto, sono stati effettivamente tutti impegnati pel servizio di un prestito contratto con la Cassa di Risparmio di Torino e destinati a coprire appunto le impostazioni passive portate dagli ultimi bilanci per la fognatura stessa.

Oggi occorre, ed è questo uno dei più sentiti bisogni della città, estendere le opere ai quartieri meno centrali e quindi meno redditizi: e non certo si può contare sui contributi di riscatto o sulla capitalizzazione dei canoni nuovi che si verranno a creare, per compensare le spese nuove che si dovranno sopportare.

Occorrono dunque impostazioni in bilancio da coprirsi, come la natura permanente delle opere richiede, con prestiti.

Quale l'ammontare di queste impostazioni? Evidentemente l'entità loro è subordinata alla celerità con cui si vogliono compiere i lavori. E una scienza analoga a quella degli ultimi anni non parrebbe eccessiva di fronte alla insistenza delle richieste. Ora è bene ricordare che negli ultimi esercizi si impostarono per la fognatura le somme seguenti:

L. 600.000	nel	1903
» 700.000	»	1904
» 1.100.000	»	1905
» 900.000	»	1906
» 800.000	»	1907
» 775.000	»	1908
» 149.410	»	1909 (bilancio falcidiato)

Ben scarse ed insufficienti appaiono quindi le 400,000 lire di spesa annua che per gli anni seguenti erano attribuite alla fognatura dal piano finanziario 1909.

Noi tuttavia, sempre per peccare di ottimismo, ci limiteremo a far conto su una tal somma: e supponendo che le nostre considerazioni finanziarie rivalgano un periodo di otto o nove anni, dovremo quindi supporre che per provvedere durante tal lasso di tempo alla estensione dei canali di fognatura a parte delle zone meno centrali della città le quali ancora ne sono prive, si debba ricorrere ad un prestito di circa 3.500.000 lire.

E' bene notare qui subito però che tale prestito, a differenza di quelli che abbiamo sinora contemplati, potrà estinguersi gradualmente lungo il periodo che si considera nel nostro discorso.

Per la *questione ospitaliera* ancora troppo poco definite sono le mete a cui la nostra Amministrazione comunale, malgrado le molteplici e quasi diremmo annuali deliberazioni, intende mirare.

Bene è ricordare però che la questione, comunque si risolva, importerà assai probabilmente pel Comune (diciamo pel Comune perchè non sapremmo vedere d'onde altrimenti si possano trarre le necessarie risorse) oneri annuali d'esercizio relativamente ben più gravosi che non i contributi per costruzione di nuovi nosocomii. Assolutamente, radicalmente inadeguata, pur tenuto conto delle 500.000 lire già stanziate nei bilanci 1904-1906 e delle 400.000 stanziate nel bilancio 1908, appaiono quindi le 300.000 lire che il piano finanziario 1909 suppone di dover stanziare nei bilanci prossimi per questa questione. E noi dobbiamo credere che le previsioni dell'amministrazione attuale saranno rappresentate da cifre ben più ragguardevoli. Tuttavia, essendoci imposto di non sostituire il nostro apprezzamento a quelli ufficiali già noti, supporremo che le 300.000 lire da stanziarsi una volta tanto in qualcuno dei bilanci vegnenti bastino — ciò che non è — ad integrare gli stanziamenti dei bilanci scorsi (che ancora integralmente figurano nei residui) per la grave e ponderosa questione.

In riguardo ai *murazzi* sulla riva sinistra del Po prevaleva, sino a poco tempo fa, l'idea che essi dovessero essere completati sia pel tratto tra il monumento Garibaldi ed il ponte Umberto I, sia pel tratto fra il corso San Maurizio ed il ponte Regina Margherita. Ed il piano finanziario 1909 stanziava per essi la somma ragguardevolissima per quanto inadeguata di 2.500,000 lire.

Di fronte alla situazione finanziaria, che incominciava ad apparire nella sua realtà, la Commissione del bilancio 1909 riduceva lo stanziamento a L. 100,000, rimandando provvisoriamente al completamento dei murazzi stessi tra il corso San Maurizio ed il ponte Regina Margherita.

Posteriormente sorse, nella mente di molti innamorati della impareggiabile bellezza della città nostra nella zona lungo il Po, l'idea di sistemare la sponda sinistra a valle del corso San Maurizio, ed eventualmente anche tutta la sponda destra, ad aiuole, che potrebbero certo offrire motivi di decorazione e disposizioni di comodità ben altrimenti pregevoli che non quelli offerti dai consueti murazzi.

L'idea, appoggiata anche, se ben ricordiamo dalla «Pro Torino», ci sembra di quelle destinate a buon successo: ed ha anche, in confronto dei murazzi, il vantaggio ragguardevolissimo, nelle condizioni attuali, di rappresentare una ingentissima economia.

E per questa ragione anche noi supponiamo essa abbia a rappresentare la realtà dell'avvenire prossimo, e non prevederemo quindi, per la ultimazione della sistemazione della sponda sinistra del Po, da farsi negli anni prossimi, che la somma di lire 1,200,000.

A molti dei nostri lettori farà stupore il sentire a parlare di contributo da versarsi allo Stato per la sistemazione delle stazioni ferroviarie.

Effettivamente la discussione 24 gennaio 1908 del Consiglio comunale, che parve chiudere l'annosa questione, ebbe implicitamente ed esplicitamente per substrato il concetto che accettando qualsiasi delle due soluzioni proposte dallo Stato il Comune fosse esente da ogni contributo.

Più tardi però, la lettera 8 aprile 1909 del direttore generale delle ferrovie al sindaco della città senatore Frola, venne ad avvertire che quel certo sub-strato non esisteva affatto, e fissava in 4,000,000 la richiesta di contributo dallo Stato per eseguire il progetto a cui il Consiglio comunale aveva dato le sue preferenze. Oggi crediamo che i progetti di riordinamento ferroviario si trovino un po' risospinti verso l'alto mare per tutto quanto non ha attinenza alla sistemazione di Porta Nuova che procede invece regolarmente. E crediamo anche che la pretesa o per lo meno la entità eccessiva della pretesa dello Stato, assolutamente ingiustificata quando si pensi che il riordinamento delle stazioni di Torino era ed è una delle necessità impellenti del servizio ferroviario, troveranno in qualsiasi amministrazione torinese validi oppugnatori.

Non perciò non dobbiamo riconoscere che la questione si presenta oggi assai compromessa; e si è perciò che in una somma di 5,000,000 noi congloberemo le nostre previsioni in riguardo alla impostazione da farsi nei bilanci venturi e per contributi d'ordine ferroviario, e per opere minori che non si fermiamo a contemplare specificamente, come per esempio il trasporto della biblioteca civica, e per quelle molte spese straordinarie imprevedibili oggi ma che, indubbiamente, come sempre accade, sorgeranno necessarie fra brevi anni.

E così, riassumendo, per quanto riguarda l'avvenire ne siamo a questo: che occorreranno prestiti, da emettersi più o meno prossimamente per ammontari indubbiamente non minori dei seguenti:

L. 2.500.000	per edifizi scolastici.
» 3.500.000	per la fognatura.
» 300.000	per la questione ospitaliera.
» 1.200.000	per la sistemazione sponde Po.
» 5.000.000	per riordinam. staz. e varie.
L. 12,500.000	

e quindi, correlativamente, nuove entrate che dovranno crescere scalarmente sino a raggiungere fra qualche anno la somma di L. 750,000

a cui aggiungendo le » 450.000

di maggiore spesa per i nuovi organici, si ha un totale di L. 1.200.000

di nuove entrate annue cui occorre scalarmente in non lungo periodo, assicurare ai bilanci del Comune perchè essi possano fronteggiare quei bisogni nuovi della Città che già oggi concretamente si sono affacciati.

Riassumendo tutto quanto siamo venuti dicendo, sia in riguardo al passato, sia in riguardo all'avvenire, abbiamo dunque che, ferme restando le premesse dalle quali siamo partiti, e cioè ferma restando ogni più felice e purtroppo men probabile ipotesi, in ultima sintesi, la situazione finanziaria generale si può riassumere in questi termini e cifre:

Nuovi debiti da contrarsi al più presto per saldare le falle del passato	L. 15.000.000
Nuovi debiti da contrarsi scalarmente entro non lungo periodo per provvedere all'avvenire	» 12.500.000
Totale debiti da contrarre	L. 27.500.000
Deficit in dipendenza del passato	L. 1.600.000
Deficit in dipendenza dell'avvenire	» 1.200.000
Totale deficit	L. 2.800.000

La situazione, alla quale purtroppo se non tutti gli uomini hanno contribuito tutti i partiti, appare indubbiamente grave, ed è perciò che su questo punto attendiamo non senza ansietà le proposte della nuova amministrazione.

Per conto nostro, non vogliamo limitarci a fare opera di pura critica; ma vogliamo mettere innanzi qualche proposta concreta.

Siamo risolutamente contrari ad ogni forma di finanza leggera, convinti, come siamo, che ogni peccato in finanza si sconta amaramente; ma non siamo alieni dall'ammettere che, dato un deficit così ingente, non sia possibile rimediarvi immediatamente con altrettante nuove entrate.

Neanche se si volessero esaurire, tutti i cespiti che la legge ancora consente, neanche allora, forse, si potrebbero trovare circa tre milioni di nuove entrate.

Il sacrifizio da chiedersi ai contribuenti deve di necessità essere ridotto. A nostro avviso non vi è altra via di riduzione organica se non quella di ridurre di cinque o seicentomila lire all'anno le opere straordinarie normali; adibendo la somma così risparmiata al bilancio ordinario.

Questa riduzione di opere potrà anche non essere eccessivamente risentita, se crisi troppo gravi non verranno a falcidiare le disponibilità del bilancio da noi supposte, poichè in questa favorevole ipotesi potrebbero pur sempre adibirsi alle opere straordinarie normali, somme annue oscillanti fra uno e due milioni; e queste opere, insieme a quelle altre, che abbiamo chiamate straordinarissime, a cui provvedono i nuovi prestiti, costituiscono ancora un ingente contributo allo sviluppo della città.

Rivolto a diminuire la entità dei nuovi ineluttabili gravami, è il provvedimento per cui la Giunta già ha chiesto ed il Consiglio Comunale accordato autorizzazione generica, di trasformare in altri debiti a più lunga scadenza quasi tutti i debiti attuali del Comune, la cui estinzione, secondo il piano d'ammortamento in corso, avverrebbe tra il 1925 ed il 1927.

Il provvedimento appartiene alla categoria dei ripieghi di finanza compromessa; e prolungando nel tempo l'onere degli interessi ed ammortamenti di debiti che in parte risalgono a quasi vent'anni indietro da oggi sottrae all'avvenire quelle disponibilità di cui esso avrà necessità per provvedere ai bisogni nuovi che indubbiamente nel tempo si andranno creando e maturando.

Tuttavia, fatta riserva della misura, e cioè della eccessiva quantità di debiti cui si chiede di trasformare, ed affermato il dovere di spiegare ben chiaramente alla cittadinanza le ragioni vere e la natura del provvedimento, noi comprendiamo che esso abbia potuto trovare assenso nell'Assemblea consigliare.

La gravità della situazione finanziaria è indubbiamente tale che entro certi limiti, anche i ripieghi debbono essere subiti e da coloro che ancora pochi mesi or sono ogni gravità di situazione contestavano, e da coloro che per temperamento e per convincimento rifuggirebbero in condizioni non anormalissime da simili artifizi.

Alla stessa categoria di ripieghi apparterrebbe una operazione di livellazione degli oneri annuali relativi alle pensioni a favore degli impiegati entrati in servizio prima del 20 luglio 1892, e degli insegnanti di nomina anteriore al 1891.

Ma sarebbe evidentemente somma che una tale operazione a carico dell'avvenire si avesse a sovrapporre ancora a quella della trasformazione dei debiti. Noi ne facciamo cenno poichè altra volta se ne è parlato ma soltanto per escluderne ormai la opportunità in modo assoluto.

Checchè si faccia, in linea di ripieghi, non si potrà a meno, però, di provvedere organicamente con nuove entrate ad una somma non lontana dai due milioni.

Spetta a coloro, che hanno la responsabilità dell'Amministrazione comunale, il fissare le fonti e le modalità, meno lesive per l'avvenire di Torino, di questa entrata indispensabile.

Noi, che nel passato abbiamo sempre fatto il nostro dovere, ed energicamente abbiamo combattuto i maggiori degli errori, che ci hanno tratti alle strettezze attuali, staremo oggi vigilanti e pronti a compierlo anche nell'avvenire, aiutando ed appoggiando, per quello che sta in noi, tutto quanto ci parrà utile a riparare alla situazione, combattendo fermamente ogni tergiversazione ed ogni atto, che non risponda alla grave realtà delle cose.

Servizio dei pacchi postali nel periodo festivo

La Direzione delle Poste comunica:

Per il migliore andamento del servizio, durante il periodo delle feste natalizie e di capo d'anno, si consiglia il pubblico ed [illegible], quanto più è possibile, l'impostazione dei pacchi postali, ed a procurare altresì di eseguire l'impostazione nelle ore diurne, affinchè possano aver corso poco dopo la loro impostazione coi vari treni in partenza nella giornata e nella sera; l'impostazione nelle ore serali dà sovente luogo ad aggiornamenti negli Uffici ed a conseguenti ritardi.

Si interessa infine il pubblico a confezionare i pacchi [illegible], e ad includere in ogni pacco copia dell'indirizzo del destinatario, con l'aggiunta del nome, cognome e [illegible] del mittente, allo scopo di assicurarne il recapito, nel caso sia andato perduto l'indirizzo esterno.

Gli Uffici rifiuteranno l'accettazione dei pacchi non bene confezionati, o formati con involucri poco resistenti, in rapporto alla natura del contenuto.

Arrivi e partenze

E' giunto da Venezia S. A. R. il Principe di Udine.

Sono partiti per Roma i senatori Masso e Villa.

Investito da un automobile

Il minatore Trivero Giovanni, d'anni 78, da Passerano, abitante in via San Massimo, N. 48, mentre passava la via Madama Cristina angolo via Galliari, fu investito dall'automobile N. 63-779, di proprietà del signor Giuseppe Baretti, condotto da certo Miglia Luigi, abitante in via Madama Cristina, N. 54. Il povero vecchio riportò la frattura della sesta costa sinistra ed altre lesioni in varie parti del corpo. Il dottor Longo lo giudicò guaribile in 20 giorni e lo fece ricoverare nel nosocomio.

La mania suicida

Il tranviere Edoardo Garetto, d'anni 28, in un impeto di pazzia suicida, accese un braciere nella sua abitazione, in via Porta Palatina, N. [illegible], e si stese sopra un divano, aspettando la morte.

Il portinaio della casa ed un cognato del Garetto, accortisi in tempo che qualche cosa di grave avveniva in quella stanza, sfondarono la porta ed entrarono, trasportando subito l'infelice tranviere all'aria aperta.

Poco dopo sopraggiunse il dott. Colla, del Municipio, il quale praticò al Garetto la respirazione artificiale e lo dichiarò poi fuori di pericolo.

La disgrazia d'una maestra comunale

Mentre stava facendo la sua lezione in una classe della Scuola Torquato Tasso, la maestra comunale Elisabetta Alasia, d'anni 47, fu colta improvvisamente da grave sincope e perdette i sensi. Soccorsa prontamente dal personale, fu trasportata in una sala della Direzione, dove ebbe le cure urgenti di un medico subito accorso. Quindi tre pompieri, con barella, la trasportarono alla propria abitazione. L'infelice versa in gravi condizioni.

Sotto il proprio carro

Il carrettiere Michele Giuliano, d'anni 35, abitante in via Quattro Marzo, N. 14, addetto al servizio dell'Impresa Bay, passava conducendo il proprio carro sul corso Massimo d'Azeglio, presso gli Istituti Universitari, quando improvvisamente cadde sotto le ruote del veicolo. Queste gli passarono sul corpo, producendogli contusioni e abrasioni al ginocchio e alla coscia destra, e la commozione cerebrale.

L'infelice venne ricoverato al San Giovanni, e giudicato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

Chi ha tempo non aspetti tempo

Chi vuole concorrere al premio di **duecentomila** lire e agli altri **99** premi per un complessivo valore di lire **22,500**, mandi **L. 17,80**, se per vaglia, o paghi **L. 17,50** se l'abbonamento è preso ai nostri sportelli.

Raccomandiamo vivamente la sollecitudine.

La consegna delle onorificenze francesi a ricordo della commemorazione del 1859

Per invito del sindaco, senatore Rossi, convennero ieri in Municipio i nostri concittadini a cui il Governo francese assegnò onorificenze cavalleresche a titolo di benemerenze acquistate in occasione delle feste commemorative del 1859. All'invito risposero il prefetto comm. Vittorelli, decorato della commenda della Legion d'onore; il comm. Costanzo Rinaudo, creato ufficiale della Legion d'onore; il comm. Camillo Tacconis, il cav. uff. Alfredo Rostain, il comm. Domenico Carmarino, il capitano cav. Giovanni Marietti, creati cavalieri della Legion d'onore; il colonnello Enrico Lana, il capitano Placido Giusto, il professore cav. uff. Cesare Reduzzi, creati ufficiali dell'istruzione pubblica; il cav. uff. Carlo Bovetti, il cav. Enrico Petitti, il cav. Pietro Donvito, il cav. Adolfo Mestrallet, il cav. Eligio Peyrot, creati Officier d'Académie.

Gli invitati convennero nella sala delle adunanze della Giunta, ove furono presentati al console di Francia, cav. Pralon. In nome del suo Governo, il cav. Pralon si disse lieto di potere personalmente esprimere sensi di compiacimento a quanti si adoperarono per la buona riuscita delle feste commemorative che segnarono un nuovo e notevole atto di buona amicizia e fraternità fra le due nazioni. A lui risposero brevemente: il prefetto comm. Vittorelli, in nome del Governo, ed il sindaco senatore Rossi, in nome della città. Personalmente ed anche quale rappresentante della cittadinanza, il sindaco espresse sensi di particolare considerazione al cav. Pralon, le cui doti personali i torinesi tanto apprezzano, ed a lui indirizzò l'augurio di averlo per molto tempo ancora rappresentante della Francia nella nostra città.

Il console distribuì quindi agli onorificati le insegne, e poscia agli invitati fu servito un signorile rinfresco.

Il sublimato

La scorsa notte fu accompagnata al San Giovanni la giovane romana Bondonio Cielia, abitante in via Ormea, N. 12, la quale poco prima aveva ingoiato due pastigli di sublimato corrosivo. La disgraziata non volle rivelare la causa del suo atto. Il dottor Pesci le praticò la lavatura dello stomaco.

L'alcool che uccide

Il facchino pubblico Angelo Fossi Gilli, d'anni 58, mentre passava, in istato di completa ubbriachezza, nel vicolo San Lazzaro, cadde improvvisamente al suolo, rimanendo all'istante cadavere. Un medico del Municipio, prontamente accorso, dichiarò la morte avvenuta per asfissia alcoolica, e ordinò il trasporto del cadavere nella camera mortuaria degli Istituti Universitari al Valentino.

Malore improvviso

Il garzone muratore Attilio Marino, d'anni 26, mentre passava all'angolo di via Roma e via delle Finanze, fu colto da improvviso malore e cadde al suolo. Una guardia municipale, dopo averlo rianimato alquanto con cure sollecite, lo accompagnò al San Giovanni, dove quei sanitari lo fecero ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

Sassata anonima

La cuciniera Caterina Aimone, d'anni 26, abitante in via Ospedale, N. 12, mentre passava all'angolo di via Cavour e via Bogino, fu colpita alle palpebre da un sasso di ignota provenienza. Essa venne medicata all'Ospedale di San Giovanni, e giudicata guaribile in dieci giorni.

Colpito con una sedia

Sivier Bartolomeo, d'anni 20, abitante in via Piano, N. 12, falegname, si recò al San Giovanni a farsi medicare una lesione alla testa, prodotta da percosse dategli con una sedia da certo Cordone Alessandro, con cui aveva avuto una lite nella *Trattoria della Montagnetta*, in via Musinè, angolo via Corio. Il dottor Azario lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Spaccando legna

Il contadino Francone Giovanni, d'anni 43, abitante in strada di Cavoretto, N. 150, mentre spaccava legna nelle vicinanze della sua abitazione, si ferì col fendente alla coscia destra, producendosi una lesione, che il dottor Magnetti giudicò guaribile in quindici giorni.

Da sei metri d'altezza.

Il carpentiere Vittorino Morena, d'anni 24, abitante in via Pinelli, N. 85, mentre lavorava ad una casa in costruzione, cadde da un ponte da muratore, alto sei metri dal suolo, e riportò il cranio due ferite lacero-contuse.

Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

SPORT

Le grandi corse a Roma

Ci telefonano da Roma, 14, ore 23:

Quest'anno le due riunioni alle Capannelle comprenderanno la prima nove giornate di corse indette dalla Società dei Parioli, la seconda cinque giornate indette dalla Società delle corse di Roma. Il primo giorno di corse avrà luogo domenica, 6 marzo. Il gran premio dei Parioli, 20 mila lire, si correrà domenica, 13 marzo.

La seconda riunione comincierà domenica, 10 aprile. Il Derby Reale di 52 mila lire si correrà giovedì, 14 aprile. La seconda riunione si chiuderà il 24 aprile colla corsa Omnium di 25 mila lire.

I primi esperimenti del *Voisin*

Padova, 14, ore 20,5.

Al campo d'aviazione Dazara principiarono oggi gli esperimenti del *Voisin*. Erano presenti Thouwenot, Restelli, ed una grande folla. Dopo due tentativi, l'areoplano si elevò a dieci metri di altezza fra grandi acclamazioni. All'atterraggio non avvenne alcun incidente.

L'istruttoria per il disastro di Napoli

Napoli, 14, ore 18.

Quest'oggi il giudice istruttore Romano procederà ad un confronto fra il capo operaio Derosa, che asserisce di avere avvertito l'ing. Ceccarini della natura della catena di sostegno del cassone *Venezia*, e l'ingegnere stesso. Quest'ultimo si mise ieri sera a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Stamane, alle ore 9, due grandi bighe della potenzialità di 100 tonnellate ciascuna sono state ormeggiate nello specchio d'acqua, dove avvenne il disastro, per iniziare le manovre per il ricupero del cassone *Venezia*.

Il furto di un cofanetto d'argento e di 10 mila lire di gioie

Roma, 14, ore 18.

Stanotte ignoti ladri in via Porta Pinciana sono penetrati nell'appartamento della signora Sali Clotilde vedova Prosdocimo da Foligno e rubarono un cofanetto d'argento contenente gioie per un valore di circa 10 mila lire. In seguito a sospetti la Polizia ha proceduto all'arresto del portiere dello stabile, certo Querela Francesco da Trani.

Il suicidio d'un agente di P. S. nevrastenico

Napoli, 14, ore 18.

Stamane l'agente di P. S. Vincenzo Vito Paragliulo da Bari, affetto da nevrastenia, in seguito ad infrazione disciplinare, mentre era accompagnato al lavatoio, deluso la sorveglianza che si esercitava su di lui, si avvicinò all'armadietto di un compagno ed estratta una rivoltella se la puntò alla tempia destra, lasciandone partire un colpo. Il Paragliulo fu trasportato all'ospedale, ove morì poco dopo.

Note d'Arte

Drammatica.

E' nota la questione di plagio sorta tra Ettore Moschino e Silvio Zambaldi: Moschino stava mettendo in scena al Manzoni di Milano la sua *Reginetta di Saba*, quando alcuno gli fece notare, ed egli stesso li riconobbe, molti punti di stretta affinità tra il suo lavoro ed il *Matrimonio di Riri* di Zambaldi, rappresentatosi a Milano ed a Torino pochi giorni prima. Moschino ritirò il copione della *Reginetta di Saba*; e pubblicò una lettera in cui rendeva nota la ragione del suo atto; affermava, con dati precisi, che il suo lavoro aveva preceduto, sia nella composizione, sia nella consegna al capo-comico, quello di Zambaldi; e dimostrava che questi aveva conosciuto l'intreccio della *Reginetta di Saba* prima di accingersi al suo *Matrimonio di Riri*. Lo Zambaldi rispose pubblicando una lettera in cui tentava giustificarsi col sostenere che le affinità tra i due lavori non erano tali da far pensare, nonchè necessaria, anche solo favorevole alla compilazione dell'uno la conoscenza dell'altro. La polemica era così iniziata, quando il marchese Fiaschi pubblicò un trafiletto con cui accusa Moschino e Zambaldi insieme d'aver tratto la situazione comune dei loro lavori da un romanzo di certa signora Colombier, pubblicato in Francia fin dal 1867. Moschino ha subito protestato di non conoscere affatto questo romanzo. E gli si può credere sulla parola. E — a parte la considerazione, che potrebbe parere maligna, che già altra volta Zambaldi incontrò una questione di plagio con Ottorino Novi — giova tener conto che la situazione dei due lavori non presenta tale carattere di novità da escludere il caso di un incontro fortuito. Essa situazione — una ragazza che, ignara del passato, s'incapriccia dell'amante della madre — è già stata considerata e analizzata e svolta in diversi generi letterari: e sarebbe facile portare esempi anche meno peregrini del romanzo della signora Colombier. Perchè Moschino non sottopone la sua *Reginetta* al giudizio del pubblico? Questo risolverebbe anche, implicitamente, la questione del plagio nel modo migliore: spassionatamente.

— Domenico Tumiati ha annunziato che la sua nuova commedia *Guerin Meschino* è quasi finita: e che quindi non ne è molto lontana l'andata in scena.

— Il giornale *Lo Spettacolo* ha bandito un concorso nazionale di filodrammatici. Il concorso si terrà nel prossimo giugno ai Filodrammatici di Milano. Sarà presidente onorario il Ministro della pubblica istruzione.

Musica

La Direzione del teatro di Francoforte annunzia che si rappresenterà entro la stagione un'opera giovanile di Riccardo Strauss: *Guntram*. Molto probabilmente quest'opera sarà rappresentata anche al teatro di Dresda.

— Il nobile Carlo Guaita, distinto professore di violoncello, già allievo del Liceo Marcello di Venezia e poi dell'illustre Becker, è stato dal Ministero prussiano nominato professore sostituto del Becker medesimo nel Conservatorio imperiale di Berlino. Poichè sono molti i buoni allievi che il Becker conta in Germania, questa nomina di un italiano assume un'importanza degna di nota.

— A Parigi, al teatro dell'Opéra Comique, sono stati rappresentati due lavori: *Myrtil*, bozzetto in due parti di A. Villeroy ed E. Garnier, musica di E. Garnier; e *Le coeur du moulin*, poema in due atti di M. Magre, musica di Déodat di Séverac. *Myrtil* è una fantasia lirica, l'avventura di una vestale tebana, scritta con colta grazia. *Le coeur du moulin* è un poemetto villereccio-simbolico, più lirico che drammatico: la musica di cui Déodat di Séverac l'ha rivestito è apparsa non molto teatrale, ma ricca di melodie.

— Due orchestre, disposte l'una sopra l'altra, tre cori, di cui uno di giovinetti, un doppio *quartuor* vocale, e tutti gli strumenti sonori inventati sino ad oggi: tale sarà l'apparecchio necessario per l'esecuzione dell'*Ottava sinfonia* di Gustavo Mahler, che si annunzia per la metà di settembre del 1910 a Monaco, e di cui le prove comincieranno a gennaio. La *sinfonia* è composta di due parti: la prima ha per testo il *Veni Creator* liturgico; la seconda la scena finale del secondo *Faust* di Goethe.

— Perchè dopo Stradivarius e la sua scuola non si sono più avuti violini che avessero quella sonorità e quel timbro? Un giovane scienziato inglese ha scoperto — scrive *Musica* — che la sonorità dell'istrumento dipende dalla omogeneità del legno che forma la cassa armonica. Ora, poichè sarebbe impossibile sperare che un pezzo di legno avesse in ogni suo punto la medesima elasticità e compattezza, egli crede che Stradivarius adoperasse una vernice speciale per rendere il legno omogeneo in ogni sua parte. Di questa vernice il giovane studioso avrebbe trovata la ricetta. Infatti si afferma che molti violini, sottoposti da lui al suo trattamento speciale, danno ora un suono meraviglioso.

Varie

Angelo Conti, riordinando la Pinacoteca borbonica della monumentale Reggia di Caserta, ha rinvenute alcune preziose tele attribuite ad artisti del Trecento e del Quattrocento.

— La Galleria d'Arte Moderna di Roma si è arricchita di questi giorni di un'opera pregevolissima: la statua di Meissonier scolpita dal grande e infelice artista napoletano Vincenzo Gemito.

— Il *Piccolo Faust* dà la notizia che l'impresario americano Hammerstein ha scritturato Clemenceau, l'ex-presidente del Consiglio dei ministri di Francia, per una serie di dodici conferenze da tenersi nelle principali città dell'America del Sud. Il compenso che l'impresario corrisponderà a Clemenceau è stato fissato in L. 150,000.

— Korochansky ha raccolto una serie di quadri ch'egli ha dipinto a Montigny-sur-Loing. Là egli si è fatto costruire uno studio e lì trascorre una buona parte dell'anno, ispirandosi direttamente alla natura per la composizione delle sue tele. Egli ha sempre prediletto appassionatamente quell'angolo della foresta di Fontainebleau: ed ecco apparire ne' suoi quadri la chiesa tra il giallore delle foglie leggiere dell'ultimo autunno, le case pittoresche e altre case con un giardino fiorito dinanzi, e acque verdi tra vecchie rive, e malinconiche visioni vespertine. M. Dujardin-Beaumetz, recatosi a visitare quest'esposizione Korochansky, ha comperato, per conto dello Stato, un paesaggio: *Au bord du Canal*.

— Un gruppo di scrittori, d'artisti, di viaggiatori, entusiasti ammiratori dell'Estremo Oriente, hanno fondato, sotto l'egida di Pierre Loti, un cenacolo: « I Francesi d'Asia ». Questo cenacolo non si raccoglie soltanto per dei pranzi molto parigini, ma ha preso anche una lodevole iniziativa: quella di pubblicare in una edizione i *Fumatori d'oppio*, il capolavoro di Jules Boissière, l'ammirabile scrittore, morto a Hanoi nel 1892. Jules Boissière, di cui Mistral, Daudet, Goncourt avevano salutato i debutti letterari, aveva sposato Terese Roumanille, la figlia del grande poeta provenzale. Da un capitolo dei *Fumatori d'oppio*, quello intitolato: *Commedianti girovaghi*, Boissière aveva tratto un libretto d'opera, che fu musicato da Edoardo Noël. Quest'opera intitolata: *Thi-Teu*, fu rappresentata tempo fa al teatro « des Arts » a Rouen. I « Francesi d'Asia », pubblicando nuovamente il libro del Boissière, rendono al poeta orientalista un omaggio postumo, assai più degno che ogni monumento o commemorazione ufficiale.

— Le maschere tornano di moda. A Parigi, mentre si sta provando quello *Chantecler*, che ha la fortuna d'essere famoso ancora prima di apparire alla ribalta, gli autori comici preparano per i teatri popolari delle commedie nelle quali saranno rievocate le maschere, specialmente Pierrot. Il nome di Pierrot fu dapprima affibbiato come appellativo canzonatorio ai villici ignoranti e grossolani delle campagne di Francia; poi fu dato comunemente ai militi della Guardia francese, indi servì a designare uno dei ruoli della commedia italiana. Nelle prime commedie italiane che andarono a Parigi il Geloti, nel 1650 circa, si trovava già un personaggio denominato Petrolau (Pedrolino o piccolo Pietro), che nella somiglianza del nome aveva qualche analogia con Pierrot. Ma le sue attribuzioni comiche erano diverse. Il vero Pierrot fu introdotto nella commedia italiana al tempo del famoso Domenico Biancolelli su scene italiane a Parigi, per farlo servire da valletto, e soprattutto nelle parodie contro le tragedie e le opere. Lo stesso Molière presenta il Pierrot nel suo *Don Juan*. Tra gli incarnatori di questo tipo si ricordano il ferrarese Giuseppe Garatoni (1673), Biancolelli figlio, Hoper, Bellone, Harmonche, Mazinaz. Gli ultimi celebri Pierrots — ricorda il *Resto del Carlino* — furono la Sagond-Weber e il Berloz, che nel *Figliuol prodigo* fecero meravigliare non solo i connazionali, ma anche gli italiani.

ULTIME NOTIZIE

Se re Leopoldo può giungere fino a venerdì è salvo

Bruxelles, 15, ore 10.

I medici curanti non lasciano il capezzale del Re ed hanno avuto un nuovo consulto ieri a mezzanotte ed hanno constatato che lo stato era sempre soddisfacente. Hanno dichiarato che non potrebbero pronunciarsi definitivamente sopra il caso del Sovrano prima di tre o quattro giorni. Se il Re potrà giungere senza difficoltà fino a venerdì, potrà essere considerato come salvo.

Nessuna febbre si è dichiarata, e già da tre ore il Re dorme tranquillamente. Sembra che notizie tendenziose siano fornite alla stampa, particolarmente per quanto concerne le figlie del Sovrano. Anzitutto la contessa di Fiandra non ha potuto insistere presso il Re per pregarlo di ricevere le sue figlie, per l'eccellente ragione che non è stata ricevuta dal Sovrano. Solo il barone Goffinet è stato indotto a dire due parole della visita tentata dall'avvocato della principessa Luisa, ma il Re, che non ha ammesso che nessuno si occupi dei suoi affari di famiglia, ha tagliato corto al colloquio ed il barone Goffinet non ha insistito.

La storia del telegramma urgente spedito a Budapest alla principessa Luisa non è stata altro che una pia menzogna immaginata dagli ammiratori del Re, che si dolevano per i dissensi del Sovrano colle figlie. Quantità di telegrammi della principessa Luisa, inquieta di non ricevere notizie del padre suo, sono arrivati ancora oggi a Bruxelles, ma il suo avvocato non ha ricevuto nessun avviso in risposta alla sua istanza presso il barone di Goffinet.

D'altra parte si afferma che la principessa Stefania ha lungamente telegrafato alla sua zia, contessa di Fiandra, che, in seguito al consiglio di quest'ultima, si sarebbe posta in viaggio verso Bruxelles. Si assicura anzi che ordini di servizio siano stati comunicati all'Amministrazione delle Ferrovie in previsione del suo arrivo a Bruxelles domani, ma non ho potuto ancora ottenere conferma di tale notizia. Questi dissensi di famiglia hanno profondamente impressionato il popolo.

Il popolo ha appreso con gioia il felice risultato dell'operazione, ma deplora profondamente i dissensi tanto più che circola la voce che il principe Alberto e la sua consorte, come pure la contessa di Fiandra, siano andati ieri a Locken e non siano stati ricevuti dal Re, e che questi avrebbe appena vista, durante alcuni momenti, sua figlia la principessa Clementina. Solo la baronessa di Vaughan andrebbe e verrebbe liberamente al padiglione delle Palme, e regnerebbe da padrona assoluta.

Siccome si mostra sorpresa nei circoli parlamentari che i membri del clero abbiano potuto tollerare la sua presenza tra le persone che circondano il Re, alcuni affermavano che, di fronte alla Chiesa, la situazione della baronessa di Vaughan sarebbe affatto regolare, giacchè la sua unione morganatica col Re sarebbe stata celebrata religiosamente. Conviene aggiungere essere già, da molto tempo, questa una notizia accreditata nel Belgio. Il Re avrebbe già, alcuni anni or sono, risposto ad un membro dell'Episcopato, il quale gli faceva allusione alla sua unione con la baronessa di Vaughan: « Rassicuratevi, monsignore, sono in regola con la Chiesa », dal che si deduce che il matrimonio sia stato consacrato dalla Chiesa.

Voci pessimiste

Parigi, 15, ore 10.

Il Journal ha da Bruxelles: « L'operazione subita dal Re non permette che mediocrissime speranze. Lo scopo che si proponevano i chirurghi non è stato raggiunto. L'ostruzione intestinale non è stata operata tanto la debolezza del malato era grave. Un intervento operatorio non può essere dunque che un palliativo e nell'entourage del Re non se ne attende che poco effetto ».

Un'intervista con Luisa del Belgio a Budapest

Parigi, 15, ore 10.

Il Matin riceve dal suo inviato speciale a Budapest: « Sopra le sedie dell'hotel, la principessa Luisa del Belgio ha disteso veli di colore citrino, sulla tavola ha posto fiori e alcuni libri preferiti, alle pareti pendono alcuni quadri. Nella camera si sente un non so che, che traduce la donna di casa: povero nido per una figlia di Re. La Principessa non tarda nemmeno per prenderlo. E' quivi che la attendo, conversando col conte Mattasich, unico fedele e compagno inseparabile della sua Altezza. Egli sembra sorprendentemente giovane, nonostante i suoi 43 anni. Ma ecco la principessa Luisa del Belgio. Le faccio la nostra, che si tende con graziosa cortesia all'inviato del Matin. Vi è dinanzi alla Principessa un vero incartamento di telegrammi e di lettere. Essa vuole vedere chiaro ed è decisa a tutto. Mostrati a tei giornali austriaci ed ungheresi del giorno con i titoli segnati in bleu: « La principessa Luisa chiamata a Bruxelles. Il padre e la figlia, ecc. ».

« — Tre giorni or sono — disse la Principessa — ho telegrafato al barone Goffinet la seguente frase: « Siate mio interprete presso mio padre, dite che mi pongo a sua disposizione. Quanto sarei felice di recarmi presso di lui per curarlo ». Attendo ansiosamente notizie durante 24 ore. Nessuna risposta. Ebbi due telegrammi, uno ieri ed uno oggi. Ieri era: « Operazione imminente ». Oggi ricevo il telegramma seguente: « Piccola operazione riuscitissima; ora il pericolo è scongiurato ».

« E' un singolare ottimismo, che stento a credere fondato, nella mia domanda, nemmeno una parola, nemmeno una allusione al mio desiderio. Non cerco una scusa al suo silenzio. Penso che non ha bisogno di scusarsi presso una figlia, a cui si rifiuta il privilegio di andare presso il capezzale di suo padre.

« I singhiozzi costrinsero la Principessa a fermarsi; come in un sogno rividi tutta la tristezza della sua povera esistenza, la morte della sua madre sopratutto, che la rese così disgraziata, a motivo dell'iniquità dei procedimenti impiegati a suo riguardo. In quel tempo la Principessa era stata sequestrata in condizioni tragiche, che sono ancora alla memoria di tutti: la sua offerta di viaggio a Bruxelles, col suo tutore, per rivedere sua madre, è rifiutata dai suoi nemici. La Regina è morta senza che ella abbia potuto rivederla. La Regina, di cui ella invano ha implorato di avere come ricordo il libro di preghiere.

« La Corte di Bruxelles era inflessibile come lo è ancora oggi: ma ora nel lato di essa si fa circolare la voce che, potendo andare a vedere suo padre, la Principessa ha trascurato di farlo.

« Ecco ciò che racconta Luisa con profonda tristezza.

« — Ho scritto tutti questi episodi della mia triste storia. Bisogna che si sappia tutto. Non vi è mistero accuratamente velato di una Corte europea, sopra il quale non si possa proiettare una luce luminosa.

« Pronunciando queste ultime parole la Principessa aveva ripreso coscienza della necessità di agire.

« — Signora, — le dissi io, — bisogna che Vostra Altezza faccia cessare ogni equivoco, dandomi, per spedirlo al barone Goffinet, un telegramma che esiga una risposta.

« — Avete ragione — disse ella, e senza esitare scrisse il seguente telegramma: « Barone Goffinet, Castello di Lacken. Dacchè ogni pericolo sembra lontano, del che sono felicissima, sono convinta che avete comunicato al Re la mia domanda senza tema di provocare in lui profonda emozione. Desidero conoscere una risposta chiara e decisiva. Sono ora più che mai desiderosa di essere vicina a mio padre ». — Ora mi occorre una risposta, e l'avrò.

Le relazioni russo-giapponesi secondo un comunicato ufficiale del Governo di Pietroburgo

Pietroburgo, 15, ore 8,50.

E' stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

« Si è manifestata ultimamente nella stampa una nervosità particolare, suscitata da voci relative ad un conflitto che sarebbe imminente fra la Russia ed il Giappone. Inquietanti informazioni dall'Estremo Oriente riempiono i giornali, e questa nervosità si propaga in modo deplorevole negli altri circoli della nazione. Secondo le ultime informazioni, l'effetto di queste voci si è fatto specialmente sentire con forza sulle nostre frontiere di Estremo Oriente, ove si ha la convinzione che una guerra prossima col Giappone è inevitabile, convinzione profondamente radicata anche nell'animo dei funzionari dell'Amministrazione. L'inquietudine assume un tale carattere di acuità, che tocca direttamente le imprese private e riduce i negozianti a chiedere agli organi del Governo fino a qual punto le voci messe in circolazione sono esatte, e se le imprese commerciali ed industriali dell'Estremo Oriente possono contare sul mantenimento della pace. L'interesse della nazione non permette al Governo di astenersi da ogni informazione, disinteressandosi dagli affari. Esso lo obbliga a dichiarare categoricamente che tutte le voci di complicazione fra la Russia e il Giappone attualmente sono destituite assolutamente di fondamento.

« Il Governo ha impiegato i quattro anni trascorsi dall'ultima guerra a concludere una serie di accordi internazionali destinati a cancellare le traccie di inimicizia lasciate dall'ultima guerra. Ha contribuito allo sviluppo pacifico delle relazioni politiche ed economiche dei due paesi. Con questo criterio oltre i trattati di commercio, fu stipulata la convenzione della pesca. Un'importanza speciale ha l'accordo politico del 1907 concluso allo scopo di garantire mutualmente l'integrità dei possedimenti territoriali dei due paesi ed i diritti ad essi conferiti dai trattati in Estremo Oriente. Questi atti contribuiscono indubitabilmente, alla stabilità della situazione politica generale sul litorale del Pacifico e specialmente delle relazioni russo-giapponesi che non hanno affatto il carattere che certi giornali loro attribuiscono. Non vi fu in queste relazioni, dopo il trattato 1907, nessuna tensione di sorta, nessun malinteso. La comunicazioni pervenute direttamente al Ministero degli esteri, come pure le impressioni ricevute dal ministro delle finanze nel suo recente viaggio in Estremo Oriente, non contengono nulla di inquietante. Al contrario si conferma altamente questo: che nelle nostre relazioni col Giappone si constata un buon volere mutuo completo come pure una disposizione a regolare in modo pacifico ed amichevole tutte le questioni che possono presentarsi ».

La disfatta dei conservatori nelle elezioni spagnuole

Madrid, 15, ore 10,5.

Le informazioni ricevute nei circoli ufficiali intorno alle elezioni di domenica scorsa, attribuiscono ufficialmente 250 posti ai liberali, 190 ai repubblicani socialisti, 82 ai conservatori, 34 ai carlisti e 18 ai cattolici.

Tre fatti importanti emergono da questo risultato: la decadenza tanto rapida quanto imprevista del partito conservatore; il quale, benchè abbia commesso ultimamente gravi errori, sembrava poter ancora contare sopra forze importanti; il progresso enorme del partito repubblicano, e finalmente l'apparizione improvvisa degli elementi socialisti, che da oggi in poi eserciteranno una grande influenza sopra i destini della Spagna.

Malgrado le smentite dell'*Epoca*, la voce continua a circolare intorno al prossimo ritiro dell'ex-presidente Maura. I conservatori non nascondono il loro malcontento, il che indica che una prossima trasformazione del partito conservatore, che è un partito necessario alla vita di questo paese, non tarderà a manifestarsi.

Nè Fallières nè Guglielmo si recheranno a Monaco

Parigi, 15, ore 9,30.

L'*Echo de Paris* dice che nè all'Eliseo nè al Quai d'Orsay si ha notizia del colloquio progettato fra Fallières e Guglielmo II sul territorio di Monaco. I viaggi del Presidente della Repubblica in primavera sono già stati fissati, ma non comprendono alcuna visita a Monaco. Fallières deve recarsi a Bordeaux per l'inaugurazione di quell'areodromo, poi in Savoia in occasione del 50.o della riunione di questa provincia alla Francia.

Anche il *Matin* dice che contrariamente alle voci sparse dai giornali tedeschi è assolutamente inesatto che l'Imperatore di Germania debba recarsi questo anno a Monaco per assistere all'inaugurazione del Museo oceanografico.

I due assassini di Tonnerre narrano tutti i particolari del loro delitto

Tonnerre, 15, ore 7,45.

Jacquard, interrogato dal giudice istruttore, ha raccontato come uccise le sue vittime. Dopo ucciso il Verrières, ebbe un momento di esitazione, e, se non fosse giunta la moglie, avrebbe preso la fuga, insieme al suo compagno. E' stato dopo questo secondo delitto che gli venne l'idea di sbarazzarsi delle persone presenti, e fu allora che andò a cercare la scure. Dopo aver gettato la domestica nella cisterna, Jacquard e il suo compagno furono presi da una paura intensa.

Jacquard ha confermato che il movente del delitto è stato il desiderio di rubare il denaro per potersi recare in Africa, ad imitare le gesta dei crociati, di cui si parla nei romanzi di avventure.

Il suo complice Vienny, che si mostra assai più commosso, è stato pure interrogato dal giudice istruttore. Il suo interrogatorio finì verso le 20. Egli riconobbe i fatti collo stesso sangue freddo del suo complice, ma non diede alcun nuovo particolare. Data la confessione completa degli assassini, il processo potrà forse alle Assise in febbraio.

Una cinematografia fatta in areoplano

Mourmelon le Grand, 15, ore 8.

Latham ha volato ieri con un operatore cinematografico, il quale aveva preso posto nella parte anteriore dell'areoplano. L'aviatore era seduto di dietro. L'obbiettivo dello strumento era diretto verso terra e stava fra le due eliche del monoplano, il quale volò sopra il boschetto, traversò la strada romana e fece un giro del campo di Chalons mentre l'operatore continuava a far funzionare il suo apparecchio. Il volo si è effettuato all'altezza media di 27 metri e durò 17 minuti. Scendendo, l'operatore dichiarò di non avere sentito alcuna emozione e di avere potuto fare le sue riproduzioni cinematografiche facilissimamente. Il cinematografo pesava 100 chilogrammi e l'uomo 90 chilogrammi.

Dieci milioni di piastre di danni per l'incendio di Valdivia

Santiago del Cile, 5, ore 7.

I danni dell'incendio di Valdivia sono valutati a dieci milioni di piastre, di cui sette coperti da assicurazioni. Il Governo ricostruirà subito gli edifici con sottoscrizioni pubbliche aperte a favore dei danneggiati.

La lite di un pittore non invitato all'Esposizione di Venezia

Venezia, 15, ore 9,35.

E' noto che l'Esposizione del 1910 si farà tutta per inviti. Ora il pittore Mario Volpi, autore apprezzato di opere esposte alla Mostra internazionale, ritenendosi leso nei suoi diritti, per non aver ricevuto l'invito di partecipare alla IX Esposizione, scriveva alla *Gazzetta* tanto una lettera diretta a Fradeletto, colla quale lo sollecitava in termini risentiti a riparare alla dimenticanza, quanto la risposta ricevutane, con cui Fradeletto gli contesta, in base al regolamento, il diritto di essere invitato. La questione avrà seguito, perchè il Volpi intende tutelarsi verso la presidenza dell'Esposizione con un'azione giudiziaria da iniziarsi subito.

Stato Civile di Torino

14 dicembre 1909.

NASCITE: 28, cioè maschi 10, femmine 18.

MATRIMONI: Bevilacqua Ismenio Giulio con Savant-Levet Aida — Devecchi dottor Giulio con Lanza Cornelia — Siani Alberto con Morelli Fortunata — Ventura Alvesio con Berardo Teresa — Zoppi Stefano con Regalsi Francesca.

MORTI: Vasario cav. uff. Francesco, d'anni 71, di Torino, ispettore demaniale a riposo, corso Vinzaglio, 3.

Beirone Antonia nata Testa, id. 53, di Cantalio, agiata, via Mazzini, 37.

Bobbio Carlo, id. 68, di San Benigno, agiato, via Sacchi, 2.

Carpegna Anna (ved. n. Novarese, id. 84, di Moncalieri, casalinga, via Saluzzo, 5.

Arsena Luigi, id. 53, di Torino, droghiere, strada di Nizza, 205.

Preti Giuseppe, id. 38, di Trino, manovale, via Elvo, 12.

Brugiafredo Antonio, id. 64, di Torino, falegname.

Bolandone Margherita, id. 48, di Rocca de' Baldi, cuoca.

Rossatto Rocco, id. 78, di Germagnano, falegn.

Bosill Antonio, id. 56, di Monteu Roero, carrad.

Passi suor Maria Amalia, id. 31, di Nova, rel.

Chieregato Eugenia, id. 35, di Verona, religiosa.

Più 11 minori di anni sei.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 4.

Borsa di Torino.

15 Dicembre

Prezzi delle ore 11,50.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 105 65.

CAMBI A VISTA.

Francia 1: denaro 100 52 1/2; lett. 100 62 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 25; lettera 100 35.
Germania 5: denaro 123 85, lettera 123 95.
Londra 5: denaro 25 35; lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1387, 1387 50, 1387.
» Commerciale 874, 873 50, 873.
» Ferrovie Meridionali 686.
» Ferrovie Mediterranee 406 50.
» Concimi Vicenza 161, 160.
» Fiat 145.
» Industrie Metallurgiche 30, 30 50.

Assolutamente nulli sui prezzi di ieri sera.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 dicembre 1909.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 743.7; ore 15: 742.7; ore 21: 742.5.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, pioggia; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Acqua caduta millim. 24.3.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali: Massima + 4,5 — Minima — 3,0

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 4,5
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 2,2

15 dicembre 1909. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 3; tramonta alle ore 16, minuti 47.

Giorno della luna 4.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 14 + 3,9
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 1,6

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella: Compagnia Drammatica Italiana Virgilio Talli — Ore 20,45: *L'amore*, commedia in quattro atti, di H. Sudermann. — (Serata d'onore dell'attore Betrone). — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — (Impresa Chiarella: Compagnia drammatica di Paolo Teglio, diretta dal cav. Andrea Maggi). — Ore 20,45: *Cirano di Bergerac*, commedia eroica in cinque atti, di E. Rostand, traduzione di mario Giobbe. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni: Compagnia d'operetta « Città di Milano »). — Ore 20,45: *Capitan Fracassa*, opera comica, musica del maestro Mario Costa — Ingresso (per sassare) alla platea L. 1 50.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette Luigi Maresca). — Ore 20,45: *Dall'ago al milione*, operetta-féerie in tre atti, musica del maestro L. Dall'Argine. — L. 1.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia dialettale Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *L'amis d'i gerei*, commedia. — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia Torinese diretta dal cavaliere Enrico Gemelli). — Ore 20,45: *Grissinopoli, Pola-Politica*, rivista di tipi torinesi, musica di Raffaele Cucconato. — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *Ma chi ch'a l'è?*, rivista. — L. 0,40.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti — Mattinè ai giovedì e alla domenica.

Desolatissima la famiglia di FANTINO ENRICO annuncia che la sua cugina

Eugenia Pasquale ved. Fornaroli

serenamente come visse, morì stamane alle ore 4.

La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 9,30, partendo da via Passalacqua, 4.

Vivissimi ringraziamenti a tutti coloro che vorranno intervenirvi. 36739

Ieri, 14 dicembre, alle ore 16,45, spegnevasi in Saluzzo, il

Prof. Claudio Gamelli

Insegnante Storia e Geografia nella Regia Scuola Normale maschile

La consorte ALESSANDRINA WILDMAYER, i figli AUGUSTO, ANGIOLETTA, LUIGINA, IDA, EMMA ed ALESSANDRO ed il genero AUGUSTO CERVO, con lo strazio nell'anima ne danno il tristissimo annunzio. 36739

Non si mandano speciali partecipazioni

Stamane spirò serenamente l'ingegnere casale signor

Marchisio Giacomo

nell'età di anni 79

La moglie SANLORENZO VITTORIA, il figlio dottor ALESSANDRO, la nuore, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, alle ore 15, partendo da Piazza Dante, casa Trebucchi.

Non si inviano partecipazioni personali.

Si dispensa dalle visite e non si accettano fiori.

Asti, 14 dicembre 1909. c36678

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

14 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 105 52 1/2.
Id. per fine corrente 105 55, 105 52 1/2, 105 65.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 57 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 37 50) prezzi nominali 105 62 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 62 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 105.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 105 05.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 105 05.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 55, lettera 100 60.
Svizzera 4: den. 100 38 1/2, lett. 100 38 1/2.
Germania 5: denaro 123 85, lettera 123 90.
Londra 5: denaro 25 34, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1385 50, 1386.
» Banca Commerciale 871 50, 872.
» Ferrovie Meridionali 696.
» Ferrovie Mediterranee 408 50.
» Dialto 367, 368.
» Concimi Vicenza 160 50.
» Fiat 145, 144 50.
» Ansaldo-Armstrong 272, 273, 274.

Mercato svogliato: affari limitatissimi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
14 dicembre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 105 65.
Azioni Banca d'Italia 1387.
» Banca Commerciale 873.
» Credito Italiano 583.
» Meridionali 696 1/2.
» Mediterranee 408 1/2.
» Concimi 162 1/2, 161.
» Fiat 144 3/4.
» Eridania 661.

I mercati segnalano a mantenersi inattivi, pur dimostrando discreta resistenza.

Prezzi nominali 14 dicembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Ital. Medit., Adr. e Sic.	327 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	[illegible] —
» Ferr. Romane 3 0/0	377 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	375 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	517 —	» Cav. Il Savour 5 0/0	504 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	392 —	» Dist. Napoli 5 0/0	514 —
» Ferr. Novara 5 0/0	504 —	Acqui Ferr. Caval. ev. maggiore-Fer 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. fra Castel-Gastagn. e Mortara	300 —
» » 5 0/0	400 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1.a em. 1882 / serie C 2.a em. 1886	371 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 —
Città Roma 3 75 0/0	505 10	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	100 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	6[illegible] —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	100
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Saccarifera Ferrar.	[illegible] —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	105 50	» Tesini e C., ciocc.	100 —
Banco della Liguria	102 —	*Industrie varie*	
Banca di Torino st.	7 —	Soc. Cartiera Italiana	100 —
Società finanz. e industriale Torinese	100 —	» Cart. Meridionali	600 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	415 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	300 —
» » Second. Sardegna	709 50	» di Risanamento e Costruz. (stabili)	— —
» » Biella	615	» An. Pell. e Calzat.	50 —
» » Mantova-Modena	190 —	*Obbligazioni*	
» » Biella	113 —	Consorzio d'irrigaz. a pro Vercelle	470 —
» » Pinerolo (1.a em.)	470 —	Ferrovie Meridion.	365 50
» » » (2.a em.)	414	» Second. Sardegna	513 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	507 —
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	504 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	305 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	504 —
» An. Tramway Torc.	400 —	Società Tor. Tramm. e Ferr. economiche	518 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine di navig. lano	512 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	504 —
Società Ital. Gas	302 —	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» Consum. Gas-Luce	155	Gerardicalcio Roma	505 —
» An. Ital. carbura di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	470 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	490
» An. Offic. g. Diatto	— —	*Cartelle*	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	305 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	500 —
» Fonderia caratteri Nebiolo e C.	300 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	506 50
» Siderur. di Savona	344 —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	504 50
» Ital. d'Elettrochim.	50	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» Acciaierie Terni	1682 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
» Fabbr. It. d'Autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	490 50
» R. Ziist, c. autom.	15 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	794 —		

Borse Estere

Borsa di Parigi, (Chiusura).

	13	14		13	14
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Banca Ottom.	728 —	728 —
Rend. 3 perp.	98 90	98 90	Argento fino	58 75	58 75
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Cred. Fondiar.	834 —	— —
Id. Ital. 3 75	104 80	104 75	Suez	4945 —	— —
Camb. Londra	25 17 1/2	25 18	Lotti Turchi	219 25	219 50
Cons. ingl. 2 1/2	83 1/2	83 1/2	Ferr. Meridion.	— —	— —
Obb. Lomb.	300 —	300 —	Rendita russa	79 25	80 —
Cambio Italia	3/8	3/8	N. prest. russo	103 90	103 70
Turco nuovo	94 67	94 65	Russa 1906	105 75	105 50
Banca Parigi	1735 —	1737 —	R. portogh. 3	65 25	65 30
Tunisine	4 4 1/2	4 4 1/2	Banca Francia	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 50	102 50	Camb. Madrid	8	7 1/4
R. Unghar. 4	96 35	96 35	B. Comm. Ital.	860 —	— —
R. Spagn. est.	97 30	97 35	Rendita Serba	87 30	87 [illegible]
Rio Tinto	1950	1952 —	Londra Rand	— —	— —

Tendenza migliore.

Borsa di Vienna.

	13	14		13	14
Cred. Austr.	671 50	— —	Lire (L. carta)	95 25	95 20
Lombarde	124 —	124 —	Rend. austr.	95 20	95 15
S. Angl-Austr.	314 75	313 75	Id. in carta	95 20	95 20
Austriache	745 50	746	Union Bank	584	584 —
S. Austr.-Ung.	1774 —	1775 —	R. Austr. oro	115 15	115 15
Napol. d'oro	19 10	19 10	Unghar. 4 0/0	92 45	92 45
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	82 30	82 35
Cambio Parigi	95 42	95 42	R. Paesi Bassi	583 —	583 55
Id. Londra	241 17	241 15			

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 15 dicembre — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,57** (giornaliero).

Roma, 13-18 dicembre - Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o Banca L. **100,60** (settimanale).

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 14 dicembre 1909.

Organzini	»	C. 11	Kg.	2011.46
Trame		—	»	—
Greggie	»	» 10	»	1094.05
Lana	»	» 7	»	1094.50
Articoli diversi		—	»	—
	Totale	C. 28	Kg.	5068.01
Sete pesate	»	» 3	»	115.30
Lane pesate	»	» 29	»	—
	Totale	C. 18	Kg.	5173.31

Mercato del bestiame

TORINO, dal 6 al 12 dicembre 1909

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 464, vitelli 124, buoi 8, moggie e manze 511, tori 73, vacche 12, suini 182, capre 5, montoni pecore 53, agnelli 718, capretti — — Totale 3162.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, francesi, olandesi, ungheresi. Suini piemontesi, francesi, romagnoli.

Ovini e caprini nostrani, agnelli della Romagna e dell'Emilia.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da ... [illegible] — Vitelli da ... — Buoi da ... — Tori da ... — Moggie e manze, torelli da ... — Vacche e sorani in genere da ... — Suini da 11 50 a 11 — Montoni, pecore e capre da ... — Agnelli da ... — Capretti da ... a ... —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. [illegible] Vitelli ... Buoi ... Tori ... Moggie 7 — Soriani ... Suini 12 25; montoni ... Agnelli 10 75; Capr ... —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 457, vitelli 501, buoi 40, manzi in quattro denti 7, id. in 2 denti 11, moggie e manzi 57, tori 32, vacche 59, suini 334, capre 1, montoni e pecore 711, agnelli 1[illegible], capretti [illegible], equini 15 — Totale 42 [illegible].

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditor. venne dichiarato il fallimento di Conte Ennio, negoziante commestibili, in Torino, strada San Paolo, N. 236. Giudice delegato avv. Camillo Sanmartini; curatore provvisorio avvocato Bruno Cesare. Prima adunanza 30 dicembre 1909, ore 14,30; verifica crediti 27 gennaio 1910, ore 14,30, il termine per presentare i titoli scade il 12 gennaio 1910.

— Nel fallimento di Valiero Antonio, fabbricante bottoni, in Torino, via delle Scuole, N. 5, venne indetta il giorno 28 dicembre, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 15 0/0, pagabile il 30 0/0 entro 30 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione, ed il rimanente 5 0/0 sei mesi dopo.

— Al fallito Busso Mario, rappresentanze di commercio, in Torino, via Gioberti, 22, venne concesso nuovo termine sino al 30 dicembre, ore 15, per meglio dare maggiori adesioni al proposto concordato al 20 per cento.

— Nel fallimento di Bruno Giovanni, nato Soffietti, negoziante in generi di cappelleria, in via Barolo, 11, ed ora abitante in via Gula, 3, venne concordato concordato al 25 0/0.

— Per l'esperimento del concordato preventivo innanzi della Società Anonima Fonderie Boccardi, venne nominato commissario giudiziale il signor ragioniere Gerardo Gobbi, e fissato il giorno 7 gennaio 1910, ore 15, per l'adunanza dei creditori. La proposta è del 100 0/0, mediante pagamento a rate.

Acqui. — Roberto Mussarolo, cappelli, a Nizza Monferrato (p. f.); comm. giud. ing. Giuseppe Poggio.

Bari. — Maria Ardito, tessuti, a Polignano a Mare; cur. avv. Giuseppe Dragone — Michele Bellomo, stoffe e sartoria; cur. Augusto Vivanti — Nicola Catalano, fabbrica sedie; cur. avv. Michele Catalano — Luigi Cioffi, acque minerali; cur. avv. Michele Catalano — Roberto Musalo-Somma, tessuti; cur. Augusto Vivanti — Michele Del Re, a Bitonto (p. f.); comm. giud. avv. Pietro Capruzzo.

Como. — Aristide Molteni, sartoria (p. f.); comm. giud. rag. Ariodante Bellotti.

Firenze. — Marianna Alozzi-Passigli, trine (p. f.); comm. giud. avv. Cesare Marenesi — Danieri Fantoni, commestibili (p. f.); comm. giud. rag. Leonello Chiarini — Raffaello Fantozzi (p. f.); comm. giud. rag. Antonio Farsi — Cesare Mancini, commestibili (p. f.); comm. giud. avv. Guido Badica — Fioravante Bellini, merceria (p. f.); comm. giud. rag. Guglielmo Demi — Armando Rosati, a Jolo (p. f.); comm. giud. avv. Pasquale Acconci.

Legnago. — Domenico e Ferruccio Gazzi, biciclette; cur. rag. Bruno Ferrari.

Milano. — Ruggiero Lamacchia e figli, ditta, in persona di Ruggiero Lamacchia, vini; cur. rag. Mario Cozzi — Giovanni Pessina, officina meccanica: attivo nominale L. 4058 (macchine e merci 3815, crediti 243); passivo L. 4279 51 (p. f.); comm. giud. avv. Vittorio Pugliese.

Padova. — Guerrino Cappello, pellami (p. f.); comm. giud. avv. G. B. Borghi.

Pavia. — Armando Grugni, salumeria e prestino, a San Pietro in Verzolo (p. f.); comm. giud. avv. Gaetano Lanscedel.

Roma. — Pio Capezzuoli, imprese costruzioni; cur. avv. Antonio Spalazzi — Cooperativa romana tra operai cappellai di Roma (presidente Ferdinando Giovinazzi); cur. avv. Lando Modigliani — Elia De Amicis, sartoria; attivo nomin. L. 44,954 60, passivo L. 120,927 44; cur. rag. Sabatino Sertieri — Raffaele Solli, sartoria: attivo nominale L. 50,782 60, passivo L. 102,514 21; cur. avv. Giovanni Cappelletto — Tullio Lunghi, bar (p. f.); comm. giud. avv. Cesare Pepe — Dorinda Luzzi, mode (p. f.); comm. giud. avv. Ignazio Paricoli.

San Miniato. — Raffaello Bottardi, sartoria, a Empoli; cur. rag. Adolfo Starnini.

Sassari. — Giovanni Jerace, calzoleria; cur. avv. Bruno Manuela.

Teramo. — Benedetto Grottola, generi alimentari, a Castellammare Adriatico; cur. avv. Carmine Fasilli.

Trani. — Francesco Strippoli, oreficerie e ceramiche, a Corato; cur. Francesco Sivo — Francesco La Fortezza, a Ruvo (p. f.); comm. giud. notaio Cosimo Rizzo.

Venezia. — Vittorio Rainer, liquoreria, a Mestre (p. f.); comm. giud. avv. Lodovico Minerbi. (Dal *Sole*).

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 12. — Anche nell'odierna mattinata poche transazioni e scarse variazioni dei corsi ultimi di ieri. Le Terni oscillarono fra 1678 e 1680; Banca d'Italia 1386; Commerciale 872 50 e 873; Raffinerie L.L. 324 50; Elba 312 50 e 313; Savona 342 e 343; Carburo 517; Eridania 659; Edison 703 e le Ansaldo Armstrong 273 e 274 50. Calma la Rendita o 105 65 fine mese ed immutati i Cambi.

Borsa Ufficiale, ore 16. — La riunione mattinale è trascorsa alquanto incerta, ma nella seduta ufficiale in seguito ai realizzi esorditi più facilmente, il mercato chiude fermo con disposizioni promettenti. Le Terni da 1678 progredirono a 1685; Banca d'Italia 1386, 1388; Savona 342, 345; Ansaldo 273, 275 50; Edison 702 50, 703 50; Raffinerie Ligure-Lombarde, 324, 325; Carburo 517, 524; Eridania 659, 666; Oleificio Pavesi molto ricercato a 160 50 e 162 50. Stazionario il rimanente: Ferrovie, Breda, Molini, Tessuti stampati meno fermi. Rendita 105 65 fine mese. Cambio 100 57.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 18,15:

Incerti ed inattivi anche in vista delle prossime feste. Bancari resistenti, Ferroviari trascurati; Terni e Ansaldo esorditi deboli chiudono migliori; Carburo in ripresa su ricompre dello scoperto; Elba e Savona dimenticate; sempre attiva l'Eridania che chiude a 665.

Rendita 105 70, 105 65 — Banca 1386, 1387 — Comit 872, 872 50 — Credito 583, 583 50 — Bancaria 114, 113 75 — Meridionali 696, 696 50 — Mittel 409, 408 50 — Rubattino 345, 344 50 — Raffineria 326, 325 — Industria 109 — Eridania 662, 665, 660 — Terni 1675, 1682, 1684 — Armstrong 272, 275 — Elba 312, 315 — Savona 343, 344 — Molini 156 50 — Semolerie 316, 317 — Carburo 520, 528 — Officine 513 — Voltri 102 — Banco 101 50, 103.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 14, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 105.

Antimonio 25 — Acqua Marcia 1525 — Anglo 155 — Ansaldo 275 — Banca d'Italia 1387 — Banca Commerciale 873 — Banco Roma 105 50 — Beni stabili 313 — Carburo 525 — Cines 125 — Concimi 132 75 — Credito Italiano 583 — Condotte d'acqua 314 — Elba 315 — Ferriere Italiane 197 50 — Forni elettrici 64 — Gas 1010 — Immobiliari 361 50 — Impresa Fondiaria 98 50 — Kerka 272 — Lienite 37 — Metallurgica Italiana 111 — Meridionali 696 — Mediterranee 409 — Montecatini 91 — Molini Pantanella 102 50 — Navigazione Generale 346 — Omnibus 252 — Piombino 160 — Petrolio 240 — Risanamento 70 — Soda 41 50 — Valnerina 100 — Zuccheri Romani 70 — Fondi rustici 150 50.

Appendice della *Stampa* (150

MANFREDO

ROMANZO
di MICHELE ZÉVACO

Il carnefice rimase cupo.

— Io non ho bisogno di denaro — disse poi; non spendo nemmeno la quarta parte di ciò che guadagno...

Manfredo comprese che il carnefice era incorruttibile ed impallidì, vedendo crollare l'ultima sua speranza.

— Allora... non acconsentite? — balbettò.

— Sapete che siete un bel tipo! — riprese bruscamente il boja. — Cercate di sapere in qual prigione si trova rinchiuso un uomo: quindi volete salvarlo. E per questo vi rivolgete proprio a me!

Manfredo guardava mastro Ledoux senza osare di rispondergli una parola. Ma il carnefice, staccando dal muro una delle scuri che vi erano attaccate, la mostrò al tue strani visitatori e proseguì:

— Potete anche dirmi, nel tuo di appenderli tutti. E quando anche riusciste a legarmi, a buttarmi su di un cavalletto, ad infliggermi i più crudeli tormenti, non direi una parola... Una sola volta mi sono lasciato vincere dal guadagno... una sol volta ho trasgredito al mio dovere... Ed ho troppo sofferto perchè io possa ricominciare...

Mentre diceva queste parole, la sua faccia, cupa e bestiale, si trasformò improvvisamente ed un profondo dolore misto ad una strana timidezza si dipinse sui suoi rozzi lineamenti. Poi a voce bassa e quasi parlando a se stesso, mormorò:

— Oh le mie notti senza riposo!... Oh l'incubo di quella donna che appiccai!... E senza averne il diritto... poichè non era condannata!

Per quanto queste parole fossero pronunziate a bassa voce, tuttavia Manfredo le intese ed un lampo illuminò per un istante il suo pensiero. In una rapida visione egli rivide allora la scena del patibolo di Montfaucon; la pesante carrozza ferma ai piedi della forca e la donna dibattente ed urlante invano fra le braccia del carnefice che la trascinava alla morte...

Facendo quindi un passo verso mastro Ledoux, che, pensoso, l'occhio smarrito, sembrava perduto nella contemplazione di qualche cosa di lontano... forse la stessa scena.

— Mastro — esclamò improvvisamente — da quanto tempo non siete stato a Montfaucon?

— Chi parla di Montfaucon?

— Io! — rispose Manfredo, — io che mi sono trovato colà in una fredda notte, al principio dell'inverno... Guardate, maestro, era forse a questa stessa ora...

Il carnefice mandò un grugnito, che voleva senza dubbio essere un gemito, e guardò Manfredo con due occhi spaventati.

— La notte era assai buia — seguitò il giovane; — ma io ho buona vista... Una carrozza giunse ai piedi della forca e si fermò... poi un uomo uscì dalla carrozza, trascinandosi dietro una donna...

— Essa! — gridò il carnefice, fremendo di spavento.

— Subito dopo — proseguì Manfredo — anche il cocchiere saltò a terra ed afferrò la donna per le braccia... Allora, maestro, sapete voi ciò che fece quel cocchiere?

— Non lo so! Non voglio saperlo!

— Afferrò quella donna... una donna giovine e bella e degna di compassione... e la trascinò sotto la forca, mentre essa si dibatteva e chiedeva pietà...

— Tacete!... Tacete!...

— La donna gemeva, dunque, e supplicava... Ma l'infernale cocchiere doveva essere senza pietà, perchè, avendola trascinata sotto la forca, le passò una corda attorno al collo ed un istante dopo il corpo dell'infelice penzolava nel vuoto!...

— Grazia! — balbettò il carnefice al parossismo dello spavento.

— Allora i due uomini risalirono sulla carrozza e si allontanarono verso il villaggio di Montmartre... Ora, volete sapere, Mastro Ledoux, chi erano quei due?

— No, non voglio saper nulla!

— Uno di essi era Michele Ferron, onesto borghese, e l'altro, il cocchiere, eravate voi, carnefice, che commettevate un delitto abbominevole, un mostruoso assassinio!...

Mastro Ledoux cadde in ginocchio.

— Grazia! — singhiozzò. — Se sapeste quanto ho sofferto dopo quella terribile notte... Fu quella l'unica volta in cui mi lasciai tentare. Pazzo che fui! Come se io sapessi che farmi dell'oro!... Il delitto mi fu pagato con un cofano d'argento e una collana di perle, che valevano una fortuna, ed io ho disperso, spezzato, stritolato tutto a colpi di scure e di martello... E tuttavia, da quel momento, non dormo più... Basta che chiuda gli occhi per vedere il corpo della donna penzolare dalla forca, e mille volte alla notte mi desto di soprassalto, credendo di udire ancora le sue grida... E dire che ho appiccato tanti uomini e tante donne senza sentir mai nessun rimorso!...

Il carnefice stava in ginocchio, colla faccia chiusa fra le mani ed il petto scosso da violenti singhiozzi: spettacolo terribile e pietoso nello stesso tempo.

Ma Manfredo gli si avvicinò, chinandosi fin quasi a toccare la sua faccia gli disse:

— E se io potessi renderti il sonno? Se renderti la pace alla tua coscienza, che faresti per me?

— Che cosa intendete dire? — balbettò il carnefice.

— Rispondetemi prima: dov'è Lanthenay?

— Al palazzo del Gran Prevosto — rispose il carnefice reso incosciente dal terrore.

— Rispondimi ancora: vuoi aiutarmi a salvarlo?

Mastro Ledoux si alzò e crollò il capo con angoscia.

— Se è a questo prezzo che volete darmi il sonno di una volta — disse — tutto è inutile!

— Perchè?

— Perchè io non posso far nulla. Se mi rifiuto d'appiccare Lanthenay, un mio aiutante lo appiccherà in mia vece.

— Oh! — ruggì Manfredo. — Che non ci sia nessun mezzo!...

— Accidenti — esclamò il carnefice. — Voi mi promettete...

— Sì, ti dico. Con una sola parola io posso far tacere tutti i tuoi rimorsi.

— Sentite, io farò l'impossibile per darvi il tempo di agire... Come potrò fare non lo so ancora, ma vi prometto che l'esecuzione non avrà luogo prima delle dieci... E tutto ciò che posso fare, e nessuno al mondo potrebbe fare altrettanto.

— E ti incarichi di dire a Lanthenay che io sono là e lavoro per la sua liberazione?

— Me ne incarico! — rispose risolutamente il carnefice.

E dopo un istante di silenzio soggiunse con terribile ansietà:

— Io vi ho promesso ciò che avete voluto; tocca a voi, adesso!

— Carnefice! — disse Manfredo. — Tu hai un cuore sensibile ed umano poichè piangi, soffri, ti penti... Ebbene, metti il cuore in pace, rassicurati sulla sorte dell'infelice che appiccasti alla forca di Montfaucon poichè essa è viva...

Sarebbe difficile dare un'idea della meraviglia e della gioia che a queste parole si dipinse sulla rude faccia del carnefice, tutto il cui aspetto ne era cambiato come un fosco paesaggio illuminato improvvisamente da un raggio di sole.

— È viva! — mormorò, mentre una lagrima gli velava lo sguardo sanguinoso.

— Sì — disse Manfredo — arrivai in tempo per salvarla...

— Voi!

— Io.

— Voi l'avete salvata?...

— Tagliai subito la corda e riescii a richiamare in vita quella sventurata.

— E siete certo che vive ancora?

— Certissimo! L'ho vista pochi giorni sono.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (62)

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Quando Levigier rientrava, Paolo saliva con lui nel suo appartamento. Spessissimo padre e figlio desinavano insieme, ma allora Levigier aveva cura di discendere al pian terreno e il signor Ladauhe gli dava un supplemento di pranzo, inutile quando il commesso di commercio era solo, necessario quando aveva suo figlio, e di appetito vigoroso in compagnia.

Dopo il pasto, Paolo fumando si avvicinava alla finestra e semi-apriva le cortine cercando di vedere l'ombra di Luisa dirimpetto dall'altra parte.

Qualche volta la figlia di Guebriand distrattamente veniva alla finestra, si faceva vedere un momentino e rientrava.

Un giorno Levigier, che seguiva suo figlio con la coda dell'occhio, si avvide della manovra, e sul volto gli apparvero segni manifesti di malcontento. Evidentemente ciò gli dispiaceva.

— Ebbene, Paolo, a che pensi?

Il sottotenente lasciò ricadere le cortine e, come si sentì scoperto, ebbe un movimento d'imbarazzo.

Levigier si mise a ridere.

— E' la figlia di Guebriand la causa delle tue preoccupazioni?

— Potrebbe darsi.

— Ebbene, io ti consiglio di non pensarci. Suo padre non ha un centesimo, è noto. E ancorchè tu non voglia dare le dimissioni di ufficiale, tu non potrai sposare mai una ragazza che non ha la dote regolamentare.

Paolo Levigier non rispose.

L'indomani ed i giorni successivi egli fu fedele al suo posto. Una volta vide Luisa che discendeva dalla via Poissonnier. Essa non era sola. Un giovanotto l'accompagnava. E questo giovanotto fu riconosciuto da Paolo quantunque non l'avesse mai visto; lo riconobbe perchè trovò in esso la propria rassomiglianza e perchè si ricordò d'una riflessione fatta da Levigier il giorno in cui incontrarono Luisa:

«Quella ragazza ha fatto un gesto di sorpresa vedendoli, poichè fra i suoi amici ve n'è uno che ti rassomiglia».

E Paolo sentì dentro di sè una contrarietà, si sentì inquieto contro Maurizio. La beltà di Luisa l'aveva vivamente colpito. Egli non aveva potuto sfuggire alle seduzioni della sua persona, e dal primo giorno che la vide il suo pensiero fu sempre a Luisa.

— Ha un amante!... — disse fra sè. — Fidatevi dunque delle apparenze!

Alzò le spalle e fece per andarsene. Macchinalmente restò, senza sapere perchè, spinto da un presentimento, volendo come assicurarsi se era vero che Luisa avesse un legame e di quale natura fosse.

Luisa camminava lentamente a braccetto di Maurizio, e gli diceva:

— Maurizio, è l'ultima volta che noi ci vediamo. E' necessario, giacchè noi dobbiamo vivere lontani l'uno dall'altra, giacchè voi rifiutate ostinatamente ogni progetto di matrimonio, separiamoci!

— Luisa!

— Io lo credo, Maurizio, non dipende da voi, ed io non l'ho con voi. Vi è al disopra della vostra volontà qualche cosa che mi sfugge, un obbligo, un dovere certamente più forte del vostro amore e davanti al quale voi dovete curvarvi.

— Sì, senza di ciò, Luisa, voi sareste mia moglie.

— E questo dovere non può cessare da un momento all'altro. In tal caso, Maurizio, è meglio, vedete, che noi non cerchiamo più di vederci.

Maurizio abbassò la testa. Comprendeva la ragionevolezza delle cose dette da Luisa, e non rispose. Ma una separazione completa gli sembrava tanto crudele! E quando Luisa vi alludeva egli non si sentiva di parlare e stava in un silenzio ostinato.

Anche Luisa tacque.

Camminavano così tristi, uno accanto all'altro, fintantochè la prudenza obbligò Maurizio di separarsi.

Paolo Levigier li seguiva sempre ad una certa distanza, cercando di afferrare al volo qualche frase della loro conversazione; ma egli la udiva senza distinguere le parole. Concluse però che quei due si amavano.

Maurizio si fermò, stese la mano a Luisa e questa gliela strinse fortemente. Entrambi avevano le lacrime agli occhi; Maurizio, ancora sotto l'impressione di ciò che gli aveva detto Luisa, si sentiva invaso da una immensa disperazione, aveva la gola chiusa, si sentiva soffocare, gli pareva che il cuore gli si rompesse in petto.

— Arrivederci, — disse, — arrivederci, Luisa, domani alla stessa ora.

Ma essa, scuotendo la testa:

— Addio Maurizio, addio per sempre...

— Luisa!...

Ma Luisa si allontanò rapidamente senza voltarsi indietro, non vedendo più niente attorno ad essa, chè aveva gli occhi pieni di pianto.

Maurizio nel risalire la via urtò col gomito Paolo senza avvedersene perchè se ne andava come un pazzo.

Paolo per un momento, corrucciato come era, volle seguirlo per chiedergliene conto, ma l'altro disparve nell'oscurità della via male illuminata.

Del resto, fu colpito subito da un'altra preoccupazione. Qualche cosa di strano accadeva davanti a lui.

Non potendo raggiungere Maurizio, cercò con lo sguardo Luisa, la quale fortunatamente non era lontano.

Due uomini camminavano dietro di lei, e vicino al margine del marciapiedi una vettura pubblica andava al passo lateralmente a questi due uomini.

Luisa s'era fermata due o tre volte per asciugarsi le lacrime col fazzoletto, e sempre i due e la vettura si fermavano dietro di lei. Luisa non vedeva niente.

— Cosa vuol dire ciò? — mormorò il sottotenente.

E come se avesse preveduto che un pericolo minacciava la figlia di Guebriand, affrettò il passo per raggiungerla. Ma non fece a tempo. In pochi secondi una scena stranissima accadeva sotto i suoi occhi prima che giungesse in tempo d'intervenire.

(Continua)